



### Primo Piano

Immigrazione,  
ultimo dei  
problemi

› pag. 3



### Focus

Da immigrati  
a vicini  
di casa

› pag. 6



### Ultim'ora

Trentino,  
l'immigrazione a  
Lia Giovanazzi

› pag. 23

# CINFORMI news

novembre-dicembre 2008

Il mensile sull'immigrazione in Trentino - [www.cinformi.it](http://www.cinformi.it)



Supplemento n. 1 a n. 264 della rivista "Il Trentino" ottobre 2008



# VENT'ANNI DI IMMIGRAZIONE

sono 38.000 i nuovi trentini

con cittadinanza non italiana





Ciao, mi chiamo Joi.  
Ero costretta a prostituirmi.  
Loro mi hanno aiutato,  
ora ho una vita migliore.  
Chiama questo numero,  
possono aiutare anche te.

Hi, I'm Joi.  
I was forced to be a prostitute.  
They helped me  
and now I've got a better life.  
Call this number,  
they will help you too.

**0461 405690**  
**348 3612520**

**numero verde**

**800-991161**



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO





# Immigrazione ultimo dei problemi

**per i trentini la prima emergenza è il caro prezzi**

**L'**immigrazione in provincia di Trento è tra gli ultimi problemi sentiti dai cittadini. Lo rileva un sondaggio effettuato dalla Sdv di Padova e pubblicato sul quotidiano "Trentino". Ai cittadini è stato chiesto di esprimersi sulle priorità che la nuova Giunta provinciale di Trento dovrà affrontare nel corso del proprio mandato. Dal sondaggio risulta che la principale preoccupazione dei trentini è il caro prezzi. In questa direzione si è espresso il 44,4% delle persone interpellate. Seguono i tempi di attesa nella sanità (42,7%), il lavoro (38%), la difesa dell'Autonomia speciale (38,0%), la sicurezza (36,1%), l'ambiente (30,2%), la casa (28,5%) e, per ultima, la questione immigrazione. Solo il 19,3% dei cittadini avverte il fenomeno migratorio come la principale preoccupazione sulla quale dovrà



intervenire l'esecutivo provinciale. Il 4,5% delle persone intervistate ha sollevato altri questioni minori (la somma delle percentuali è superiore a 100 perché gli intervistati potevano fornire fino a tre risposte). Secondo il sociologo Carlo Buzzi,

**solo il 19,3% dei cittadini avverte il fenomeno migratorio come la principale preoccupazione sulla quale dovrà intervenire l'esecutivo provinciale**

direttore del Dipartimento di studi sociali della Facoltà di sociologia dell'Università di Trento, intervistato dallo stesso quotidiano, "i trentini sono abbastanza consapevoli che gli immigrati rappresentano una risorsa, essendo necessari per molte attività. Inoltre i servizi di accoglienza e la capacità di integrazione degli immigrati – sottolinea Carlo Buzzi – creano una situazione favorevole. Infine – aggiunge il sociologo – in Trentino l'immigrato riesce a rapportarsi meglio con la comunità locale perché è meno rifiutato."

**ai cittadini è stato chiesto di esprimersi sulle priorità che la nuova Giunta provinciale di Trento dovrà affrontare nel corso del proprio mandato**



**Family**  
inTRENTINO

## Per un Trentino amico della Famiglia

"Family in Trentino" è un marchio a vantaggio della famiglia.

Un marchio che permette di riconoscere chi fornisce,  
nel settore pubblico e in quello privato,  
**servizi e prodotti di qualità rivolti alle famiglie.**

Il marchio, promosso dalla Provincia Autonoma  
di Trento, viene rilasciato a tutti quegli operatori  
(siano essi servizi pubblici ed enti locali oppure  
negozi, ristoranti, impianti sportivi e così via)  
i quali si impegnano a rispettare, nella loro  
attività, criteri ben definiti per **soddisfare  
le diverse esigenze delle famiglie,**  
anche con prezzi agevolati.



PROVINCIA AUTONOMA  
DI TRENTO

Per informazioni rivolgersi allo Speseiro Famiglia  
o/o Servizio per le Politiche Sociali della Provincia  
Autonoma di Trento (7° piano - stanza n. 724)  
Via Gilli n. 4, 38100 - Trento  
Tel. 0461 494145 - Fax 0461 494149  
[www.familyintrentino.it](http://www.familyintrentino.it)  
[speseiro.famiglia@provincia.tn.it](mailto:speseiro.famiglia@provincia.tn.it)  
Aperto dal lunedì al venerdì  
dalle 9.00 alle 12.00



## primo piano

Immigrazione, ultimo dei problemi \_\_\_\_\_ 3

## focus

Da immigrati a vicini di casa \_\_\_\_\_ 6

## notizie

Immigrazione, la fotografia di Caritas/Migrantes _____	11
Paesi Ocse, immigrati al 12% nel 2006 _____	12
Rifugiati e ricongiungimenti, le novità _____	13
Ue, "più protezione ai rifugiati" _____	13
Richieste d'asilo, il quadro mondiale _____	14
Diritto d'asilo e immigrazione _____	14
"Permessi ai comuni o alle province" _____	15
Protezione minori comunitari non accompagnati _____	16
Patto europeo per l'immigrazione _____	16
Posti letto disponibili anche per i comunitari _____	17
Napolitano, "un abbraccio ai nuovi cittadini" _____	18
Obama, la storica svolta Usa _____	18
Immigrati, occupazione ai livelli più bassi _____	19
Aumentano le vittime sul lavoro tra gli mmigrati _____	19
"Boom" di imprenditrici non comunitarie _____	20
Cresce il traffico di esseri umani _____	20
Cinformi, "struttura d'eccellenza" _____	20
Discriminazione, video corso online _____	21
Cinformi TV, online la video-rassegna stampa _____	21
Mobilità internazionale, tavolo di coordinamento _____	22
Trentino, l'immigrazione a Lia Giovanazzi Berltrami _____	23
Carta blu, via libera dal parlamento Ue _____	24
Crescono le rimesse degli immigrati in Italia _____	24

## speciale Immigrazione in Trentino

Immigrazione in Trentino, il quadro aggiornato _____	25
Il futuro in mezzo a noi: la sfida delle nuove generazioni di origine immigrata _____	36

novembre-dicembre 2008



## interviste

Luca Queirolo Palmas _____	42
Cinque storie di immigrazione _____	43

## lingua madre

dall'Albania 45 - dall'Arabia Saudita 46 - dalla Romania 47  
dalla Croazia 48 - dalla Polonia 49 - dalla Russia 50 - dalla Cina 51

## associazioni

Rovereto, città aperta _____	52
Note a margine sul disegno di legge n. 1079 relativo alle Misure contro la prostituzione _____	54

## commenti

"Ecco la nostra scuola interculturale" _____	56
--	----

## post@

cinformi@provincia.tn.it _____	58
--------------------------------	----

## documenti

Protocollo trentino contro la tratta di esseri umani _____	60
Disciplina dell'accoglienza temporanea negli alloggi _____	72

# sommario

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO  
Centro informativo per l'immigrazione © CINFORMI

**Lia Giovanazzi Beltrami**  
assessore alla solidarietà internazionale e alla convivenza

**Nicola Cenname**  
dirigente generale dipartimento politiche sociali e lavoro

**Luciano Malfer**  
dirigente servizio politiche sociali e abitative

**Pierluigi La Spada**  
coordinatore centro informativo per l'immigrazione

Collaborano al CINFORMI  
Associazione Trentina accoglienza Stranieri di Trento  
Cooperativa Città aperta di Rovereto  
Associazione Patto casa di Trento  
Centro Astalli di Trento  
Cooperativa Consorzio Promocare di Trento  
Redazione e amministrazione CINFORMI news

Via Zambra n. 11 - 38100 Trento - Italia  
Tel. +39 0461 405600 - Fax +39 0461 405699  
e-mail: cinformi@provincia.tn.it  
http://www.cinformi.it

Direttore responsabile della rivista "Il Trentino": Giampaolo Pedrotti

Redazione di "Cinformi news": Pierluigi La Spada (coordinatore),  
Andrea Cagol, Anna Eccher, Anna Lanfranchi, Magdalena Luca,  
Serena Piovesan, Marco Pontoni

Collaborano inoltre: Gabriella Tomasi, Giorgio Battisti, Stefania Corradini,  
Michele Larentis, Mirko Montibeller, Antonio Mutacate, Maurizio Romani,  
Enisa Avdakovic, Fatima El Barji, Aicha Mesrar, Adela Alecu, Denis Bezbradica,  
Tefta Brace, Pranvera Paruca, Monika Swic, Tatiana Sharychalova, Xuemei Lu,  
Patrizia Gianotti, Michela Mattevi, Abdelazim Koko, Alexandra Cacuci,  
Stefano Canestrini

Foto: Cinformi, Wikipedia, ministero dell'Interno, Quirinale, Cavagna

Stampa: Tecnolito Grafica - Gardolo di Trento

# Da immigrati a vicini di casa

## gli stranieri e la questione abitativa in Trentino

a cura di **Patrizia Gianotti**

La questione abitativa in Italia è un tema molto importante, anche se nell'ultimo ventennio è passato in secondo piano nelle agende politiche nazionali e locali. La crescita del fenomeno migratorio seguito da un processo di stabilizzazione sul territorio ha portato non solo ad una crescita della domanda abitativa, ma anche a una diversificazione della stessa, poiché i progetti migratori a lunga scadenza e i ricongiungimenti familiari hanno spinto le persone a ricercare non più semplici posti letto, ma a migliorare la propria situazione abitativa cercando appartamenti mediamente grandi. Il problema delle abitazioni, come per tutti i beni scarsi, rappresenta un interessante ambito in cui popolazione autoctona e immigrati vedono scontrarsi i propri interessi. La domanda abitativa degli immigrati, però, si distingue dal resto della domanda per la complessità dei fattori che concorrono a determinarla, dati dalla capacità di reddito, la composizione del nucleo familiare, la rete di relazioni, la nazionalità, la specificità e la durata del progetto migratorio e il grado di integrazione sociale. Questi e altri aspetti ancora sono stati affrontati da una ricerca dal titolo "Da immigrati a vicini di casa, gli stranieri e la questione abitativa in Trentino" realizzata dal Cinformi in collaborazione con l'associazione Patto casa.



che pensano di restare solo per un lasso di tempo determinato si aggira sul 17%. Il 19% del campione è arrivato sul territorio provinciale avendo già a disposizione un appartamento in cui vivere: qualcuno ha trovato una sistemazione presso il datore di lavoro o presso un'abitazione messa a disposizione da questo, altri essendo venuti in Trentino per motivi di studio hanno trovato sistemazione presso alloggi dell'Opera universitaria. Coloro che si sono appoggiati ad una associazione d'accoglienza e a misure di intervento abitativo sono circa l'11% degli intervistati. Il 4% sono coloro che non sapendo a chi rivolgersi si sono trovati a dover dormire per strada o in sistemazioni precarie come case abbandonate, auto o altro, mentre i più

fortunati che hanno avuto la possibilità economica di rivolgersi ad una struttura alberghiera sono solo poco più dell'1%.

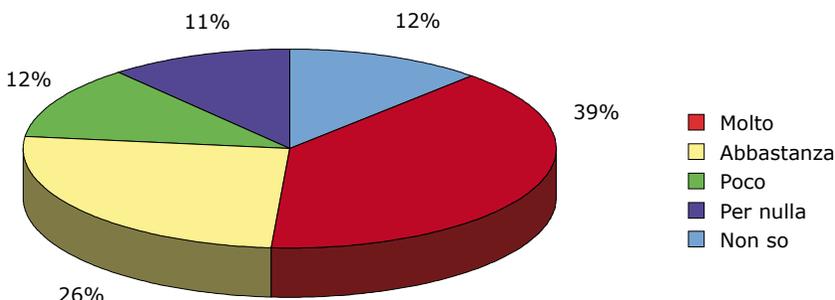
Oltre la metà degli immigrati intervistati vive con il coniuge, il 39% con i figli, una percentuale più bassa vive ancora con la famiglia di origine e solo 10 persone condividono l'appartamento con il datore di lavoro. La maggior parte degli intervistati, ben il 67%, attualmente vive in un alloggio in affitto, l'8% in una casa Itea e il 7% in un alloggio di proprietà. Il restante 18% è attualmente alloggiato presso amici-parenti-conoscenti, associazioni di accoglienza oppure presso il datore di lavoro. Riguardo le difficoltà riscontrate più frequentemente nel reperire l'alloggio in Trentino, gli immigrati rammentano in particolare i costi degli affitti troppo alti e la garanzia iniziale solitamente troppo elevata. I più discriminati rispetto l'accesso alla casa si ritengono gli albanesi, i romeni e i marocchini. Il 26% invece non trova vi siano differenze tra immigrati di diversa provenienza.

Basandosi sulla propria esperienza il 39% degli intervistati ritiene che i trentini abbiano grosse difficoltà ad affittare i propri appartamenti a persone immigrate, il 26% ammette che le difficoltà esistono e sono abbastanza restii nell'affittare a stranieri.

### Il problema dell'alloggio per gli immigrati: prezzi alle stelle o pregiudizio?

Per cercare di rispondere a questa domanda è stato sottoposto un questionario a 187 immigrati provenienti da ben 40 paesi diversi, di cui oltre la metà si trova in Italia da più di 5 anni. Meno della metà del campione ha intenzione di rimanere definitivamente in Italia, più di un terzo non sa ancora se il proprio futuro sarà nel Paese d'origine o in Italia, mentre coloro

**Difficoltà da parte dei trentini ad affittare a stranieri: valori percentuali**





La maggioranza degli intervistati che vive in affitto ha espresso il desiderio di acquistare una casa però a causa dei problemi economici questo loro desiderio è più un sogno che non una realtà concretizzabile. Altri hanno affermato che non riusciranno mai ad avere le possibilità economiche per permettersi di acquistare la casa pur desiderandolo o perché il futuro in Italia è talmente incerto sotto vari aspetti che non hanno ancora fatto progetti a lunga scadenza.

### Affittare ad immigrati: il punto di vista dei proprietari immobiliari

Gli affitti hanno raggiunto ormai prezzi altissimi a Trento, divenuta ormai città universitaria. Molti preferiscono affittare i propri appartamenti con contratti transitori a studenti, con il doppio vantaggio di avere entrate economiche maggiori (affittando i posti letto) e la certezza di avere l'appartamento libero nel giro di poco tempo in caso di necessità, trattandosi di contratti piuttosto brevi. La situazione, che appare difficoltosa per una qualsiasi famiglia italiana, diviene ancora più problematica nel caso in cui a ricercare una casa in locazione a Trento siano persone straniere, poiché la diffidenza esistente da parte dei proprietari immobiliari nei confronti degli immigrati è abbastanza alta. Per comprendere il grado di apertura

da parte dei proprietari per affittare i propri alloggi a immigrati sono stati intervistati i rappresentanti di 11 agenzie immobiliari situate nei centri abitativi più grossi del Trentino: Trento, Rovereto, Borgo Valsugana, Pergine, Cles, Riva, Arco, Ala, Lavis, Gardolo. Inoltre è stato raccolto il punto di vista dell'Unione piccoli proprietari immobiliari (Uppi), del Servizio politiche sociali e abitative della Provincia di Trento e dell'istituto trentino per l'edilizia abitativa (Itea).

### Agenzia immobiliare, la speranza dell'immigrato

La maggior parte delle agenzie afferma che il passaggio di cittadini immigrati nel corso di una giornata lavorativa è più consistente di quello degli italiani. Secondo i rappresentanti delle agenzie questo fatto è dovuto a diversi fattori: da una parte alcuni immigrati che si rivolgono alle agen-

zie immobiliari non hanno ben chiaro cosa significhi in termini economici affittare un appartamento, qualcuno non è a conoscenza dell'esistenza delle tre mensilità anticipate di caparra che per prassi vengono richieste, né sono informati del fatto che rivolgendosi ad un'agenzia dovranno pagare il servizio offerto tramite un'ulteriore mensilità. In altri casi vi sono cittadini immigrati che non conoscono i prezzi del mercato immobiliare e si rivolgono alle agenzie nella speranza di riuscire a trovare abitazioni per prezzi irrisori, inesistenti sul mercato. In altri casi ancora le persone non posseggono il requisito minimo solitamente richiesto: la capacità economica per affrontare le spese di locazione, quindi avere un contratto di lavoro a tempo indeterminato o un'occupazione sufficientemente stabile per dare delle garanzie economiche. Le nazionalità che maggiormente si rivolgono alle agenzie sono molto varie, in prevalenza maghrebini, rumeni, moldavi, albanesi, pakistani. Ad avere meno problemi ad affittare una casa attraverso le agenzie sono i cinesi. Spiega un responsabile: "... eh il cinese se viene un cinese e ha un'attività, perché la maggior parte hanno un'attività [...] hanno credito anche presso le banche per cui i cinesi non facciamo difficoltà, né ad affittare e poi soprattutto nella gestione. Gli affitto l'appartamento e poi per 4 anni non li sento più e il proprietario per conto per 4 anni non si fa più sentire, perché loro hanno il nucleo familiare marito, moglie e figli, 2-3 figli."

### "Non voglio stranieri" diffidenza economica o culturale?

Una delle risposte più frequenti date dalle agenzie sono del tipo: "... Spesso i proprietari ci mettono delle condizioni, quindi è più facile che quelli che se l'affittano privatamente tengano in considerazione anche gli stranieri, [...] spesso ci dicono "non vogliamo stranieri". Dalle interviste emerge inoltre che negli anni passati vi era più disponibilità ad affittare a stranieri, pregiudizi e stereotipi erano meno diffusi e sono cresciuti in maniera direttamente proporzionale con l'aumentare del fenomeno migratorio. La spiegazione consiste nella pro- ▶



► babilità della diffusione attraverso il passaparola di singole esperienze negative da parte di proprietari immobiliari e anche alla forte strumentalizzazione del fenomeno migratorio da parte dell'informazione, che tende ad etichettare lo straniero come una minaccia sociale. "Probabilmente la gente fa più fatica adesso, all'inizio forse era più tollerante – precisa un responsabile di un'agenzia di Ala- adesso c'è molta più diffidenza, nonostante ci siano tanti, molti più immigrati ad Ala, perché è il comune che ne ha di più di tutto il Trentino, ne sono conscio, perché è pieno, però la gente di conseguenza è più diffidente adesso." Molti dei timori dei proprietari nascono dunque da ciò che sentono, talvolta direttamente da amici e conoscenti, ma più frequentemente da persone che nemmeno si conoscono. Questi meccanismi naturalmente tendono a danneggiare non poco la popolazione immigrata che per colpa di alcuni episodi negativi, causati da qualche connazionale disonesto, rischiano di pagare in prima persona gli errori di altri. "Poi sai qua, in paese – racconta il rappresentante dell'agenzia di Ala – sono 7.000 persone quindi la voce passa veloce. Uno va al bar parla "te sai g'avevo dentro quel lì poi m'ha fatto questo m'ha fatto quell'altro" come sempre nelle cose traspare più l'aspetto negativo che quello positivo." Secondo la maggior parte degli agenti immobiliari intervistati l'ostacolo maggiore all'accesso alla casa da parte di cittadini immigrati è rappresentato dalle diffidenze di tipo culturale. "... per motivi culturali perché non si sa mai cosa hanno in testa queste persone. Perché l'albanese ha una testa, l'islamico ne ha un'altra, il cinese che anche quello è tutta un'altra cultura, il latino che anche lui ha



un altro tipo di cultura. [...] La difficoltà è soprattutto di tipo culturale e religioso [...] se parliamo di fanatismo starei più attento alla sponda islamica che al cristianesimo." Vi è la paura del diverso, un atteggiamento di ostilità dettato dalla presunta distanza culturale, nasce dal timore che la propria identità, i propri valori ed equilibrio sociale possano essere minacciati e messi in crisi dalla presenza di persone diverse da noi e da idee culturali differenti dalle nostre. Si tende per questo ad allontanare e a denigrare il diverso, lo straniero; in questo caso non solo idealmente, ma fisicamente negandogli l'accesso agli alloggi. Per suffragare inoltre questa paura dell'altro si tende a creare degli stereotipi cioè un insieme di credenze relative ai gruppi sociali, si cerca di dare delle raffigurazioni, che verranno poi largamente condivise. E oltre alla diffidenza generale nei confronti degli stranieri, vi sono delle nazionalità più temute di altre che di conseguenza

si scontrano con difficoltà maggiori nell'accesso alla casa. La ricerca rileva tra l'altro anche come la diffidenza risulta meno accentuata nelle diverse zone del Trentino: Borgo, Riva, Arco sembrano zone più aperte rispetto alla parte Nord del Trentino. "...questa grande diffidenza secondo me sta piano piano sciamando- sostiene un'altra agenzia - però c'è ancora non lo si può nascondere, io prima avevo grosse difficoltà a far capire alla gente che l'immigrato se lavora e se ti porta le garanzie è tanto uguale all'italiano. Anzi ci sono appartamenti che lasciano gli stranieri che sono dieci mila volte meglio degli appartamenti lasciati da italiani." L'Uppi ritiene che ormai i proprietari immobiliari si stanno adattando all'idea di affittare ad immigrati e sono molti che piuttosto che lasciare l'appartamento sfitto accettano di darlo in locazione ad immigrati. "Questo anno proprio c'è un po' di crisi, ci sono tanti appartamenti vuoti, è essendo che la richiesta



è più di extracomunitari preferiscono tenerli vuoti.” Gli appartamenti sfitti in provincia di Trento dai dati rilevati nell’ultimo censimento Istat (anno 2001) risultano essere 99.648, Trento si aggancia così il 16 posto tra le province con più alloggi sfitti sulla percentuale della popolazione residente.

### I pregiudizi toccano anche gli stranieri

Gli immigrati presenti sul territorio provinciale non solo provengono da nazioni diverse, ma anche da realtà culturali ed economiche diverse, sono arrivati in Italia con progetti migratori differenti e hanno un’anzianità migratoria che li diversifica. In alcuni casi le persone immigrate si rifiutano di andare a vivere in determinate zone poiché là vivono persone provenienti da nazioni differenti rispetto alla loro, nazionalità che talvolta temono poiché diffidenza e pregiudizi, come è normale che sia, sono presenti anche tra gli stranieri nei confronti di altri stranieri. L’informazione e l’allarmismo sociale non tende a spaventare solo la popolazione italiana, ma tutti coloro che vivono sul territorio. Un altro punto chiave per spiegare questo fenomeno di rifiuto nei confronti delle zone ad alta concentrazione di immigrati da parte degli stessi immigrati è l’anzianità migratoria. Come è stato dimostrato anche da Cotesta attraverso i suoi studi sociologici, sono proprio gli strati sociali più deboli a temere maggior-

mente l’immigrazione, gli individui a poco usciti da uno status sociale precario che hanno finalmente raggiunto un livello accettabile, come può essere il caso di immigrati arrivati in Italia 10-20 anni fa, temono di ricadere nelle condizioni iniziali, quindi tendono ad innalzare muri di intolleranza e a rifiutare di andare a vivere in zone ad alta concentrazione di immigrati.

### Gli alloggi preferiti dagli immigrati

Le condizioni delle case che ricercano gli immigrati sono generalmente medio-basse, elemento riscontrato anche dall’Uppi, spesso si accontentano di abitazioni solo con i servizi minimi: “ci sono anche certi immobili che sono talmente... obsoleti, degradati, privi alle volte di riscaldamento, di un riscaldamento normale, c’è ancora una stufa a gas di quello di vecchio uso. Quelli per forza, che comunque vogliono affittare, che comunque vogliono avere un introito economico, quelli inevitabilmente devono darli agli stranieri, chiaramente a prezzo adeguato”. Il rappresentante dell’Uppi intervistato aggiunge in questo senso che: “l’immigrazione ha il vantaggio, ha rimesso sul mercato degli appartamenti in zone... nei centri storici di paesi dove non si riesce ad affittare più, che erano ormai mezzi spopolati [...] case vecchie da ristrutturare, con l’impianto a legna, quelle si riaffittano”.

### Il discorso cambia quando si tratta di acquisto dell’alloggio

Generalmente in questi casi le problematiche riferite alle discriminazioni da parte dei proprietari immobiliari si riducono notevolmente poiché si tratta di rapporti molto più brevi tra venditore e acquirente, una volta ricevuto il denaro, infatti, la relazione tra le parti si interrompe. “Sulla vendita guarda può arrivar lì anche... l’ultimo dei malcapitati ma d’altronde lì... dopo che hanno avuto i loro soldi, non è che gli interessi altro.” – sostiene un agente immobiliare. Ad essere interessati ad acquistare una casa sono soprattutto i cinesi, i pakistani e le persone dell’est Europa. “...io direi un 20%, soprattutto nel 2006, 2005-2006 c’è stato un forte aumento di acquisti fatti direttamente da stranieri,- spiega il rappresentante Uppi - che però erano generalmente stranieri che facevano direttamente riferimento ai benefici concessi dalla legge provinciale, la vecchia legge provinciale per il quale c’era un fondo perduto...”. Spesso però la volontà d’acquisto degli immigrati si scontra con l’impossibilità di accedere ad un mutuo bancario.

### Interventi possibili per facilitare l’accesso degli immigrati alla casa

La maggior parte delle agenzie immobiliare intervistate ritiene fondamentale fare leva sulla questione delle differenze culturali e crede sarebbe un valido aiuto promuovere dei corsi per avvicinare le persone immigrate alla cultura dell’abitare italiano come hanno fatto in altre parti d’Italia. Sono dei corsi di intermediazione, accompagnamento ed educazione all’abitare, in cui vengano valorizzati aspetti quali il rispetto degli spazi comuni, la puntualità nei pagamenti, l’osservanza delle regole condominiali e in maniera più ampia vengano spiegati i diritti e doveri del locatario. Anche l’Uppi ritiene che sarebbe particolarmente utile istituire corsi per avvicinare le persone alla cultura e al modo di vivere italiano: “l’importante – secondo Uppi – è che gli immigrati entrino un po’ nella logica di come sono le regole da noi e che ►

► rispettino le regole”. Un’altra soluzione possibile accennata da più di un agente è la possibilità di obbligare gli stessi datori di lavoro a prendersi l’impegno di aiutare a cercare abitazione ai propri dipendenti stranieri e soprattutto a prendersi la responsabilità di garantire per loro. Qualcun altro accenna alla possibilità di pensare a degli sgravi fiscali nei confronti dei proprietari, sostenendo che andando ad agevolare economicamente il locatore si potrebbe sperare in una maggiore propensione ad affittare anche a stranieri. “io sono convinto che – dice un agente immobiliare - soprattutto i grandi proprietari, quelli che hanno molti appartamenti, se li tocchi sui soldi, se gli dai delle agevolazioni fiscali forse diventerebbero anche più sensibili, toccarli sui soldi. Il trentino, quello che ha tanti appartamenti lo devi toccare sui soldi sennò difficilmente gli fai cambiare il suo modo di pensare.” Molti però sono coloro che ritengono che il Trentino è stato interessato dal fenomeno immigratorio in maniera massiccia in un lasso di tempo troppo breve, cosa che ha disorientato e messo un po’ in crisi la società trentina, e ritengono quindi che solo il tempo potrà sistemare le cose, abbassare il livello di diffidenza e raggiungere un buon grado di integrazione ed equilibrio; cercare di forzare gli eventi, invece, può essere dannoso o addirittura portare ad un livello maggiore di conflitto.

## Conclusioni

La casa deve essere considerata come un servizio sociale, un bene primario al quale tutti devono poter accedere, per questo deve essere potenziato anche in Italia, come nel resto d’Europa, il settore dell’edilizia pubblica. La Provincia di Trento nell’ambito dell’accesso alla casa per le fasce deboli della popolazione nel corso degli anni ha attivato una serie di misure ad hoc finalizzate alla costruzione di una vera e propria filiera che va dalla prima accoglienza a soluzioni alloggiative definitive.

Oggi non si tratta più di sanare situazioni temporanee e di emergenza, non sono sufficienti gli interventi pubblici, ma risulta necessario facilitare l’accesso al mercato abitativo privato, a condizioni non penalizzanti e discri-



minatorie rispetto agli autoctoni. Le agenzie avrebbero lo scopo di unire e creare una rete tra tutti gli enti pubblici e privati che si occupano di accesso agli alloggi per le fasce deboli della popolazione, facendo da intermediari con i proprietari presenti sul mercato privato, senza scopo di lucro. Le agenzie dovrebbero poi occuparsi di intermediazione sociale all’abitare, cioè offrire tramite educatori un servizio di inserimento abitativo e accompagnamento sociale degli inquilini, formandoli alla corretta gestione della casa.

Per facilitare la ricerca di un’abitazione da parte di cittadini immigrati sarebbe importante incrementare le attività di sensibilizzazione dell’intera popolazione, in prima battuta, con il fine di ridurre i pregiudizi e gli stereotipi che portano ad innalzare muri nei confronti degli stranieri, e in seconda battuta avvicinare i proprietari immobiliari tramite percorsi specifici alla realtà migratoria.

Per ciò che riguarda invece le difficoltà economiche in cui si imbattono le persone immigrate più svantaggiate si potrebbe prendere spunto da soluzioni già sperimentate in altre parti d’Italia, si tratta di iniziative sia da parte di enti pubblici che privati volte a proporre microprestiti per l’accesso alla casa per coprire parte delle spese iniziali come ad esempio le 3 mensilità anticipate, spese notarili, allacciamenti e imposte; microprestiti alimentati da fondi di rotazione, con l’impegno di restituire il prestito tramite rate mensili.

Risulta fondamentale pensare anche alla tutela del proprietario, cercando di avvicinarsi a questo con servizi utili che possano ridurre le sue preoccupazioni, come ad esempio tramite una copertura assicurativa sui rischi dell’immobile o come già fa Patto Casa tramite fondi di garanzia da attivare in caso di inadempimento contrattuale per morosità, danneggiamento all’immobile o spese di sfratto. Sarebbe poi utile che anche la legge si avvicinasse maggiormente alla tutela del proprietario promuovendo forme contrattuali più flessibili, cercando di soddisfare esigenze abitative di carattere transitorio, agevolando anche coloro che purtroppo si sono dovuti adattare ad un mercato del lavoro più flessibile, con lavori precari che non danno però nessun tipo di garanzia a lungo termine.

La legge dovrebbe poi tutelare il locatore assicurando alla scadenza del contratto la liberazione dell’alloggio in tempi brevi, poiché proprio le difficoltà legate allo sfratto sono questioni particolarmente critiche a causa delle quali i proprietari sono restii ad affittare ed è su questo elemento che sarebbe importante lavorare.

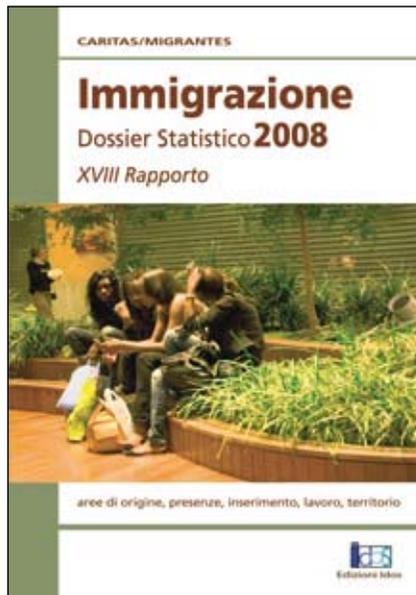
Naturalmente, come è emerso anche dalle interviste fatte agli agenti immobiliari, tutti questi elementi non devono essere attuati singolarmente, ma devono essere integrativi l’uno dell’altro. Solo in questo modo, cercando di rendere complementare dimensione economica e culturale, potranno aumentare la loro efficacia.

# Immigrazione, la fotografia di Caritas/Migrantes

presentato il Dossier statistico 2008

**U**n universo culturale in crescita, numericamente bilanciato fra uomini e donne e dove le seconde generazioni occupano un ruolo sempre più importante. I flussi migratori in Italia, sempre più di impronta familiare, tendono a stabilizzare la loro presenza sul territorio, contribuendo alla ricchezza del Paese e ad un mercato del lavoro sempre più bisognoso di manodopera. Le Regioni del Centro-Nord esercitano una maggiore capacità di attrazione per gli immigrati, ma è evidente una crescente presenza nel Meridione.

Sono alcuni fra i principali dati che emergono dal Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes 2008. Secondo il Rapporto, all'inizio del 2008 il numero degli immigrati regolarmente presenti in Italia oscilla tra i 3.800.000 e i 4.000.000, su una popolazione residente complessiva di 59.619.290 persone, per un'incidenza del 6,7%, leggermente al di sopra della media UE. A Milano l'incidenza è del



14%, a Roma è del 10%. Per il Nordest italiano (Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna) Caritas/Migrantes stima una pre-

**all'inizio del 2008 il numero degli immigrati regolarmente presenti in Italia oscilla tra i 3.800.000 e i 4.000.000, su una popolazione residente complessiva di 59.619.290 persone, per un'incidenza del 6,7%**

senza di circa un milione e 85mila cittadini immigrati regolari (il 27% della presenza totale stimata in Italia).

Le stime Caritas/Migrantes includono anche quanti, pur regolarmente presenti, non hanno ancora completato l'iter burocratico relativo all'iscrizione anagrafica.

La prima collettività di immigrati in Italia, raddoppiata in due anni, è quella romena (625.000 residenti e, secondo la stima del Dossier, quasi 1 milione di presenze regolari), seguita da quella albanese (402.000) e marocchina (366.000); un poco al di sopra e un poco al di sotto delle 150mila unità si collocano, rispettivamente, le collettività cinese e ucraina.

Nella maggioranza dei casi gli immigrati intendono ottenere il permesso di soggiorno per lungo residenti (ex carta di soggiorno), considerando stabile la loro permanenza in Italia. Ad attestare la stabilità dell'inserimento concorrono anche gli immigrati che vogliono diventare cittadini italia- ►



**la credenza -  
afferma Caritas/  
Migrantes - che gli  
immigrati siano una  
massa di assistiti  
non trova riscontro  
nelle statistiche  
ufficiali. Uno  
studio del Dossier  
ha evidenziato che  
il gettito fiscale  
assicurato dagli  
immigrati nel 2006 è  
stato di 3 miliardi e  
749 milioni di euro**

► ni: 37.000 nel 2007, circa il doppio rispetto a tre anni fa, anche se, in proporzione, si tratta ancora di un livello tre volte inferiore rispetto alla media dell'UE (700 mila casi l'anno). Tra gli indicatori di stabilità v'è anche il crescente investimento sulla casa: solo nel 2007 sono state acquistate 120.000 abitazioni da parte di immigrati. Tra i matrimoni celebrati in Italia, 1 ogni 10 coinvolge un partner italiano e uno straniero (24.020 su un totale di 245.992 matrimoni nel 2006), una quota più che doppia rispetto ai matrimoni con entrambi i coniugi stranieri (10.376). Per quanto riguarda l'apporto al mondo del lavoro, le statistiche ufficiali attestano il contributo sostanziale dei lavoratori immigrati - tra il milione e mezzo e i due milioni di persone - con un'incidenza sul totale che supera il 10% in diversi contesti. L'incidenza dei lavoratori immigrati è ancora più elevata tra i nuovi assunti: ad essi è dovuta per i due terzi la crescita dell'occupazione in Italia (234.000 persone in più nel 2007). In diversi settori, come l'agricoltura, l'edilizia, l'assistenza alle famiglie, il loro apporto è diffuso in tutta Italia. Il lavoro autonomo coinvolge più di un decimo della popolazione adulta straniera con 165.114 titolari d'impresa, 52.715 soci e 85.990 altre figure societarie, con una dinamicità molto più accentuata rispetto agli italiani. Le prime collettività per numero di imprenditori sono



quella marocchina, la romena (in forte crescita) e la cinese, con più di 20.000 titolari di azienda. Si riscontra attualmente una notevole concentrazione settoriale: 4 imprese su 10 lavorano in edilizia e quasi 4 nel commercio. "La credenza - afferma Caritas/Migrantes - che gli immigrati siano una massa di assistiti non trova riscontro nelle statistiche ufficiali. Uno studio del Dossier ha evidenziato che il gettito fiscale assicurato dagli immigrati nel 2006 è stato di 3 miliardi e 749 milioni di euro, dei quali 3,1 miliardi per versamenti Irpef e le restanti somme per diverse altre voci, tra le quali le più consistenti sono quelle per imposta di registro (137,5 milioni) e imposta sostitutiva del reddito d'impresa (254,5 milioni di euro). Viene così assicurata una copertura ben più ampia rispetto alle somme loro destinate.

Gli immigrati assicurano un contributo economico rilevante anche ai Paesi di origine tramite le rimesse: 337 miliardi di dollari a livello mondiale e 6 miliardi di euro in Italia, con un forte aumento rispetto al 2006."

Per quanto riguarda il mondo dell'istruzione, vi sono 594.133 alunni stranieri nella scuola (aumento annuo di 70.000 studenti) e 45.000 giovani stranieri nelle università, con 5.000 nuovi laureati ogni anno. L'incidenza degli studenti sull'insieme della popolazione scolastica, mediamente del 6,4%, arriva al 10% in Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Umbria. A scuola non mancano le difficoltà. Nei casi in cui l'inserimento dall'estero non avviene dall'inizio dell'anno, si determinano ritardi: anche questo - secondo Caritas/Migrantes - spiega perché il 42,5% degli alunni stranieri non è in regola con gli studi.

"Le previsioni dell'Istat - afferma Caritas/Migrantes - accreditano una crescente presenza di immigrati che a metà secolo potrebbero raggiungere i 12,4 milioni, ovvero il 18% della popolazione totale. Pertanto, il futuro dell'Italia non è immaginabile senza gli immigrati e questi non possono più essere considerati una presenza accessoria."

**Paesi Ocse,  
immigrati al 12% nel 2006**

**lo rivela il Rapporto 2008 dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico**

**N**el 2006 gli immigrati rappresentavano il 12% del totale della popolazione dei Paesi Ocse, il 18% in più rispetto al 2000, con un aumento degli ingressi in particolare in Irlanda, Finlandia, Austria, Spagna e anche Italia. L'immigrazione legale ha continuato a crescere nel 2006 (+5%), ma più lentamente che negli ultimi due anni (+12% nel 2005 e +18% nel 2004). Le migrazioni familiari sono predominanti.

È quanto rileva l'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, nel Rapporto annuale sull'immigrazione.

Nel 2006, il 60% dei flussi migratori verso i Paesi europei dell'Ocse proveniva dall'Europa. La stessa Europa è stata la destinazione dell'85% dei movimenti migratori provenienti dal Nord Africa, mentre quasi il 60% degli immigrati provenienti dall'Africa subsahariana si è recato in Paesi non europei dell'organizzazione Ocse. Tra i primi Paesi d'origine vi sono la Cina (10,7%), la Polonia (5,3%) e la Romania (4,6%). In genere, i lavoratori immigrati sono pagati in tutti i paesi Ocse meno dei lavoratori locali (in media il 20% in meno).

# Rifugiati e ricongiungimenti, le novità

**sono entrati in vigore i decreti di modifica**

**S**ono cambiate il 5 novembre scorso le regole su rifugiati e ricongiungimenti familiari. In quella data sono entrati infatti in vigore i due decreti legislativi, pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale del 21 ottobre, che modificano la disciplina per gli stranieri che presentano domanda di protezione internazionale e per i ricongiungimenti familiari.

## Riconoscimento dello status di rifugiato: le novità

In base al decreto legislativo 159/2008 – informa una nota del ministero dell’Interno – lo straniero fino alla decisione della Commissione può circolare solo in un luogo di residenza stabilito dal Prefetto, ha l’obbligo di comparire di persona davanti alla Commissione e se presenterà domanda di asilo dopo aver subito un’espulsione sarà trattenuto in un Centro di identificazione ed espulsione (Cie). Sono rigettate le domande manifestamente infondate e carenti di presup-



**lo straniero fino alla decisione della Commissione può circolare solo in un luogo di residenza stabilito dal Prefetto**

posti per la concessione. Lo straniero può chiedere al Prefetto l’autorizzazione a restare in Italia per gravi motivi personali o di salute o, se rimpatriato, presentare ricorso tramite la rappresentanza diplomatica italiana.

## Ricongiungimenti familiari: le novità

Il decreto legislativo 160/2008 prevede – afferma il Viminale – misure più severe sui ricongiungimenti familiari. Il diritto spetta: al coniuge maggiorenne non legalmente separato; ai figli minori non coniugati, con il consenso dell’altro genitore; ai figli maggiorenni a carico, se invalidi totali; ai genitori a carico ovvero ultrasessantacinquenni, se gli altri figli sono impossibilitati al loro sostentamento per gravi motivi di salute. L’esame del Dna, a spese degli interessati, può sanare la carenza di documentazione o chiarire i dubbi sui legami di parentela. Lo straniero che richiede il ricongiungimento deve dimostrare la disponibilità di un reddito minimo annuo derivante da fonti lecite non inferiore all’importo annuo dell’assegno sociale aumentato della metà dell’importo dell’assegno sociale per ogni familiare da ricongiungere. Per il ricongiungimento di due o più figli di età inferiore agli anni quattordici ovvero per il ricongiungimento di due o più familiari dei titolari dello status di protezione sussidiaria è richiesto, in ogni caso, un reddito non inferiore al doppio dell’importo annuo dell’assegno sociale. Ai fini della determinazione del reddito si tiene conto anche del reddito annuo complessivo dei familiari conviventi con il richiedente. Per i genitori ultrasessantacinquenni è richiesta un’assicurazione sanitaria obbligatoria o l’iscrizione a pagamento al Servizio sanitario nazionale.



## Ue, “più protezione ai rifugiati”

### appello dalla conferenza ministeriale di Parigi

**L**’Unione europea deve garantire più protezioni ai rifugiati. Se n’è parlato alla Conferenza dell’Unione europea che si è svolta a Parigi con la partecipazione dei ministri competenti in materia. Il ministro francese ha aperto i lavori invitando l’Unione a offrire un più elevato livello di protezione ai rifugiati politici. Anche l’Alto commissario delle Nazioni unite per i rifugiati, Antonio Guterres, ha esortato i Paesi dell’Unione a costruire un sistema comune che garantisca effettivamente la protezione dei rifugiati e che possa quindi “servire da esempio per il mondo intero”. La conferenza ministeriale dell’Unione europea è stata intitolata “Costruire un’Europa dell’asilo” ed è stata organizzata dalla presidenza francese per favorire la costruzione in Europa di un regime comune per la politica dell’asilo. L’appuntamento ha visto impegnati in convegni e tavole rotonde i ministri dei 27 Stati membri competenti in materia di asilo e la società civile.



# Richieste d'asilo, il quadro mondiale

ecco i dati Unhcr aggiornati al primo semestre 2008

**C**ompletivamente si stima che in tutti i Paesi industrializzati 165.100 domande d'asilo siano state presentate da tutte le nazionalità durante la prima metà del 2008. Nei primi sei mesi dell'anno in corso gli Stati Uniti restano il Paese che riceve il maggior numero di nuove domande. Si stima – afferma l'Alto commissariato Onu per i rifugiati – che 25.400 persone abbiano fatto richiesta d'asilo negli Usa, cifra che rappresenta il 15% del totale delle domande presentate nei 44 Paesi industrializzati presi in considerazione dal Rapporto. Il Canada è al secondo posto, con 16.800 domande di richiedenti asilo nei primi sei mesi del 2008.

Nel 2007 il numero di richieste d'asilo presentate nei Paesi industrializzati era aumentato del 9% rispetto al 2006. Questo trend di crescita – prosegue l'Unhcr – è continuato nei primi sei mesi del 2008 e i dati mostrano un aumento del 3% rispetto alla prima metà del 2007. Ipotizzando che tale crescita resti costante nei prossimi sei mesi, l'Agenzia Onu si aspetta che il numero di richieste d'asilo presentate nell'intero 2008 arrivi a 360mila, cioè il 10% in più rispetto al 2007.

Tra i Paesi che presentano più richieste d'asilo sono stati registrati aumenti notevoli nel numero di richiedenti da Mali, Zimbabwe, Myanmar, Af-

ghanistan, Sri Lanka, Costa d'Avorio, Georgia e Repubblica Democratica del Congo.

## Diritto d'asilo e immigrazione “botta e risposta” fra lo Stato e i Comuni

“**A** fronte degli oltre 10mila immigrati assistiti giornalmente dalla rete di accoglienza del ministero dell'Interno serve un maggiore coinvolgimento e impegno dei Comuni per una gestione comune del fenomeno immigrazione che riveste ormai un carattere stabile”. Lo ha affermato il Capo dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione agli amministratori locali in occasione della recente assemblea Anci (Associazione nazionale Comuni italiani). Secondo il prefetto, di fronte al flusso migratorio e alle richieste di asilo in Italia nel 2008 “i Comuni spesso non hanno saputo dare una risposta adeguata. Per tutto ciò che non sia riconducibile all'esperienza dello Sprar, nostro fiore all'occhiello di cui siamo orgogliosi di fronte all'Europa – ha aggiunto il prefetto – abbiamo avuto grandi difficoltà nella gestione dell'accoglienza degli immigrati. I Comuni non possono dire che la nostra Amministrazione non vuole gestire il fenomeno con loro”. Nella propria risposta, il vicepresidente Anci ha affermato che “i Comuni hanno già dato il loro contributo con i primi 1500 posti nel 2002, fino ai 4000 attuali. C'è sensibilità da parte dei Comuni – ha aggiunto il vicepresidente Anci – partendo dal buon risultato dello Sprar, ma il fenomeno migratorio non può più essere considerato un'emergenza ma un fatto strutturale”.

# “Permessi ai comuni o alle province”



il ministro dell'Interno intervistato da “L'Espresso”

**P**assare le competenze sui permessi di soggiorno ai comuni. E se i comuni non ce la faranno, saranno le province o un consorzio di comuni ad occuparsene. Lo ha detto il ministro dell'Interno in un'intervista a 360 gradi a “L'Espresso” che tocca anche il tema immigrazione.

Nell'intervista al settimanale si arriva a parlare dei permessi di soggiorno subito dopo aver affrontato la questione quote d'ingresso. “170mila ingressi – ha detto il ministro – non sono pochi. Il problema non è elevare il numero, ma snellire le procedure.” “Procedure che – incalza il giornalista di “L'Espresso” – sono lunghe e provocano disagi”. “Intendo migliorare l'efficienza – afferma il capo del Viminale – passando le competenze dei permessi di soggiorno dalle questure ai sindaci. Non sarà più concentrato in un ufficio stranieri, ma ci sarà un ufficio analogo in ogni comune. E se i comuni non ce la faranno, potrà intervenire la provincia o un consorzio di comuni.”

Il riferimento del ministro ai comuni, ai consorzi dei comuni e alle province chiama in causa la sperimentazione avanzata sulle nuove procedure per il rinnovo dei titoli di soggiorno alla quale partecipano la Provincia autonoma di Trento, i Comuni di Lecce, Ancona, Brescia, Padova, Prato, Firenze, Ravenna e il Consorzio dei Comuni di Portogruaro coordinati da Anci (Associazione nazionale comuni italiani). La sperimentazione, avviata nella scorsa legislatura, prevedeva nella prima fase un maggior coinvolgimento degli enti locali nelle procedure di rinnovo dei permessi di soggiorno, evitando il passaggio alle Poste. Nella fase avanzata della sperimentazione il ministero dell'Interno aveva realizzato un apposito programma informatico per raccogliere la domanda presso gli sportelli degli



enti sperimentatori senza far viaggiare il cartaceo. L'immigrato avrebbe poi consegnato la documentazione alla Questura al momento della convocazione per le impronte digitali. Da questo punto la procedura avrebbe seguito l'iter attuale con l'attivazione dell'Istituto poligrafico della Zecca per il rilascio del titolo di soggiorno elettronico.

## Perché la Provincia di Trento ha aderito alla sperimentazione

Nella scorsa legislatura il passaggio delle competenze amministrative sul rinnovo dei permessi di soggiorno agli enti locali era previsto dal disegno di legge di riforma delle norme che regolano la presenza dei cittadini stranieri in Italia. A tal proposito, la presidenza della Provincia autonoma di Trento aveva chiesto alla delegazione parlamentare trentina di presentare un emendamento al disegno di legge

di riforma per assegnare alla Provincia autonoma di Trento le competenze amministrative in materia di immigrazione. Ciò alla luce dell'esperienza maturata in questi anni e dei risultati raggiunti sinora, resi possibili anche grazie alla proficua collaborazione avviata con la Questura di Trento. In particolare, la proposta emendativa era diretta a prevedere che l'eventuale passaggio delle competenze e delle attività relative al rinnovo dei permessi di soggiorno fosse definito con le garanzie previste dallo Statuto speciale, tipiche delle norme di attuazione statutaria, anche tenuto conto che con legge statale può essere attribuita alle Province autonome la potestà legislativa per servizi relativi a materie estranee alle rispettive competenze previste dallo Statuto.

# Protezione minori comunitari non accompagnati

è operativo un Organismo centrale di raccordo

**È** operativo, presso il Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, l'Organismo centrale di raccordo per la protezione dei minori comunitari non accompagnati. Compito di questa struttura – afferma una nota del ministero dell'Interno – è garantire i diritti dei minorenni comunitari non accompagnati presenti sul territorio nazionale e valutare i progetti di accoglienza e di rientro in patria.

L'Organismo sarà responsabile, per la parte italiana, anche dell'applicazione dell'Accordo (entrato in vigore il 12 ottobre 2008) tra il Governo romeno e quello italiano per la protezione dei minori romeni non accompagnati o in difficoltà presenti sul territorio italiano.

Intanto aumenta la presenza di minorenni di origine immigrata non accompagnati in Italia. I dati emergono dall'indagine nazionale "Minori stranieri non accompagnati", secondo Rapporto Anci 2007. Dal 2004 al 2006 si registra una crescita significativa della loro presenza, passata da 102 nel 2004 a 251 nel 2006. Si tratta prevalentemente di minori maschi



appena sotto la soglia della maggiore età, provenienti soprattutto da Romania, Albania, Marocco e, per la prima volta, dall'Afghanistan.

## Patto europeo per l'immigrazione

è stato approvato dal Consiglio europeo

**I**l Consiglio europeo ha approvato il Patto europeo per l'immigrazione, già adottato dai ministri dell'Interno dei ventisette Paesi dell'Ue circa un mese fa. Gli obiettivi delle regole comuni previste dal Patto europeo sull'immigrazione mirano a una regolamentazione

dell'immigrazione legale basata sui bisogni e sulle capacità di accoglienza di ogni Stato membro, per favorire l'integrazione dei migranti; il Patto mira inoltre ad un inasprimento della lotta all'immigrazione clandestina, con misure che garantiscano il rimpatrio degli immigrati entrati

illegalmemente. Fra gli obiettivi anche il rafforzamento dei controlli alle frontiere dell'Unione europea e la creazione di un partenariato globale con i Paesi di origine e di transito dei migranti.

Il Patto punta anche ad attrarre cittadini immigrati altamente qualificati.



# Posti letto disponibili anche per i comunitari

lo ha stabilito la Giunta provinciale di Trento

**U**n posto letto in appartamento; una soluzione temporanea per far fronte ad una situazione di difficoltà economica. Difficoltà che, alla luce del quadro economico internazionale, potrebbero toccare fasce sempre più ampie della popolazione. Per questo la Giunta provinciale di Trento ha deciso, nella scorsa legislatura, di estendere anche ai cittadini comunitari – italiani compresi – la possibilità di accedere ai posti letto temporanei destinati sinora ai cittadini stranieri.

Ma facciamo un passo indietro: a settembre la Giunta provinciale aveva disciplinato (deliberazione n. 2410 del 26/09/2008) l'accesso ai posti letto temporanei da parte dei cittadini stranieri regolarmente soggiornanti (ai sensi del decreto legislativo n. 286 del 1998), in difficoltà a provvedere autonomamente alle proprie esigenze alloggiative, spesso a causa della loro specifica condizione di stranieri. Ora, alla luce dei recenti avvenimenti internazionali, della grave crisi - ancorché temporanea - dei mercati finanziari e delle possibili conseguenze anche sul versante dell'economia reale, la Giunta ha deciso di estendere questa possibilità alloggiativa temporanea ai cittadini dell'Unione europea residenti sul territorio provinciale. E' stata pertanto



**sarà un'equipe composta da Provincia, ente gestore e servizio sociale competente per territorio a valutare le domande per l'accesso al posto letto e la compatibilità di convivenza fra i beneficiari di uno stesso alloggio**

modificata e integrata la "Disciplina dell'accoglienza temporanea negli alloggi", consentendo ai cittadini comunitari – compresi gli italiani – di beneficiarne, compatibilmente con le leggi provinciali in vigore in materia di assistenza sociale.

Sarà un'equipe composta da Provincia, ente gestore e servizio sociale competente per territorio a valutare le domande per l'accesso al posto letto e la compatibilità di convivenza fra i beneficiari di uno stesso alloggio. La durata dell'accoglienza è fino a sei mesi, prorogabile di altri sei mesi se la persona richiedente vive ancora la situazione di disagio.

Fra i requisiti per l'accesso al posto letto, i richiedenti devono trovarsi momentaneamente impossibilitati a provvedere autonomamente alle proprie esigenze di sussistenza (in assenza di una rete amicale o parentale) e trovarsi in ogni caso in stato di bisogno (come definito dall'articolo 17, comma 1, L.P. 13 del 2007): incapacità di far fronte alle esigenze vitali primarie a causa, ad esempio, di grave situazione economica, disabilità psicologica o fisica o difficoltà di natura relazionale.

*Nella sezione "documenti" è disponibile la disciplina dell'accoglienza temporanea negli alloggi.*

# Napolitano, “un abbraccio ai nuovi cittadini”

**Maroni sulla cittadinanza: “no a valutazioni superficiali”**

“**A**i nuovi cittadini che sono oggi qui con noi dico semplicemente: vorrei che sentiste questa cerimonia come un abbraccio festoso delle istituzioni per il vostro ingresso nella nostra comunità nazionale. Siamo felici di accogliervi in rappresentanza dei nuovi italiani, che sono stati poco meno di 39 mila nel 2007. Ne siamo felici per una ragione fondamentale, che dovrebbe ispirare e guidare le scelte della politica e, in concreto, le decisioni legislative: questo afflusso di nuove energie, provenienti da ogni parte del mondo e radicatesi nel nostro Paese, è un fattore di freschezza e di forza per la nazione italiana”. Così il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, si è rivolto al Quirinale ai “nuovi cittadini”, donne e uomini di origine straniera che hanno acquisito la cittadinanza italiana e che hanno incontrato il Capo dello Stato.

Sullo stesso argomento è intervenuto anche il ministro dell’Interno Roberto Maroni, presente all’incontro al Quirinale. “Il rispetto dei nostri valori fondanti e la conoscenza essenziale della nostra lingua e della nostra storia – afferma una nota del Viminale – devono essere accertati con serenità ed equilibrio affinché non si giunga a concedere il beneficio della cittadinanza indistintamente a tutti attraverso valutazioni superficiali”.



# Obama, la storica svolta Usa

**Napolitano: “Siamo profondamente impressionati”**

“**C**ade la barriera razziale”. Così la versione online del New York Times titolava la fresca elezione di Barack Obama a 44esimo Presidente degli Stati Uniti d’America, il primo afroamericano a conquistare la Casa Bianca. E fra gli innumerevoli commenti e le congratulazioni che sono giunte da tutto il mondo per la storica svolta Usa, c’è anche il messaggio del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Un messaggio che sembra uscire dagli schemi tradizionali e andare oltre l’asciutto stile del protocollo del Quirinale. “Siamo profondamente impressionati – dice Napolitano – dalla ineguagliabile prova di

forza e di vitalità che la democrazia americana ci ha dato, grazie a una partecipazione senza precedenti alla campagna elettorale e al voto, e grazie alla larghissima adesione a un programma ricco di idealità e di impegni di rinnovamento. Per noi italiani che ci sentiamo intimamente legati sul piano storico e politico, culturale e umano, al popolo americano e agli Stati Uniti d’America – aggiunge il Capo dello Stato – questo è un grande giorno: traiamo dalla sua vittoria e dallo spirito di unità che l’accompagna nuovi motivi di speranza e di fiducia per la causa della libertà, della pace, di un più sicuro e giusto ordine mondiale”.



# Immigrati, occupazione ai livelli più bassi

**il capitale umano non italiano è poco valorizzato**

**G**li immigrati regolari in Italia presentano una buona capacità di inserimento lavorativo, ma sono poco valorizzati. I tassi di occupazione raggiungono il 67%, superando così quelli della popolazione italiana. Il quadro dell'occupazione degli immigrati in Italia è fotografato da un'indagine commissionata dal Cnel al Centro per le ricerche di economia del lavoro e dell'industria dell'Università Cattolica di Milano. L'indagine evidenzia tra l'altro che secondo le tendenze degli ultimi anni l'afflusso di immigrati in Italia consente di sostenere la crescita dell'economia. L'alto tasso di occupazione degli immigrati potrebbe essere spiegato attraverso la maggiore disponibilità dei cittadini non italiani ad accettare anche i lavori meno qualificati e attraverso la forte concentrazione nelle classi di età centrali. Infatti, dall'indagine emerge che quasi 3 stranieri su 4 svolgono un lavoro di operaio, artigiano, o non qualificato, mentre solo il 10% svolge professioni che richiedono maggiori livelli di competenza. Secondo il rapporto, c'è un sottoutilizzo del capitale umano di origine immigrata e una maggiore difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro nazionale da parte di chi è in possesso di titoli di studio più elevati. La principale via di "riscatto" per gli immigrati presenti da più anni in Italia sembrerebbe essere riconducibile al fenomeno della cosiddetta "imprenditorialità straniera". Nel biennio 2006-2007 si sono registrati 17mila nuovi imprenditori alle Camere di Commercio, dei quali la maggior parte ha rinunciato al lavoro dipendente.



**L'indagine evidenzia tra l'altro che secondo le tendenze degli ultimi anni l'afflusso di immigrati in Italia consente di sostenere la crescita dell'economia**

## Aumentano le vittime sul lavoro tra gli immigrati

**i più colpiti sono i lavoratori romeni, marocchini e albanesi**

**S**ecundo dati Inail diffusi recentemente, la maggior parte delle denunce di infortuni nel 2007 in Italia - di cui 174 mortali - riguardano i lavoratori immigrati. Rispetto al 2006, l'incremento è stato dell'8,7%. Si tratta di una percentuale in sensibile controtendenza rispetto all'andamento nazionale, dove è stata registrata, invece, una diminuzione degli infortuni denunciati, soprattutto di quelli relativi ai lavoratori italiani. Sono in gran parte i lavoratori romeni, marocchini e albanesi ad essere vittime di incidenti sul lavoro.

Dai dati Istat emerge che 3 milioni dei circa 3,4 milioni di non italiani regolarmente soggiornanti in Italia all'inizio del 2008 sono assicurati all'Inail. "Si tratta di una forza lavoro - si legge nel rapporto Inail - che sta assumendo un peso sempre più strategico nell'andamento del sistema produttivo nazionale, in particolare nell'edilizia e nell'industria pesante (per gli uomini) e nei servizi di colf e badanti (per le donne)".

# “Boom” di imprenditrici non comunitarie

in un anno sono aumentate del 71%

È sempre più significativo in Italia il contributo dell’immigrazione alla crescita dell’imprenditoria femminile. Delle oltre 5.500 nuove imprese rilevate tra la fine di giugno 2007 e la fine di giugno 2008, il 71% è costituito da iniziative imprenditoriali di tipo individuale avviate da donne giunte da Paesi al di fuori dell’Unione europea. Si tratta di 3.921 nuove im-

prese che si aggiungono all’universo dell’imprenditoria femminile che, al 30 giugno 2008, ha superato il numero di 1.243.824 imprese attive. I dati sono stati rilevati dall’Osservatorio sull’imprenditoria femminile di Unioncamere.

Le più attive in ambito imprenditoriale sono le donne cinesi che sono titolari di oltre 12mila imprese. Seguono le donne del Marocco con cir-

ca 3.700 imprese individuali e quelle della Nigeria con quasi 3mila imprese. Tra le dieci comunità di immigrati più numerose in Italia, le più dinamiche nei 12 mesi considerati sono state le donne ucraine e quelle albanesi. Per quanto riguarda la distribuzione sul territorio, la maggior parte delle imprese con titolare una donna immigrata non comunitaria si registra in Lombardia, Toscana e Lazio.



# Cresce il traffico di esseri umani

“inferiore solo al traffico di stupefacenti”

“La dimensione del traffico di persone è inferiore solo a quella del traffico degli stupefacenti e il trend è in crescita”. L’allarme è stato lanciato dal sottosegretario all’Interno nel corso di un convegno sul tema della tratta degli esseri umani e del lavoro forzato. Il fenomeno coinvolge, secondo i dati dell’Organizzazione internazionale del lavoro, oltre 12 milioni di persone. Per il sottosegretario all’Interno, è ormai un dato di fatto la relazione fra tratta di esseri umani e sfruttamento

dei migranti: le organizzazioni criminali pagherebbero il viaggio al migrante obbligandolo poi a lavorare in nero per loro. La “tariffa” per arrivare dal Nordafrica alle coste europee andrebbe dai 1.000 ai 1.200 dollari, mentre arrivare dalla Cina in Italia costerebbe fino a 10.000 dollari. I migranti – dice una nota del ministero – sono costretti a lavorare in nero, fare accattonaggio, prostituirsi per ripagare il debito. Secondo il sottosegretario, per combattere il traffico di esseri umani e lo sfruttamento è necessario agire sul

fronte della lotta all’immigrazione irregolare. Al tempo stesso bisogna favorire – afferma il sottosegretario – chi entra in un Paese in modo regolare, lavorando per abbattere o ridurre gli ostacoli di ordine burocratico che portano a tanti mesi o anni per il rilascio del permesso di soggiorno.



# Cinformi, “struttura d’eccellenza”

lo afferma Metropoli, supplemento di “la Repubblica”

Una struttura d’eccellenza. Così viene definito il Cinformi su “Metropoli – giornale dell’Italia multietnica”, supplemento del quotidiano “la Repubblica”. Nell’articolo, pubblicato domenica 5 ottobre, vengono illustrate struttura e finalità del Centro informativo per l’immigrazione della Provincia autonoma di Trento. Dopo aver visitato il centro, il giornalista autore del servizio è rimasto colpito in particolare dall’approccio globale del



Cinformi al fenomeno migratorio, affrontato dagli aspetti tecnico-burocratici all’orientamento ai servizi, dal versante della comunicazione a quello della sen-

sibilizzazione. “Vengono fin dalla Scandinavia per visitare il Cinformi della Provincia autonoma di Trento”, scrive tra l’altro il giornalista su Metropoli. “Perché è un modello d’eccellenza quest’ufficio dove passano in media un centinaio di persone al giorno ... Un lavoro delicato, quello del Cinformi. Si tratta di rendere ‘amichevole’ l’amministrazione pubblica per gente che arriva da Paesi dove, in alcuni casi, lo Stato è assente”.

# Discriminazione, video corso online

in Cinformi TV una definizione generale del fenomeno

Un video-corso sintetico sul tema della discriminazione, una descrizione generale attraverso una definizione del fenomeno e delle sue principali articolazioni. Il corso, composto da 4 singole sezioni video per un totale di circa 32 minuti, è stato prodotto dal Centro informativo per l'immigrazione della Provincia autonoma di Trento con la collaborazione della dottoressa Giovanna Camertoni. Si tratta della sintesi di un più ampio corso rivolto agli operatori della comunicazione del Cinformi tenutosi in questi mesi.

Nelle prime due sezioni viene fornita una definizione generale del fenomeno della discriminazione. Nella terza parte vengono toccati i temi della discriminazione in ambito economico, il concetto di gruppo sociale e la discriminazione multipla. Nella quarta sezione viene fornita una definizione di discriminazione diretta e indiretta, di discriminazione istituzionale e infine della discriminazione religiosa. Il corso è accessibile dal sito del Cinformi o direttamente da YouTube.

Giovanna Camertoni è impegnata nel campo delle pari opportunità e del



**il corso, composto da 4 singole sezioni video per un totale di circa 32 minuti, è stato prodotto dal Centro informativo per l'immigrazione della Provincia autonoma di Trento**

contrasto alla discriminazione. E' laureata in linguistica generale e ha conseguito nel 2005 il Master in politiche di genere presso l'Università degli studi di Trento. Fra le principali attività, ha collaborato alla realizzazione della ricerca Migra "La discriminazione degli immigrati nel mercato del

lavoro trentino" e alla stesura di uno studio di fattibilità per la realizzazione di un Osservatorio nazionale antidiscriminazioni. Attualmente svolge attività di consulenza e formazione per vari enti pubblici, privati e associazioni no-profit in materia di pari opportunità e antidiscriminazione.

## Cinformi TV, online la video-rassegna stampa

con le principali notizie dal mondo dell'immigrazione



Una rassegna stampa dedicata al fenomeno migratorio realizzata dalla redazione di Cinformi Tv: in alcuni minuti uno sguardo ad alcune fra le testate che si occupano di immigrazione (a livello nazionale e nel contesto trentino), attraverso la lettura delle principali notizie. La rassegna stampa, accessibile dal sito del Cinformi o direttamente da YouTube, è un nuo-

vo tassello del mosaico che compone il progetto di comunicazione integrata del Cinformi e che va ad affiancarsi alle trasmissioni radio e TV, al magazine, alle newsletter, al sito, al notiziario web e agli speciali di Cinformi TV.

Chi volesse segnalare una testata giornalistica per la Rassegna Stampa del Cinformi può farlo inviando una mail all'indirizzo [\[provincia.tn.it\]\(http://provincia.tn.it\).](mailto:cinformi@</a></p>
</div>
<div data-bbox=)

Come il notiziario web, anche la rassegna stampa è interamente realizzata negli uffici del Centro informativo per l'immigrazione, in via Zambra 11 a Trento. Della redazione fanno parte Pierluigi La Spada (coordinamento editoriale), Anna Eccher, Andrea Cagol (coordinamento giornalistico), Magdalena Luca, Anna Lanfranchi e Azim Koko.

# Mobilità internazionale, tavolo di coordinamento

## approvato dalla Giunta provinciale di Trento

**L**a Giunta provinciale di Trento ha approvato, nella scorsa legislatura, il protocollo d'intesa che coinvolge anche l'Università di Trento, la Fondazione Bruno Kessler, la Fondazione Mach e Create-Net per la costituzione di un "Tavolo di coordinamento per la mobilità internazionale".

Questo organismo dovrà operare sia a livello locale che nazionale come interlocutore nei confronti dei ministeri, della Questura di Trento e di altri enti e istituzioni per favorire le soluzioni ai problemi relativi alla mobilità e al soggiorno in Italia e all'estero dei ricercatori internazionali e degli studenti stranieri ospiti degli enti di ricerca coinvolti.

Viene considerata particolarmente importante la creazione di un sistema comune che favorisca il reclutamento, la mobilità e l'innesto sul territorio provinciale di ricercatori internazionali.

La normativa nazionale attualmente in vigore (decreto legislativo 286 del 1998) prevede infatti la possibilità per le università e gli istituti di istruzione e ricerca di richiedere l'autorizzazione all'ingresso di professori e ricercatori per attività accademica o di

**viene considerata particolarmente importante la creazione di un sistema comune che favorisca il reclutamento, la mobilità e l'innesto sul territorio provinciale di ricercatori internazionali**

studio, al di fuori delle quote stabilite annualmente dal governo.

Una volta entrati in Italia con il visto di ingresso i professori e i ricercatori devono però fare richiesta del titolo di soggiorno alla locale Questura. Le procedure attuali richiedono tempi lunghi, anche sei o sette mesi, per il rilascio o il rinnovo dei titoli di soggiorno, senza i quali gli stranieri non possono circolare in Europa.



Questa limitazione rischia di disincentivare l'ingresso in Italia di professori e ricercatori facendo venir meno lo sviluppo nella nostra provincia di nicchie di eccellenza nel settore della ricerca. Per questo verrà costituito il Tavolo a cui, per la Provincia, parteciperanno il Servizio Università e Ricerca, il Servizio Lavoro e il Cinformi del Servizio Politiche Sociali e Abitative.

# Trentino, l'immigrazione a Lia Giovanazzi Beltrami

**il presidente della Provincia autonoma di Trento Lorenzo Dellai ha definito le competenze degli assessori**

**I**l presidente della Provincia autonoma di Trento, Lorenzo Dellai, ha ufficializzato la nomina degli assessori provinciali e la ripartizione delle competenze all'interno dell'esecutivo. La competenza in materia di immigrazione è stata affidata all'assessore provinciale Lia Giovanazzi Beltrami. Le competenze dell'assessorato dal significativo titolo "alla solidarietà internazionale e alla convivenza" affidato a Lia Giovanazzi Beltrami sono, oltre all'immigrazione, i rapporti internazionali, la cooperazione allo sviluppo, la promozione della pace e le pari opportunità tra uomo e donna.

## Curriculum

Lia Giovanazzi Beltrami è nata a Trento il 13 ottobre 1967. Vive a Madrano (TN) con il marito Alberto Beltrami e le due figlie AnnaChiara (13 anni) e Marianna (11 anni). In famiglia



accolgono due persone con disabilità. Consegue nel 1991 il diploma di Laurea in Lingue e Letterature Straniere Moderne presso l'Università di Trento e nel 1993 il diploma di regia alla New York Film Academy, presso il Tribeca Film Center di Robert De Niro e Jane Rosenthal. Cofondatrice nel 1994 di Lalibela Film, poi Celeste Films srl, società di organizzazione di eventi artistici e di produzione cinematografica, è regista, scrittrice e direttrice del primo festival internazionale di cinema delle religioni RELIGION TODAY, cui ha dato vita nel 1997. Di ciò ha raccontato anche nel libro "A ritroso verso la luce - cinema e vita sulla rotta dei magi" (edizioni Ancora, 2006). Impegnata sia nella conservazione e valorizzazione della memoria del Trentino sia nell'approfondimento della conoscenza delle molteplici realtà e culture del Sud del mondo, ha contribuito alla realizzazione di progetti di cooperazione allo sviluppo (specie in Etiopia ed Eritrea) e ha anche fondato, in collegamento

con il Centro Missioni Cappuccini di Trento, l'associazione Biancone-ro, per la costituzione di un archivio di film dei Paesi in via di Sviluppo e l'organizzazione di rassegne cinematografiche dedicate allo scambio tra culture.

## Alcune sue idee

"Sulla scorta di un'esperienza maturata nell'ambito culturale e sociale, sia sul territorio che all'estero – afferma l'assessore Giovanazzi Beltrami – penso che vi siano alcuni punti da cui partire per costruire un percorso solido di progresso per il Trentino. Il primo passo consiste nel portare all'attenzione le capacità umane e i mezzi per ridare slancio alla realtà trentina, cominciando, concretamente, dal sociale, dalla cultura, dall'educazione. La nostra provincia, forte di una solidità comunemente riconosciuta, ha un grande potenziale di crescita. Prendendo coscienza di questa necessità di crescita, con le premesse delle politiche degli anni passati, si può iniziare una nuova stagione che metta a frutto gli elementi già portanti dell'innovazione e del patrimonio storico di cultura e tradizioni attraverso la valorizzazione della persona singola, delle persone raccolte in associazioni, delle comunità in generale. Oggi l'inevitabile sfida della convivenza viene vissuta in un clima di paura: non è questa la strada per una vita quotidiana pacifica e responsabile. È necessario un duplice impegno, sia per portare a conoscenza di tutti la legge e gli usi del nostro Paese, sia per sviluppare una proposta di formazione diffusa che metta a fuoco le particolarità e le ricchezze di chi proviene da una cultura diversa. Nell'incontro delle differenze nasce il domani che desideriamo."



# Carta blu, via libera dal parlamento Ue

per i non comunitari altamente qualificati

**V**ia libera dal Parlamento europeo alle due proposte legislative sul rilascio della "carta blu" (permesso di soggiorno per lavoratori non comunitari altamente qualificati) e sui relativi diritti sociali. Con "lavoro altamente qualificato" s'intende l'esercizio di un "lavoro reale ed effettivo", sotto la direzione di un'altra persona, per il quale un individuo è retribuito e per il quale sono richiesti titoli di istruzione superiore. Il Parlamento Ue ha chiesto che sia data priorità ai lavoratori comunitari. L'assemblea ha poi sottolineato la necessità di garantire ai cittadini immigrati un salario pari a quello percepito dai cittadini Ue per lo stesso lavoro e la necessità di evitare la fuga di cervelli dai paesi terzi in settori quali la sanità e l'istruzione.



## Cos'è la Carta blu

La "Carta blu Ue" è l'autorizzazione che consente al suo titolare (lavoratore non comunitario) di soggiornare e lavorare legalmente nel territorio di uno Stato membro e di spostarsi in un altro Stato membro per svolgere un lavoro altamente qualificato. La sua validità,

secondo il recente pronunciamento del Parlamento europeo, deve essere inizialmente di tre anni (contro i due proposti dalla Commissione) e deve poter essere rinnovata per almeno due anni. Se il contratto di lavoro copre un periodo inferiore, può essere rilasciata per la

durata del contratto più sei mesi (contro i tre della proposta). Durante il periodo di validità, la Carta blu autorizza il titolare ad entrare, rientrare e soggiornare nel territorio dello Stato membro che l'ha rilasciata e a passare attraverso il territorio di altri Stati membri.

## Crescono le rimesse degli immigrati in Italia

dal duemila sono aumentate dieci volte

**A**mmontano a sei milioni di euro le rimesse spedite nei Paesi d'origine nel 2007 dai cittadini immigrati in Italia. Il dato emerge da una ricerca del Centro Studi Sintesi di Venezia. Lo studio evidenzia tra l'altro che rispetto all'anno 2000 le rimesse inviate dagli immigrati lo scorso anno sono

aumentate di circa dieci volte. In media, ogni immigrato trasferisce ogni anno poco più di 2000 euro nel Paese d'origine, spesso per soddisfare necessità vitali dei propri familiari, come cibo e vestiario. Un terzo delle rimesse viene spedito in zone rurali e una parte viene risparmiata per aprire eventuali attività commerciali



ed artigianali. Secondo la ricerca, sono i cinesi a spedire la cifra più alta tra le rimesse; seguono romeni, filippini e marocchini. La maggior parte delle rimesse sono state inviate lo scorso anno dagli immigrati che risiedono in Lazio, Lombardia, Toscana e Veneto.



**È** stato pubblicato il 7° Rapporto sull'immigrazione in Trentino del Cinformi curato da Maurizio Ambrosini, Paolo Boccagni e Serena Piovesan. Ecco una sintesi dello studio.

## Le presenze straniere in Trentino alla fine del 2007: uno scenario variegato

Sono 37.967 gli immigrati residenti alla fine del 2007 in provincia di Trento, con un'incidenza del 7,4% sul totale della popolazione, superiore a quella nazionale – pari al 5,8%, ma inferiore a quella che si registra in molte regioni dell'Italia settentrionale: in Veneto l'incidenza sui residenti totali è salita all'8,4%, in Lombardia all'8,5% e in Emilia Romagna

Popolazione straniera residente in Trentino, per sesso e area geografica - anno 2007

	% maschi	V.A.	% su tot.
<b>EUROPA</b>	<b>47,8</b>	<b>24.748</b>	<b>65,2</b>
Europa 15	40,6	1.479	3,9
Paesi di nuova adesione (2004 e 2007)	45,5	7.963	21,0
<b>Europa 27</b>	<b>44,7</b>	<b>9.442</b>	<b>24,9</b>
<i>Europa centro-orientale (non comunitari)</i>	<i>49,8</i>	<i>15.241</i>	<i>40,1</i>
<i>Altri paesi europei</i>	<i>33,8</i>	<i>65</i>	<i>0,2</i>
<b>AFRICA</b>	<b>57,3</b>	<b>7.431</b>	<b>19,6</b>
<i>Africa settentrionale</i>	<i>57,2</i>	<i>6.612</i>	<i>17,4</i>
<i>Altri paesi africani</i>	<i>58,1</i>	<i>819</i>	<i>2,2</i>
<b>ASIA</b>	<b>58,4</b>	<b>3.076</b>	<b>8,1</b>
<i>Asia orientale</i>	<i>47,3</i>	<i>1.051</i>	<i>2,8</i>
<i>Altri paesi asiatici</i>	<i>64,1</i>	<i>2.025</i>	<i>5,3</i>
<b>AMERICA</b>	<b>38,7</b>	<b>2.700</b>	<b>7,1</b>
<i>America settentrionale</i>	<i>40,5</i>	<i>79</i>	<i>0,2</i>
<i>America centro-meridionale</i>	<i>38,6</i>	<i>2.621</i>	<i>6,9</i>
<b>TOTALE</b>	<b>49,9</b>	<b>37.967</b>	<b>100,0</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

NB: Il totale comprende anche una dozzina di individui tra immigrati dell'Oceania (9 unità) e apolidi (3 unità).



► all'8,6%. L'analisi delle presenze straniere alla fine del 2007 in Trentino, come nel resto dell'Italia, indica un trend di crescita vivace, ovvero un aumento del 14% rispetto all'anno precedente. Si tratta di un aumento che va attribuito innanzitutto agli ingressi per lavoro, ai ricongiungimenti familiari, alle nascite da genitori stranieri ma anche all'iscrizione presso le anagrafi comunali dei cittadini rumeni, in buona parte già presenti, ma passati con l'ingresso della Romania nella UE, a inizio 2007, allo status di comunitari. Il dato più eloquente della portata strutturale e intergenerazionale della trasformazione multietnica in corso, in modo non più reversibile, anche in Trentino è quello sulla popolazione minorenni e dei nati stranieri che assumono valori più alti della media nazionale. Uno straniero su quattro, infatti, ha meno di diciotto anni, e corrisponde a figli di stranieri il 14,7% delle nascite avvenute nel 2007. Si tratta di un aumento del 10,1% rispetto all'anno precedente.

Disaggregate per nazionalità, le nascite da genitori stranieri assumono i valori più alti tra i gruppi "storicamente" più numerosi: ancora una volta, il Marocco – che dà conto di quasi il 20% del totale – prima dell'Albania. Nell'insieme, una nascita di stranieri su due è riconducibile a questi due gruppi nazionali e a quello romeno.

Gli stranieri sono largamente rappresentati anche tra i giovani adulti e, in modo meno eclatante, nelle fila dei quarantenni. L'incidenza relativa degli immigrati si fa prima modesta nella classe 50-65 anni, e poi nulla, o quasi, nel gruppo della popolazione anziana. Infatti, se nella generalità della popolazione trentina è anziana una persona su cinque, nelle fila dei cittadini stranieri il rapporto è di appena un individuo su cinquanta, ovvero dieci volte di meno.

Un'altra caratteristica che emerge dal Rapporto è che alla fine del 2007 la popolazione immigrata femminile

risulta superiore di appena un centinaio di unità a quella maschile. La distribuzione di genere, nel complesso, riflette ormai da alcuni anni un sostanziale equilibrio tra presenze maschili e femminili, ma all'interno dei singoli gruppi nazionali la divisione è diversa. Un'ampia prevalenza di donne si continua a registrare nel caso dell'Ucraina e della Moldova, mentre quella maschile caratterizza i gruppi del Pakistan e della Tunisia.

## Le provenienze degli immigrati in Trentino

Le presenze della Romania hanno ormai ufficialmente oltrepassato quelle di gruppi di più antico insediamento, come albanesi e marocchini. Seguono i flussi migratori riconducibili all'Europa orientale (Macedonia, Serbia, Ucraina e Moldova) e, con numeri ancora più bassi, al bacino di provenienza nord-africano. Un terzo degli immigrati in Trentino è rappresentato da romeni e albanesi. Sul piano delle macroaree geografiche di provenienza, due stranieri in Trentino su tre si possono considerare "europei", almeno in senso lato. Rispetto alle presenze dei "neocomunitari", in particolare polacchi e rumeni, prevalgono, come

peso numerico complessivo, i flussi dai Paesi a tutt'oggi "non comunitari" come Albania, Serbia, Macedonia, Ucraina, per citarne alcuni. Rispetto ad altre zone di provenienza, va detto che all'immigrazione africana, che rappresenta il 20% del totale – in massima parte dall'Africa del nord, si affiancano i flussi migratori asiatici e latinoamericani, in entrambi i casi con un peso compreso tra il 7 e l'8% del totale.

A fronte di un ventaglio di provenienze molto variegato, bastano quattro gruppi nazionali per coprire quasi la metà delle presenze complessive: Romania e Albania, Marocco e Macedonia. In comune fra tutti c'è, oltre alla numerosità elevata, un relativo equilibrio di genere, benché con una lieve predominanza femminile per il caso rumeno, e una più marcata prevalenza maschile negli altri casi.



**Residenti stranieri in provincia di Trento e in Italia (31.12.2007): primi dieci gruppi e numero complessivo, valori assoluti e %**

Trentino	V.A.	%	Italia	V.A.	%
Romania	5.994	15,8	Romania	625.278	18,2
Albania	5.774	15,2	Albania	401.949	11,7
Marocco	4.249	11,2	Marocco	365.908	10,7
Macedonia	2.724	7,2	Cina	156.519	4,6
Serbia e Mont.	2.151	5,7	Ucraina	132.718	3,9
Tunisia	1.583	4,2	Filippine	105.675	3,1
Ucraina	1.583	4,2	Tunisia	93.601	2,7
Moldova	1.346	3,5	Polonia	90.218	2,6
Pakistan	1.336	3,5	Macedonia	78.090	2,3
Polonia	1.250	3,3	India	77.432	2,3
<b>Totale residenti stranieri</b>	<b>37.967</b>	<b>100,0</b>	<b>Totale residenti stranieri</b>	<b>3.432.651</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica – PAT e ISTAT

## Vent'anni di immigrazione straniera in Trentino

Ancora verso la fine degli anni Novanta la popolazione straniera in Trentino, rilevata dall'anagrafe, non arrivava neppure alla soglia dello 0,5%, tra l'altro con una netta prevalenza di cittadini di Paesi "ricchi". Due decenni più tardi, è straniero un abitante su tredici della provincia di Trento, con una concentrazione sensibilmente più alta in alcune fasce d'età, come quelle della prima infanzia e dei giovani adulti. Se "gli stranieri" in Trentino fossero una collettività unitaria, concentrata in un unico bacino territoriale, equivarrebbero ormai alla popolazione di un centro urbano come Rovereto, la seconda città del territorio provinciale. Nel 2000 si assiste prima a una stabilizzazione, poi a un decremento relativo dei flussi migratori "tradizionali" da Marocco, Tunisia, Serbia, Macedonia, e a un consolidamento delle presenze albanesi e rumene. La componente della migrazione africana, in particolare quella dell'area del Maghreb, ha visto una sistematica diminuzione dell'incidenza relativa dal 37% del 1991 ad appena il 15% del 2007. Si registra inoltre una graduale stabilizzazione, di flussi migratori prima inesistenti o poco numerosi, come quelli che fanno capo a Ucraina, Moldova, Pakistan e Polonia.

## La distribuzione capillare degli immigrati sul territorio

Gran parte delle presenze straniere, l'83% del totale, si registra nei comprensori corrispondenti a Trento, Rovereto, Riva del Garda, Pergine, Cles. La massima incidenza percentuale sui residenti si registra nei comprensori della Valle di Non e della Vallagarina. I romeni, che rappresentano la comunità più numerosa in Trentino costituiscono il primo gruppo in cinque com-

**Popolazione straniera in provincia di Trento: valori assoluti e incidenza % sulla popolazione totale. Rilevazione al 31.12 di ogni anno, per gli anni 1989-2007**

Anno	V.A.	% su pop.	tasso di crescita annua	incidenza % Paesi a forte press. migratoria
1989	1.656	0,4	10,7	38,7
1990	2.715	0,6	63,9	61,7
1991	3.797	0,8	39,9	70,7
1992	4.535	1,0	19,4	75,2
1993	5.625	1,2	24,0	79,4
1994	6.715	1,5	19,4	81,7
1995	7.418	1,6	10,5	82,7
1996	8.152	1,8	9,9	84,0
1997	9.222	2,0	13,1	85,8
1998	10.394	2,2	12,7	87,0
1999	12.165	2,6	17,0	88,6
2000	14.380	3,0	18,2	90,3
2001	16.834	3,5	17,1	91,9
2002	19.101	3,9	13,5	92,9
2003	22.953	4,7	20,2	94,0
2004	26.923	5,4	17,3	94,6
2005	30.314	6,0	12,6	95,1
2006	33.302	6,6	9,9	95,4
2007	37.967	7,4	14,0	95,6

fonte: elaborazione Cinformi su dati ISTAT e Servizio Statistica - PAT

### Stranieri residenti in provincia di Trento, per comprensorio (31.12.2007): variazioni % 2006/2007

Comprensorio	2007	2006	Var. % 2006/2007
C1 (Valle di Fiemme)	878	737	19,1
C2 (Primiero)	341	328	4,0
C3 (Bassa Valsugana e Tesino)	1.576	1.411	11,7
C4 (Alta Valsugana)	3.275	2.873	14,0
C5 (Valle dell'Adige)	13.890	12.110	14,7
C6 (Valle di Non)	3.349	3.098	8,1
C7 (Valle di Sole)	953	821	16,1
C8 (Giudicarie)	2.397	2.052	16,8
C9 (Alto Garda e Ledro)	3.621	3.224	12,3
C10 (Vallagarina)	7.315	6.337	15,4
C11 (Ladino di Fassa)	372	311	19,6
<b>Provincia</b>	<b>37.967</b>	<b>33.302</b>	<b>14,0</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

presori soltanto (tra l'altro, di area montana): Valle di Fiemme, Valle di Non, Valle di Sole (dove sono suben- trati ai marocchini come collettività straniera più numerosa), Giudicarie e Fassa. Nei rimanenti comprensori ►



► c'è ancora una prevalenza relativa di immigrati albanesi, con la "storica" eccezione dell'Alta Valsugana (Macedonia). In un'area periferica come quella della Val di Sole, invece, i romeni, gli albanesi e i marocchini corrispondono a ben l'80% del totale. Si spiega così, ad esempio, la sovrarappresentazione nell'area di Trento dell'immigrazione ucraina, moldava, pakistana.

## Le principali motivazioni dei permessi di soggiorno

La maggior parte dei permessi di soggiorno è per motivi di lavoro e rappresentano in media il 60% del totale. Un'incidenza assai variabile si registra nel caso dei permessi per famiglia, che spaziano da oltre il 40% del totale per albanesi, marocchini o macedoni, a meno del 20% nel caso dell'immigrazione ucraina. Una certa rilevanza assumono anche i permessi per studio e per minore età, in particolare per l'immigrazione albanese e marocchina. Anche per gli altri gruppi più numerosi – Macedonia, Serbia e Ucraina, si registra una discreta quota di permessi per studio.



## Gli indicatori di una presenza più stabile: carte di soggiorno, ricongiungimenti familiari, acquisizioni della cittadinanza italiana



Ricongiungimenti autorizzati dalla Questura di Trento nel corso del 2007, per tipo di familiare ricongiunto: primi 15 gruppi nazionali

Nazionalità richiedente	Familiare ricongiunto			Tot. ricongiunti	V.A. ricongiunti
	figlio/figlia	moglie/marito	padre/madre		
Albania	22,1	37,1	40,8	100,0	321
Marocco	26,9	49,0	24,1	100,0	249
Pakistan	59,8	37,6	2,6	100,0	234
Moldova	62,7	30,6	6,7	100,0	134
Macedonia	45,2	42,8	12,0	100,0	166
Cina	44,6	39,1	16,3	100,0	92
Serbia-Montenegro	38,0	39,2	22,8	100,0	79
Ucraina	65,5	29,3	5,2	100,0	58
Tunisia	29,8	52,6	17,5	100,0	57
Ecuador	61,8	23,6	14,5	100,0	55
Algeria	23,3	66,7	10,0	100,0	30
Filippine	57,9	42,1	0,0	100,0	19
India	61,9	28,6	9,5	100,0	21
Bosnia Erzegovina	61,5	23,1	15,4	100,0	13
Senegal	38,5	61,5	0,0	100,0	13
Altri Paesi	45,1	42,9	12,1	100,0	91
<b>Totale</b>	<b>41,8</b>	<b>40,0</b>	<b>18,3</b>	<b>100,0</b>	<b>1.632</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Questura di Trento

Sono 1.691 i cittadini che hanno ottenuto la carta di soggiorno per motivi di lavoro e famiglia nel 2007, e provengono soprattutto da Albania, Marocco, Macedonia, Tunisia e Serbia.

Per quanto riguarda i ricongiungimenti familiari, i dati riflettono una considerevole crescita rispetto al numero di ricongiungimenti autorizzati nell'anno precedente. Si tratta di ben 1.600 nuove presenze, per effetto della richiesta di ricongiungimento da parte di un migliaio di stranieri già presenti. Quasi

il 70% dei ricongiungimenti effettuati nel corso del 2007 è riconducibile soltanto a cinque gruppi nazionali. Di questi, Albania, Marocco e Macedonia si possono inscrivere in un modello migratorio tradizionale, a prevalenza maschile, che nel medio periodo assume le vesti della migrazione familiare. Gli altri due gruppi sono quelli della Serbia e della Tunisia.

Un'altra novità che emerge dal rapporto 2008 sull'immigrazione in Trentino è quello dei ricongiungimen-

**Processi di acquisizione della cittadinanza italiana tra gli stranieri residenti in provincia di Trento (2007): principali gruppi nazionali coinvolti e principali canali di acquisizione**

Cittadinanza di provenienza	V.A.	% su tot.	% maschi	% matrimonio
Marocco	77	16,1	57,1	33,8
Romania	48	10,0	4,2	89,6
Bosnia-Erz.	38	7,9	65,8	42,1
Albania	26	5,4	42,3	57,7
Argentina	26	5,4	30,8	92,3
Colombia	26	5,4	7,7	96,2
Tunisia	23	4,8	95,7	34,8
Brasile	19	4,0	10,5	100,0
Cuba	18	3,8	16,7	94,4
Croazia	17	3,5	41,2	64,7
Altre cittadinanze	161	33,6	18,6	89,4
<b>Totale</b>	<b>479</b>	<b>100,0</b>	<b>32,6</b>	<b>72,7</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Commissariato del Governo di Trento



ti “multipli”, ovvero l’effettuazione, da parte di un solo richiedente, di più di un ricongiungimento, ad esempio il coniuge e un figlio, o più di un figlio. È il caso in particolare dei pakistani che hanno realizzato, in media, più di due ricongiungimenti. Il ricongiungimento di più familiari allo stesso tempo è un fenomeno di una certa rilevanza anche per flussi migratori diversi, come quelli originari dall’Albania e dalla Macedonia, e poi dalla Cina e dall’Ecuador. La riunificazione dei figli, che nell’insieme dà conto di oltre il 40% dei ricongiungimenti, assume una distribuzione tutt’altro che omogenea tra i vari gruppi nazionali: la sua incidenza aumenta fino al 60% nei flussi migratori più recenti, compresi quelli tipicamente femminili e legati all’inserimento nel lavoro di cura, come quelli da Ucraina, Moldova ed Ecuador.

Le acquisizioni di cittadinanza sono aumentate in modo significativo nel 2007 rispetto all’anno precedente. Circa il 73% del totale, ossia 348 acquisizioni, è legato ai matrimoni. Ad ottenere la cittadinanza italiana a seguito del matrimonio sono gli immigrati provenienti dalla Romania, Marocco, Colombia, Argentina, Brasile e Cuba. Soltanto 131 sono i cittadini immigrati diventati italiani via naturalizzazione e provengono in particolare da Marocco, Bosnia Erzegovina, Tunisia e Albania.

## I matrimoni misti

Nel 2007 si sono registrati meno matrimoni misti rispetto all’anno precedente. Si tratta di 276 matrimoni, il 14,6% di quelli celebrati in provincia. Prevalgono come sempre le unioni tra uno sposo italiano e una sposa straniera che rappresentano il 63% del

totale, e le celebrazioni di rito civile su quelle di rito religioso. I matrimoni misti non si possono identificare come “tipici” di un qualche gruppo nazionale in particolare. Si può comunque constatare che le unioni tra un uomo italiano e una donna straniera sono tre volte più numerose di quelle tra stranieri e italiane, e vedono esclusivamente cittadinanze latinoamericane o est-europee nella graduatoria delle cinque nazionalità più numerose.

**Matrimoni misti celebrati nella provincia di Trento nel corso del 2007, con almeno uno degli sposi residente in provincia di Trento, per cittadinanza del coniuge straniero (principali gruppi nazionali)**

A - sposo italiano e sposa straniera		
Cittadinanza della sposa		
Brasile	27	15,5
Romania	21	12,1
Moldova	14	8,0
Ucraina	13	7,5
Polonia	11	6,3
Altri Paesi	88	50,6
<b>Totale</b>	<b>174</b>	<b>100,0</b>

B - sposo straniero e sposa italiana		
Cittadinanza dello sposo		
Albania	9	15,3
Marocco	7	11,9
Tunisia	6	10,2
Germania	4	6,8
Altri Paesi	33	55,9
<b>Totale</b>	<b>59</b>	<b>100,0</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

## ► La casa: una domanda crescente e diversificata

La domanda di edilizia pubblica degli immigrati, che era ancora marginale sul finire degli anni Novanta, si è ampliata attualmente, fino a dare ormai conto di circa la metà del fabbisogno abitativo locale. Le domande presentate da cittadini stranieri dal 1992 al 2005 sono state oltre 6.100. Nel 2007, di fronte a una crescente domanda di alloggio pubblico da parte dei cittadini non comunitari, si registra un relativo incremento delle assegnazioni di alloggi a cittadini non comunitari, ma la quota di cui essi sono beneficiari rimane minoritaria: 58 alloggi, a fronte dei 432 assegnati ai cittadini comunitari. In altre parole, se per i cittadini comunitari è stato soddisfatto il 18,5% delle domande presentate, per i cittadini non comunitari il dato corrispondente è pari ad appena il 2,7%, un valore di quasi sette volte inferiore.

Le domande di edilizia pubblica presentate da cittadini stranieri si concentrano per quasi la metà del totale nei comuni di Trento e Rovereto e poi, in misura decrescente, nei comprensori di Alto Garda e Ledro, della Valle dell'Adige, dell'Alta Valsugana e della Vallagarina.

Un'altra misura a cui i cittadini stranieri hanno avuto accesso rilevante, almeno negli anni passati, è data dalle integrazioni ai canoni di locazione. L'accesso ai fondi sociali per l'affitto, per gli immigrati, è sensibilmente



più facile e diffuso in Trentino che nel resto del Paese dove, in media, gli immigrati corrispondono a circa un quarto dei beneficiari di queste misu-

**Domande di integrazione del canone di locazione, finanziate negli ultimi anni, per categoria**

	Generalità	Stranieri	Emigrati trentini	Anziani	Giovani coppie	TOTALE
2002	468	175	-	119	3	765
2003	685	353	-	181	40	1.259
2004	655	482	8	207	52	1.404
2005	648	558	10	187	58	1.461
2006	1.036	1.014	11	188	49	2.298
2007*	1.028	1.118	-	-	-	2.146

fonte: Servizio Politiche sociali e abitative – PAT

\* Dal 2007 le categorie sono state ridotte a cittadini Ue (generalità) e cittadini extra-Ue (stranieri)

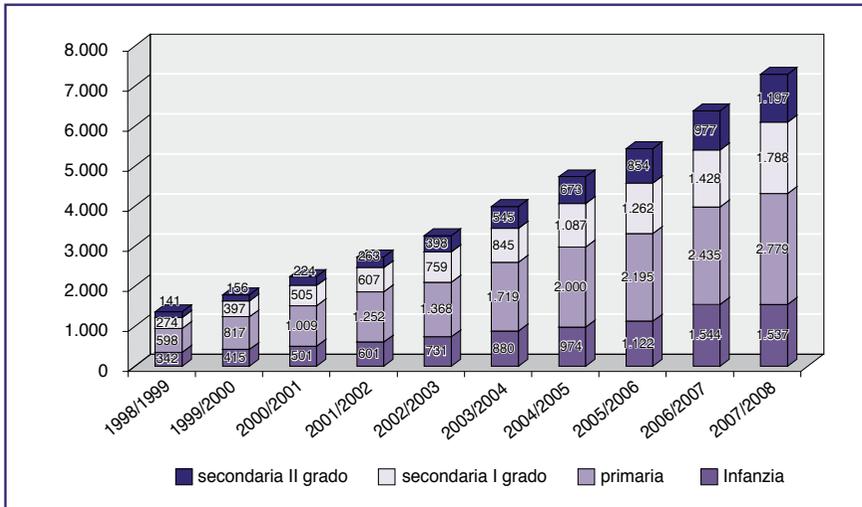
## Alunni stranieri nelle scuole trentine: dimensioni e caratteristiche di una presenza di forte impatto

Dall'anno scolastico 2000/2001 a quello 2007/2008 le presenze straniere nelle scuole trentine sono più che triplicate, e negli ultimi due anni scolastici si è assistito all'ingresso di circa 1.000 nuovi studenti stranieri l'anno. Si tratta di un consolidamento della presenza di alunni di cittadinanza non italiana che avviene, peraltro, in un contesto particolarmente movimentato, all'interno del quale il dibattito si è recentemente acceso attorno alla mozione sulle cosiddette "classi ponte" per i bambini immigrati.

Sono 7.300 gli studenti con cittadinanza non italiana che frequentano le scuole trentine nell'anno scolastico 2007/2008, il 9,2% della popolazione studentesca totale. Gli aumenti percentuali più significativi si sono registrati nelle scuole secondarie di primo e secondo grado. Le nazionalità più consistenti sono quelle albanese, marocchina e rumena, che rappresentano il 42,4% del totale degli studenti non italiani. La crescita più dinamica è quella del Brasile (+70,5%), e in misura più contenuta quella della Moldavia (+31,1%). I bambini e i ragazzi stranieri nati in Italia che risultano iscritti nelle scuole trentine rappresentano oltre il 36% degli alunni stranieri, corrispondenti al 3,3% degli studenti complessivi. La maggior parte è iscritta nelle scuole dell'infanzia e nelle scuole primarie. Sono le scuole della Valle di Non e della Vallagarina a confermare il primato dell'incidenza straniera sulla popolazione scolastica complessiva, con 11 studenti stranieri ogni 100, rispetto a una media provinciale di 9 studenti stranieri ogni 100.

Due su cinque studenti stranieri scelgono di frequentare gli istituti tecnici del Trentino. Ma il tasso di crescita della presenza straniera più elevato

**Alunni con cittadinanza non italiana iscritti alle scuole del Trentino per ordine scolastico – a.s. 1998/1999-2007/2008**  
(fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT)



(+42%,) si registra nei licei e negli istituti magistrali, indirizzi di studio scelti soprattutto dalle ragazze straniere, le quali prevalgono rispetto ai maschi stranieri anche nell'istruzione professionale.

Il Rapporto 2008 si sofferma anche sulla questione dei ritardi scolastici attraverso i dati analizzati nella pubblicazione "Alunni con cittadinanza non italiana. Anno scolastico 2007/08", curata da L. Bampi e G. Saporito. La mancanza di regolarità scolastica tra gli studenti con cittadinanza non italiana rappresenta un aspetto particolarmente critico. In media, il 37% degli alunni stranieri in Trentino non è in regola con gli studi e il crescere dell'età aumenta il loro "disagio" scolastico. Si tratta di dati senza dubbio allarmanti, ma che si mantengono ancora al di sotto di quelli calcolati complessivamente nelle scuole italiane. Di fronte alla crescita della presenza straniera nelle scuole, nel contesto trentino continua a rivestire un ruolo importante il Centro Interculturale Mille voci, che nell'ottobre 2007 ha sottoscritto, con altri 10 centri italiani che da una decina d'anni lavorano in rete, un Protocollo d'intesa per la costituzione di una rete nazionale dei centri interculturali. Inoltre va ricordato che la Giunta provinciale ha recentemente approvato il regolamento attuativo dell'articolo 75 della L.P. n. 5 del 2006, che richiama alcune linee di azione già diffuse e presenti nelle

scuole trentine, e introduce elementi di novità sul piano delle azioni per l'integrazione degli alunni stranieri e sul coinvolgimento di una pluralità di attori adeguatamente formati, a supporto dei docenti nelle loro attività.

## La salute degli immigrati

Il tema della salute degli stranieri è un tema ormai da anni al centro dell'attenzione del settore sanitario in Italia. Sono oltre 49 mila gli stranieri iscritti al sistema sanitario provinciale tren-

tino, di cui una buona parte proviene dalla Romania e dalla Polonia. Il numero di accessi al pronto soccorso ha raggiunto quota 29.700, e i flussi migratori più rappresentati sono quelli di marocchini e albanesi, accanto a una decisa crescita degli accessi di utenti dalla Romania. Sono aumentati inoltre anche i ricoveri ospedalieri, e le motivazioni principali sono legate al parto delle donne e al periodo neonatale. La distribuzione per nazionalità vede ancora al primo posto i cittadini albanesi, anche se è stato molto più cospicuo l'incremento dei ricoveri da parte di rumeni, tunisini e moldavi.

**Ricoveri di pazienti stranieri in provincia di Trento (01.01.2007-31.12.2007) per nazionalità**

Gruppo nazionale	V.A.	% per paese	% ric. ord.	Variazioni 2006/2007
Albania	878	13,4	78,6	17,7
Romania	846	13,0	71,7	47,1
Marocco	784	12,0	78,8	25,8
Tunisia	322	4,9	78,9	36,4
Serbia-Montenegro	294	4,5	74,8	9,3
Germania	278	4,3	89,2	-4,8
Macedonia	274	4,2	76,3	-0,4
Polonia	260	4,0	72,7	26,8
Moldova	244	3,7	62,3	44,4
Pakistan	221	3,4	73,8	31,5
Altri paesi	2.130	32,6	73,4	15,8
<b>Totale</b>	<b>6.531</b>	<b>100,0</b>	<b>75,2</b>	<b>21,0</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Economia e programmazione sanitaria - PAT

## ► La devianza

La criminalità straniera non appare in Trentino, nemmeno in una congiuntura politica nazionale "sensibile al tema" come quella dell'ultimo anno, una questione di particolare rilievo. Quasi la metà delle denunce tra i cittadini stranieri in Trentino si sono verificate soltanto nel caso di quattro gruppi nazionali, ovvero Marocco, Tunisia, Albania, Romania. Sono gli stessi gruppi che occupano i primi posti anche nella corrispettiva graduatoria nazionale. In oltre la metà dei casi si tratta di reati come i furti, le violazioni delle leggi in materia di



immigrazione, lo spaccio di stupefacenti e le lesioni personali volontarie. Circa 110 sono i detenuti stranieri che si trovano nelle case circondariali di Trento e Rovereto. Mentre nel carcere di Trento si trovano in particolare tunisini, marocchini, rumeni e algerini, nella struttura di Rovereto la popolazione straniera è più composita, e senza significative prevalenze nazionali.

## La cittadinanza economica degli immigrati in Trentino

Gli occupati stranieri in provincia di Trento nel 2007 sono quasi 16mila, con esclusione dei lavoratori stagionali e domestici, e incidono per il 7,2% sull'occupazione complessiva. Tra gli occupati stranieri, quasi tre quarti sono classificati come non comunitari. Poco meno di due terzi sono maschi, mentre nella popolazione complessiva della corrispondente fascia di età (15-64 anni), le donne superano leggermente gli uomini, in linea con l'accresciuto protagonismo femminile nelle migrazioni internazionali. I maschi, sia comunitari sia non comunitari, sono prevalentemente assorbiti dai settori dell'industria, dell'edilizia e del commercio. Le donne vengono impiegate particolarmente nel commercio, nel settore turistico-alberghiero, nei servizi alle imprese - presumibilmente soprattutto



to pulizie. Per quanto riguarda le qualifiche, va detto che tre occupati stranieri su quattro svolgono un lavoro come operai. Oltre 1.600 immigrati, in particolare comunitari, hanno trovato lavoro in Trentino come impiegati, quadri e dirigenti. Il lavoro autonomo incide invece per più del 10% sull'occupazione straniera. Il 20% degli occupati stranieri risulta assunto a tempo determinato.

**Persone denunciate nate all'estero per le quali è iniziata l'azione penale: provincia di Trento (2006)**

Gruppi nazionali	V.A.	%	Var. % 05-06
Marocco	195	17,2	-46,1
Tunisia	129	11,4	43,3
Albania	115	10,2	-44,2
Romania	103	9,1	-15,6
Macedonia	47	4,1	291,7
Serbia-Montenegro	47	4,1	-37,3
Algeria	42	3,7	-10,6
Germania	42	3,7	27,3
Iraq	30	2,6	500,0
Nigeria	29	2,6	11,5
Altri Paesi	354	31,2	-10,2
<b>Totale</b>	<b>1.133</b>	<b>100,0</b>	<b>-17,4</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

## Le assunzioni: incrementi e concentrazioni

In una situazione economica non particolarmente brillante, le assunzioni di immigrati comunitari e non, hanno fatto segnare un incremento superiore al 25%. Quasi un terzo delle assunzioni in Trentino si riferiscono a lavoratori provenienti dall'estero, comunitari e non comunitari. Nell'agricoltura tre assunzioni su quattro riguardano ormai un lavoratore straniero. Nell'industria il 30% delle assunzioni

**Assunzioni di lavoratori stranieri in provincia di Trento (01.01.2007-31.12.2007) per gruppo nazionale e settore**

Gruppi nazionali	Agricoltura			Industria			Terziario			Totale		
	Avviamenti stranieri		% stran. su tot.	Avviamenti stranieri		% stran. su tot.	Avviamenti stranieri		% stran. su tot.	Avviamenti stranieri		% stran. su tot.
	V.A.	%		V.A.	%		V.A.	%		V.A.	%	
Romania	4.461	33,2	24,3	2.211	23,7	8,6	7.902	36,1	8,2	14.574	32,7	10,4
Polonia	4.209	31,4	23,0	326	3,5	1,3	1.090	5,0	1,1	5.625	12,6	4,0
Albania	473	3,5	2,6	1.207	12,9	4,7	1.906	8,7	2,0	3.586	8,0	2,5
Marocco	207	1,5	1,1	888	9,5	3,4	1.136	5,2	1,2	2.231	5,0	1,6
Rep. Slovacca	1.714	12,8	9,3	92	1,0	0,4	297	1,4	0,3	2.103	4,7	1,5
Moldova	248	1,8	1,4	232	2,5	0,9	1.368	6,3	1,4	1.848	4,1	1,3
Serbia-Montenegro	355	2,6	1,9	486	5,2	1,9	760	3,5	0,8	1.601	3,6	1,1
Ucraina	119	0,9	0,6	181	1,9	0,7	994	4,5	1,0	1.294	2,9	0,9
Macedonia	327	2,4	1,8	413	4,4	1,6	405	1,9	0,4	1.145	2,6	0,8
Pakistan	61	0,5	0,3	561	6,0	2,2	421	1,9	0,4	1.043	2,3	0,7
Altri Paesi	1.244	9,3	6,8	2.734	29,3	10,6	5.599	25,6	5,8	9.577	21,5	6,8
<b>Totale</b>	<b>13.418</b>	<b>100,0</b>	<b>73,2</b>	<b>9.331</b>	<b>100,0</b>	<b>36,1</b>	<b>21.878</b>	<b>100,0</b>	<b>22,6</b>	<b>44.627</b>	<b>100,0</b>	<b>31,7</b>

*fonte: elaborazioni Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT*

riguarda gli immigrati e nel settore terziario il dato medio si colloca tra un quinto e un quarto delle assunzioni complessive.

Guardando all'interno dei settori, i comparti che più tipicamente ricorrono al lavoro immigrato confermano la tendenza verso la cosiddetta "etnicizzazione" delle assunzioni: attività estrattive e soprattutto costruzioni nell'industria, pubblici esercizi nei servizi, oltre al lavoro domestico, manifestano incrementi superiori al 20%, superando la soglia del 30% nel caso dell'edilizia. Queste assunzioni sono in larga parte riferite ad attività stagionali, in agricoltura e nel settore alberghiero; quindi non si traducono, se non in parte, in insediamenti stabili sul territorio.

Per quanto concerne la nazionalità degli assunti, si conferma una tendenza già in atto da alcuni anni, che vede come principali fornitori di manodopera gli immigrati di nazionalità rumena. Il loro apporto incide per quasi un terzo sulle assunzioni complessive e quest'anno per la prima volta li vede in testa alla graduatoria in ogni settore. L'agricoltura è il settore in cui le assunzioni sono concentrate

su poche nazionalità, con la Polonia e la Romania che insieme pesano per oltre il 60% sul totale. L'industria è invece il settore che presenta una distribuzione più variegata, nonostante che da quest'anno la Romania incida per quasi un quarto sul totale; incide sensibilmente anche un'immigrazione che resta giuridicamente non comunitaria, con la presenza di Albania, Marocco, Pakistan. Il terziario presenta una situazione intermedia, con un netto primato rumeno (più del 35% del totale), a cui seguono una serie di componenti nazionali che non superano il 10% e si riferiscono, nelle prime posizioni, a paesi non comunitari.

Nel confronto con lo scorso anno, l'importanza assunta dall'apporto rumeno al mercato del lavoro trentino è confermata da una crescita delle assunzioni che sfiora il 60% e presenta un sostanziale equilibrio di genere. L'altro grande fornitore comunitario di manodopera, la Polonia, fa segnare invece un incremento molto più modesto (meno del 15%), che induce a pensare ad un rallentamento della propensione a emigrare verso il Trentino per svolgere attività stagionali. Cresce invece ancora in maniera no-

tevole il terzo paese della graduatoria, l'Albania (+25%), i cui lavoratori trovano sbocco in tutti e tre i settori economici.

## Il lavoro interinale: un sub-mercato peculiare

La partecipazione degli immigrati alla componente più variabile del ►



► mercato del lavoro trentino è confermata dal crescente inserimento nel settore interinale. Anche in questo si registra, infatti, un incremento superiore al 20% e pari ad oltre 5.000 unità in valore assoluto. Come nel passato, è soprattutto l'industria di trasformazione a ricorrere a questa formula (oltre il 60% del complesso dei contratti di lavoro interinale). In termini relativi, gli incrementi maggiori nell'ultimo anno si sono però registrati nei servizi, con punte particolarmente elevate nei servizi alle imprese, in cui le assunzioni di immigrati con contratti di somministrazione sono più che raddoppiate. Anche nell'ambito del lavoro interinale si segnala una crescente importanza strutturale del lavoro immigrato. Lo conferma la proporzione delle assunzioni di immigrati sul complesso dei contratti di somministrazione: una quota superiore al 40%, che giunge a sfiorare il 50% nel settore industriale, e tende anche in questo caso a crescere rispetto al già cospicuo 37% dello scorso anno.

Il gruppo rumeno è diventato il primo fornitore di manodopera anche nel settore interinale, con un incremento del 60% rispetto allo scorso anno. In secondo luogo, si riduce l'incidenza delle tre componenti maghrebine, che perdono dal 15% (Marocco) al 37% (Algeria) del loro peso. Va aggiunto che il gruppo pakistano è sostanzialmente stazionario. In terzo luogo, gli incrementi maggiori sono dovuti a paesi dell'Europa Orientale, con una punta particolarmente elevata della Polonia (160%), oppure a paesi dell'Africa centrale, fra i quali emerge la Costa d'Avorio, che ha più che raddoppiato il numero di assunzioni.

## La partecipazione sindacale: un indicatore di integrazione

Insieme alla partecipazione al mercato del lavoro, cresce anche la partecipazione degli immigrati alle organizzazioni sindacali. Per le due confederazioni per cui sono a disposizione i dati



locali, registriamo sensibili incrementi: per la CGIL la crescita complessiva si attesta sul 62% in un solo anno, raggiungendo i 3.300 iscritti.

Per la UIL, l'aumento è stato meno spettacolare, ma comunque pari al 28%, tanto che gli iscritti sono saliti a 1.260. Per quanto riguarda la composizione interna, nella UIL risulta molto accentuato il ruolo del settore edile, che raccoglie più dei due terzi degli iscritti complessivi. Nel caso della CGIL, l'edilizia resta il primo settore, ma incide solo per il 42%. Le adesioni sono quindi più diffuse attraverso i diversi settori produttivi e le rispettive federazioni di categoria. Si può cogliere per esempio il 22% riferito al settore del commercio, turismo e pulizie.

## Zone d'ombra: infortuni e lavoro irregolare

La partecipazione al lavoro degli immigrati ha perlopiù determinate caratteristiche: si riferisce solitamente alle posizioni più faticose e sgradite della gerarchia occupazionale. Queste modalità di impiego hanno dei chiari riflessi sulla dinamica infortunistica, che rappresenta un indicatore dell'esposizione a condizioni di lavoro pericolose.

Il dato più appariscente si riferisce al sensibile aumento dell'incidenza della componente immigrata sul complesso degli infortuni per lavoro registrati in Trentino: era del 18% nel 2006, arriva al 22,1% nel 2007. Il fenomeno infortunistico è prevalentemente maschile (80,5%), in quanto collegato a settori come industria manifatturiera, edilizia, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni; anche se non va trascurato il fatto che un infortunio su cinque occorra a donne, diffusamente inserite nelle pulizie, nel settore alberghiero, in alcune attività industriali, oltre che vittime di infortuni nel lavoro domestico.

I rumeni, in relazione all'incremento della loro presenza nel mercato del lavoro locale, sono passati al primo posto anche tra le vittime di infortuni. Seguono albanesi e marocchini, ossia

**Infortunati sul lavoro avvenuti nel 2007 in provincia di Trento a lavoratori stranieri e denunciati all'INAIL**

Gruppo nazionale	Industria, Servizi e Agricoltura	
	2007	%
Romania	411	15,3
Albania	354	13,2
Marocco	311	11,6
Serbia e Montenegro	177	6,6
Tunisia	138	5,1
Macedonia	119	4,4
Polonia	102	3,8
Svizzera	88	3,3
Pakistan	78	2,9
Germania	77	2,9
Altri Paesi	825	30,8
<b>Totale</b>	<b>2.680</b>	<b>100,0</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati INAIL



gli altri gruppi nazionali più inseriti nell'industria manifatturiera e nelle costruzioni.

Un'altra spia di condizioni di lavoro problematiche proviene dall'analisi dei dati forniti dall'Ispettorato del lavoro. Le aziende sottoposte ad ispezione sono state l'anno scorso 587, dove sono state controllate 3.274 posizioni di lavoratori dipendenti; di queste, circa un quarto si riferivano a lavoratori stranieri. In 297 casi i controlli hanno rilevato delle irregolarità di varia natura. I fenomeni più gravi riguardano l'instaurazione di rapporti di lavoro "in nero", che hanno interessato 130 posizioni, pari al 16,4% dei lavoratori stranieri controllati. Di questi, 41 erano privi del permesso di soggiorno, e ricadevano quindi fra i casi di sfruttamento di immigrati irregolari. Il fenomeno nel caso trentino si conferma limitato, ma non irrilevante.

## Lo sviluppo di attività indipendenti: un'opportunità di promozione sociale

Anche nel caso trentino, i dati statistici documentano una crescita soste-

nuta del fenomeno del passaggio al lavoro indipendente.

I dati della Camera di Commercio di Trento parlano di 4.729 imprenditori nati all'estero, di cui 3.360 provenienti da paesi extracomunitari. Se prendiamo in considerazione i soli titolari di imprese, il dato scende a 1.759 per gli immigrati extracomunitari (poco più della metà di quanti ricoprono cariche sociali), a cui si aggiungono 445 comunitari, meno di un terzo dell'insieme dei soggetti che occupano cariche sociali.

Sotto il profilo delle provenienze, lo scenario è molto articolato: pur restando al primo posto i marocchini, il loro peso percentuale è pari a poco più del 10%. Tutti gli altri gruppi, a partire dagli albanesi che occupano la seconda posizione, non raggiungono questa soglia.

I rumeni, con 253 casi (58,9% nelle costruzioni), si inserirebbero in graduatoria subito dopo gli albanesi e prima dei serbo-montenegri.

In Trentino il lavoro autonomo nel complesso sembra essere un fenomeno diffusamente riscontrabile nei gruppi nazionali con una sufficiente anzianità di insediamento e una componente maschile attiva nel mercato del lavoro. Si conferma la spiccata prevalenza di due settori, le costruzioni (26,6%) e il commercio (25,3%), in

sintonia con i dati nazionali. Rispetto allo scorso anno, appare in relativa discesa l'incidenza delle costruzioni (sfiorava il 35%), mentre si registra un lieve aumento della quota di operatori impegnati in attività manifatturiera (13,1%) e nella ristorazione (11%). Si confermano anche alcune "specializzazioni etniche": commercio per i marocchini, costruzioni per albanesi, serbo-montenegri, macedoni, tunisini; ancora commercio e ristorazione per i cinesi, peraltro poco numerosi.



# Il futuro in mezzo a noi: la sfida delle nuove generazioni di origine immigrata

## Il nodo della scuola: classi ponte o classi ghetto?

Tra i minori stranieri scolarizzati, prevale tuttora la componente arrivata per ricongiungimento (circa i due terzi sono nati all'estero), anche se nel tempo le cose cambieranno per la naturale evoluzione demografica della popolazione immigrata. Il fenomeno in ogni caso è in rapida crescita e presenta marcate concentrazioni territoriali. Le regioni con le maggiori concentrazioni di istituzioni scolastiche che superano il 20% di alunni "stranieri" sono Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto. Tra le regioni del Sud solo in Sicilia si individuano alcune scuole in condizioni analoghe.

A questa rapida e visibile trasformazione delle basi demografiche e sociali della popolazione scolastica, si propone di fornire una risposta la mozione sulle cosiddette classi-ponte per i bambini immigrati approvata dalla

Camera dei Deputati e fatta propria dall'attuale governo. Una proposta che sta incontrando, a quanto sembra, un vasto consenso nell'opinione pubblica nazionale. Benché non ancora chiarissima nelle sue modalità applicative (la mozione è un atto di indirizzo politico, non una proposta di legge dettagliata), l'idea è quella di costituire classi distinte per gli alunni che non dimostrino, ad un apposito test d'ingresso, una sufficiente conoscenza della lingua italiana. Lì rimarranno finché non riescano, ad una successiva verifica, a superare la prova.

Molti commentatori hanno osservato che la mozione individua un problema reale, molto sentito tra le famiglie italiane che hanno figli nella scuola primaria.

Si stanno formando, si dice, classi in cui la numerosità dei bambini immigrati e la loro inadeguata conoscenza della nostra lingua frena l'apprendimento di tutti i bambini, provocando



la fuga degli italiani, o se non possono andarsene un evidente rancore.

Nel contesto di una riflessione sulle seconde generazioni, la questione merita un approfondimento. È una strategia auspicabile quella delle cosiddette classi-ponte? Gioverà all'apprendimento e all'integrazione reciproca fra i cittadini di domani? Anzitutto, va



osservato che i sostenitori del provvedimento non si sono rifatti a nessuna esperienza straniera. Non si conoscono infatti, in epoca recente, precedenti nei paesi avanzati in cui si sia scelta la strada di classi separate per i bambini immigrati, anche se si danno molte esperienze di didattica speciale, volta al rafforzamento delle competenze linguistiche. In questi casi (per es., in Australia o nel Regno Unito), i bambini sono inseriti nelle classi normali, ma inizialmente ricevono una formazione intensiva in lingua inglese, in gruppi separati e con insegnanti specializzati, mentre stanno in classe e lavorano con i compagni per materie come l'educazione fisica, l'educazione artistica, le attività manuali. Dopo qualche settimana, cominciano a diminuire le ore "speciali" e aumentano quelle "normali", fino a giungere ad una completa integrazione.

Una soluzione quindi diversa da quella delle classi "ponte" della mozione approvata dalla Camera, che istituisce dei contesti di apprendimento differenziati per gli alunni immigrati privi di adeguate competenze linguistiche. Un altro possibile approccio è quello francese, che tiene conto della concentrazione urbana dei bambini immigrati, così come di altre componenti sociali svantaggiate, aumentando il personale educativo e le risorse a disposizione delle scuole dei cosiddetti "quartieri sensibili". All'investimento educativo si aggiunge un'attenzione più complessiva nei confronti della

riqualificazione e dello sviluppo dei quartieri difficili, con la destinazione di risorse per l'animazione economica, sociale e culturale dei territori, in cui le scuole svolgono una funzione importante.

Gli unici esempi noti di classi separate sono quelli istituiti nel passato da alcuni länder tedeschi: in quei casi però l'insegnamento si teneva nella lingua del paese d'origine dei genitori (principalmente turchi) e aveva l'obiettivo di favorire il ritorno in patria. Un obiettivo che si è rivelato illusorio, producendo disadattamento e mancata integrazione, con i costi sociali conseguenti.



Nel caso italiano, non siamo all'anno zero. In molte scuole, anche se su basi locali e volontaristiche, sono stati sviluppati laboratori di italiano come lingua seconda, sono stati introdotti facilitatori e mediatori, sono stati distaccati insegnanti con funzioni di sostegno dell'apprendimento. Il problema è semmai che già sotto la gestione Moratti erano state tagliate le risorse per queste attività.

Il lieve incremento successivo è rimasto ben lontano dal compensare l'incremento della popolazione scolastica di origine immigrata. La percezione di un'emergenza educativa è drammatizzata dallo smantellamento delle risorse per fronteggiarla.

Le vistose concentrazioni in certe scuole e classi, inoltre, non sono un dato per così dire "naturale". Spesso derivano da scelte organizzative che addensano in alcuni plessi e classi gli alunni di origine straniera. Il fatto stesso che alcune scuole abbiano investito maggiormente nella didattica interculturale non di rado diventa un pretesto per convogliare verso di esse gli alunni immigrati, "sgravando" le altre. Il volontarismo e l'attivazione locale hanno come contraltare il disimpegno e la resistenza passiva di altre istituzioni scolastiche.

Un impegno per l'integrazione scolastica dovrebbe cominciare con il superamento di queste segregazioni di fatto, non giustificate da ragioni di concentrazione urbana.

Vengono poi alcuni problemi di merito. Il primo riguarda i destinatari della proposta del test di ingresso: tutti gli alunni di nazionalità straniera, oppure solo quelli nati all'estero? E in questo secondo caso, tutti, compresi quelli giunti nei primissimi anni di vita, o solo a partire da una certa età? Che dire poi dei bambini adottati all'estero? E dei figli di emigranti italiani di ritorno? E dei figli di stranieri provenienti da paesi sviluppati? E dei figli di coppie miste?

La proposta appare essenzialmente una dichiarazione di intenti che intende marcare un confine, senza preoccuparsi di introdurre specificazioni.

Un altro problema riguarda le modalità di uscita dalle classi-ponte: che ne sarà degli alunni che non riusciranno a raggiungere il livello di competenza linguistica richiesto? Resteranno nelle

classi-ponte? Fino a quando? Non si rischia di reintrodurre surrettiziamente le classi differenziali abolite ormai da tanti anni, perché ghezzanti? Una questione di fondo si riferisce invece ai luoghi e alle modalità dell'apprendimento linguistico. La lingua si impara in classe, ma anche negli intervalli, in cortile, in mensa, giocando, chiacchierando, passando del tempo insieme. E poi invitando ed essendo invitati a casa dei compagni nel tempo libero. L'apprendimento in contesti informali non è meno importante di quello formale. E in più produce integrazione reciproca. Si può sostenere che le classi ponte non vietano di entrare in rapporto con i bambini italiani, ma resta certo che non producono un ambiente favorevole agli scambi quotidiani e all'instaurazione di rapporti di amicizia.

### Oltre la scuola: i luoghi educativi extrascolastici

La scuola è giustamente posta al centro dell'attenzione, nella sua qualità di agenzia fondamentale per la produzione della convivenza sociale, oltre che per l'acquisizione delle competenze necessarie per l'integrazione economica e politica dei cittadini di domani. Ma una parte delle posizioni espresse peccano di ingenuità, pensando che nella scuola si esauriscano i processi di apprendimento e di socializzazione. I luoghi educativi ex-



trascolastici hanno a loro volta una funzione di rilievo per la crescita delle nuove generazioni, soprattutto man mano che acquistano autonomia e ricercano spazi di socialità all'esterno della famiglia.

Uno dei pochi lavori che hanno messo a fuoco questo versante dell'educazione è una ricerca condotta in Lombardia per conto dell'Osservatorio regionale sull'integrazione e la multiethnicità (Ambrosini, Cominelli, 2004). L'indagine ha riguardato 13 esperienze educative extrascolastiche in cui sono entrati negli ultimi anni, in maniera talvolta prevalente, ma mai esclusiva, ragazzi provenienti da famiglie immigrate (in totale, oltre 350, su una popolazione complessiva di circa 700 partecipanti). I casi analizzati si articolano in tre categorie:

- a) servizi di doposcuola, basati prevalentemente sull'apporto di volontari, rivolti alla fascia dell'obbligo scolastico, con obiettivi di recupero e accompagnamento nell'apprendimento scolastico (cfr. in proposito De Bernardis, 2005);
- b) centri di attività socio-educative, che impiegano prevalentemente operatori professionali, offrono servizi misti, di sostegno all'apprendimento e di animazione del tempo libero, si rivolgono a minori di età diversa, con numerose componenti adolescenziali, operano in quartieri socialmente problematici, puntano a coinvolgere

famiglie e residenti, beneficiano di finanziamenti pubblici;

- c) scuole-bottega, impegnate nel favorire la transizione verso il lavoro, rivolte ad adolescenti con difficoltà scolastiche, condotte da operatori professionali e volontari "esperti" in campo tecnico-professionale, collegate con artigiani e piccole imprese.

La ricerca ha rivelato un panorama vario e interessante, in cui si può cogliere come iniziative solidaristiche di varia natura abbiano cominciato ad accogliere in vario modo minori provenienti da famiglie immigrate. Le principali tendenze rilevate sono così sintetizzabili:

- immissione di operatori professionali, che a volte sostituiscono, a volte affiancano il volontariato, assumendo ruoli di regia e coordinamento, nell'ambito di iniziative che evolvono verso una maggiore articolazione organizzativa;
- impegno nella formazione di volontari e operatori e collegamento di varie iniziative con servizi di secondo livello (per es., la Caritas);
- allargamento da obiettivi di recupero scolastico a più ampie iniziative di socializzazione e gestione del tempo libero;
- partecipazione di figure diverse di volontari, per età, competenza, tipo di impegno, motivazioni: dai giovanissimi, agli universitari, agli insegnanti in pensione, agli

artigiani che si rendono disponibili come formatori;

- sul piano istituzionale, maggiore integrazione con la scuola e con altre agenzie territoriali: l'extra-scuola è sempre più collegato con le istituzioni scolastiche, agisce di concerto con gli insegnanti, a volte entra negli spazi scolastici;
- rapporto con le istituzioni pubbliche locali, certo legato alla necessità di accedere a finanziamenti, ma anche rivelativo della crescita di reti che collegano soggetti pubblici e del privato-sociale;
- sviluppo della progettualità, anch'esso richiesto dalle procedure di accesso ai fondi pubblici, e tuttavia connesso all'adozione di approcci più maturi alla programmazione delle attività.

Naturalmente, non mancano neppure i problemi: rischi di ghettizzazione involontaria, peraltro combattuta dalle organizzazioni, con fenomeni di concentrazione dei ragazzi di origine immigrata; accorpamento con fasce italiane problematiche dei minori di origine straniera, spesso provenienti da famiglie integre e senza particolari problemi di apprendimento; difficoltà a coinvolgere le famiglie; precarietà delle risorse e dipendenza, nei progetti più strutturati, dai finanziamenti pubblici; tendenziale prevalenza degli obiettivi di socializzazione e benessere su quelli di apprendimento, che dovrebbero rappresentare un investimento per poter offrire un futuro

migliore ai beneficiari.

Pur segnalando questi limiti, l'educazione extrascolastica si presenta come un laboratorio di punta per la costruzione di nuove modalità di convivenza e di promozione delle seconde generazioni immigrate. Il discorso si potrebbe allargare: società sportive, centri di aggregazione giovanile, associazioni, oratori, a volte cominciano a essere frequentati da una popolazione di ragazzi di origine straniera in cerca di occasioni di aggregazione e di tempo libero, a volte si stanno organizzando per intercettarli.

Vaste fasce di potenziali partecipanti rischiano invece di rimanere ai margini, non raggiunti da proposte socializzanti qualificate, avendo come punti di riferimento le reti dei connazionali coetanei o aggregazioni di ragazzi italiani provenienti da contesti sociali problematici.

Di certo l'investimento nell'educazione extrascolastica, in parallelo con il potenziamento dell'integrazione scolastica, si profila come un terreno decisivo per un futuro di inevitabile convivenza e mescolanza interetnica.

### Snodi cruciali: realtà da conoscere, questioni da affrontare

Ci sono pochi dubbi sul fatto che la popolazione giovanile di origine immigrata sia un fattore che sta trasformando dal basso la nostra società e

porrà una serie di sfide cruciali per la ridefinizione della vita sociale nel nostro paese.

Crescita quantitativa, maturazione demografica, ingresso nel sistema scolastico, fra breve inserimento nel mondo del lavoro, giustificano una crescente attenzione nei confronti del fenomeno. A questi fattori si aggiunge indubbiamente la percezione dei giovani di origine immigrata come popolazione a rischio, amplificata dalle rivolte nelle periferie francesi e dagli allarmi suscitati dal terrorismo di matrice islamica.

Al di là degli allarmismi, vorremmo indicare in conclusione alcune direttrici di approfondimento dei percorsi d'integrazione e dei processi d'inclusione che riguardano i giovani di origine immigrata, che toccano ormai da vicino anche la realtà trentina:

- *le risorse e le relazioni.* Queste possono rafforzare o indebolire le opportunità di percorsi positivi nella scuola, nel mercato del lavoro, nei processi di socializzazione. La ricerca internazionale ci rende edotti dell'importanza che anche per gli immigrati rivestono i livelli di istruzione dei genitori, sebbene poco riconosciuti e svalorizzati nelle società riceventi. L'età al momento dell'arrivo è un altro fattore influente, giacché la nascita nel Paese o un arrivo precoce si correlano con esiti migliori. Un certo grado di coesione comunitaria e di mantenimento di riferimenti identitari esercita a sua volta, per alcuni autori (Portes e Rumbaut, 2001; Zhou, 1997), un'influenza positiva, contrariamente a quanto sostenuto da altri;

- *le forme di aggregazione.* Un tema che la cronaca tende a trattare secondo modalità sensazionalistiche e dense di pregiudizi è quello delle cosiddette "bande" di giovani immigrati: baby-gang, che in realtà non sono di solito né baby, né gang. Di qui l'esigenza di andare oltre il sensazionalismo, scavando le relazioni complesse tra immigrazione in età adolescenziale, funzionamenti familiari, forme di socializzazione, costruzione identitaria, impatto del pregiudizio (cfr. in proposito le ricerche svol-





te a Genova sulle aggregazioni di strada dei giovani latinoamericani: Queirolo Palmas e Torre, 2005; Queirolo Palmas, 2006);

- *l'interazione tra processi di etero-definizione e autoattribuzione di identità.* Si tratta di comprendere come si formino e si trasformino eventuali identità "etiche", magari svincolate dall'effettiva esperienza di socializzazione nei luoghi di origine dei genitori, mediate dal gruppo dei pari, costruite in complessi bricolages in cui intervengono suggestioni cinematografiche, gusti musicali, esempi d'oltreoceano, oltre a influenze familiari e processi di etichettatura da parte di attori e istituzioni della società ricevente, e come queste identità possano sovrapporsi e mescolarsi con altre: quelle di genere, di generazione, di studente in una determinata scuola, di giovane lavoratore o in cerca di lavoro, di persona che cresce e cerca se stessa in un determinato contesto locale;
- *la dimensione di genere.* Mentre per le società riceventi, come abbiamo ricordato, le maggiori ansie riguardano i maschi adolescenti provenienti da famiglie immigrate, i genitori immigrati sono in genere più preoccupati per la conformità delle figlie ai codici di comportamento tradizionali, vista

come necessaria per il buon nome della famiglia nei confronti della comunità dei connazionali. Ne deriva la necessità di approfondire i processi di socializzazione e di definizione identitaria delle giovani di seconda generazione;

- *la mobilità e i legami transnazionali.* L'immigrazione, e specialmente quella delle seconde generazioni, è in genere pensata come un viaggio di sola andata, da contesti di partenza poveri e arretrati a una società più sviluppata. Una delle direzioni più interessanti della ricerca sul tema è pertanto quella che concerne invece i percorsi complessi, non di rado contraddistinti da ripensamenti, ritorni, nuove partenze e legami diasporici, che costituiscono parte del difficile cammino dei figli dei migranti verso l'età adulta (Zanfrini e Asis, 2006). I viaggi di ritorno possono essere peraltro soltanto immaginari ed emotivi, riferiti alla laboriosa costruzione di identità personali e collettive che attingono elementi distintivi dalla lontana terra da cui un giorno sono partiti i genitori, o addirittura i nonni: è stato coniato

in proposito il concetto di "transnazionalismo emotivo" (Wolf, 2002). Sorge però il problema di distinguere con maggiore accuratezza l'effettivo coinvolgimento in rapporti transnazionali, rispetto a processi di identificazione etnica che possono essere agiti sul piano meramente simbolico, prescindendo da forme concrete di attività transnazionali (Kasinitz et al., 2002; Louie, 2006);

- *i rapporti intergenerazionali e la trasmissione dell'identità culturale.* Anche in questo caso si avverte l'importanza di superare una visione compatta e omogenea delle popolazioni immigrate e dei processi di socializzazione in cui sono immerse. Le famiglie immigrate sono anzitutto impegnate, dopo laboriosi percorsi di ricongiungimento, a ridefinire identità, ruoli, regole, relazioni, in contesti strutturalmente difficili e culturalmente distanti. Devono poi negoziare contenuti e modalità della trasmissione dell'identità culturale ai figli, esposti a loro volta a sollecitazioni ambientali non sempre coerenti con le attese delle famiglie. Qui si può col-





locare il ruolo delle aggregazioni per linee nazionali, linguistiche o religiose, che trova uno specchio, spesso deformante, nei processi di eterodefinizione dei tratti "culturali" e della collocazione sociale delle popolazioni immigrate. Ma emergono anche le possibilità di "trasgressione", di ibridazione, di rielaborazione dell'identità ancestrale che si dischiudono ai figli, specialmente quando accedono all'istruzione superiore e crescono in ambienti eterogenei.

Le famiglie immigrate, d'altra parte, vivono in molti casi profonde ambivalenze nei confronti dei figli che crescono nelle società ospitanti: ne auspicano la piena integrazione e l'avanzamento sociale, ma ne paventano un'assimilazione culturale che li allontani dai riferimenti tradizionali e li separi da loro. Anche per questo i conflitti identitari, di cui le seconde generazioni sono spesso l'oggetto, il pretesto o le apparenti protagoniste, toccano corde emotive profonde e scuotono tanto le società riceventi quanto le minoranze immigrate;

- *i significati e le funzioni della dimensione religiosa.* I processi di integrazione sociale, nonché la definizione dell'identità culturale dei giovani di origine immigrata, passano in molti casi attraverso il rapporto con le istituzioni religiose e con i processi educativi, socializzanti e di sostegno che esse offrono. Si elaborano in tal modo forme selettive di acculturazione, in cui il perseguimento della mobilità sociale e il rispetto

delle norme si accompagnano con la continuità dei legami intergenerazionali e con il mantenimento di tratti culturali ereditari, a loro volta riadattati al nuovo contesto. Questo significato della dimensione religiosa, riscoperto in America, fatica ad essere accolto in Europa, dove si assiste ad una riaffermazione, verso i giovani di origine immigrata, di un laicismo assimilazionista, incapace di cogliere la portata integratrice della partecipazione religiosa.

Concludendo, il passaggio alla giovinezza e poi all'età adulta dei giovani di origine immigrata definisce un terreno cruciale per i processi di costruzione dell'identità personale e di integrazione sociale, in cui i soggetti si trovano a comporre riferimenti e stimoli diversi: da quelli tipicamente generazionali a quelli tradizionali mediati dalle famiglie e dalle reti comunitarie, a quelli derivanti dalla socializzazione formale e informale nelle società ospitanti, senza dimenticare i processi di eterodefinizione ed etichettatura a sfondo razziale, che possono provocare fenomeni reattivi di varia natura. Ne risultano differenti "strategie identitarie", che possono spaziare dal cosmopolitismo, all'isolamento, al ritorno alle origini, al mimetismo (Bosisio et al., 2005), insieme a una complessa e cangiante stratificazione di riferimenti e appartenenze.

Non va eluso tuttavia un nodo di fondo. I figli di immigrati rappresentano un fattore di scompiglio degli assunti impliciti che reggono, in modo per lo più irriflesso e dato per scontato, le fragili identità nazionali dei Paesi riceventi. Le nazioni si sono formate tra la metà del '700 e il '900 (alcune nei nostri anni, se pensiamo all'Europa orientale) su presupposti di omogeneità storica, linguistica, culturale, biologica, spesso anche religiosa: le nostre sono nazioni fondamentalmente "etiche". Questa supposta omogeneità fondava un sentimento del "noi", forgiava obblighi di solidarietà e alimentava vincoli di reciprocità (cfr. Anderson, 1991). Dapprima l'arrivo, poi l'insediamento stabile di popolazioni straniere, infine la formazione di una seconda generazione non più etnicamente omogenea con



la popolazione autoctona pongono in discussione questi presupposti: attestano che l'identificazione nazionale è un processo, non necessariamente associato con l'asserita omogeneità etnica della popolazione, e rivelano che la coesione sociale va costruita con sforzi consapevoli, politiche lungimiranti e investimenti di varia natura (Kymlicka, 1999). Anche per questo, l'attribuzione della cittadinanza è un luogo simbolico cruciale, su cui il ritardo italiano è evidente a chiunque conosca il panorama europeo ed extraeuropeo. L'acquisto della cittadinanza non è una bacchetta magica, che produce automaticamente identificazione nazionale e integrazione sociale; tuttavia dice un'apertura delle società riceventi e una volontà di declinare al futuro l'identità nazionale, come progetto in grado di includere e valorizzare energie e talenti di tutti coloro che risiedono stabilmente sul territorio, indipendentemente dalle loro origini etniche.

# Seconde generazioni di immigrati: tra percezione e realtà

**intervista al professor Luca Queirolo Palmas, docente di Sociologia dell'educazione e di Sociologia delle migrazioni all'Università di Genova**

**Q**ual è la percezione da parte degli italiani della presenza dei giovani immigrati?

Ma, come dire, bisogna stare attenti a chi percepisce, dove percepisce. Io penso che nelle classi, nelle scuole i giovani stiano costruendo una loro società. Sono migranti, ma sono anche giovani e quindi si incontrano a partire dalle musiche, gli stili, i linguaggi, le pratiche sportive, etc. Quindi, se vogliamo, a livello di culture giovanili, l'ibridazione, il meticcio, l'incontro è qualcosa di più facile. Su questa ibridazione, su questo meticcio - che è l'orizzonte non dell'Italia di domani, ma dell'Italia di oggi - si scontra invece una serie di discorsi che di sicuro non facilita un'integrazione.

**Cosa succede nella quotidianità di questi giovani?**

Contano alcuni fattori, ad esempio la dimensione residenziale; dove si abita, in quali tipi di territorio è radicata la propria presenza. L'Italia è un grande Paese, le esperienze sono molte differenziate; abbiamo situazioni in cui la segregazione residenziale è maggiore e situazioni in cui la diffusione è più significativa e quindi la socialità che si ha sul territorio fra giovani italiani e giovani di origine immigrata è molto variabile. I ragazzi immigrati rientrano nella categoria dell'altro se partiamo da un ordine di discorso che non riesce ad accogliere la forma attraverso cui questi giovani si rappresentano. Noi pensiamo a leggerli come migranti, figli di migranti, attraverso le etnie e l'appartenenza culturale. In molti casi loro ci



**a livello di culture giovanili, l'ibridazione, il meticcio, l'incontro è qualcosa di più facile**



dimostrano invece di essere giovani come esattamente altri giovani con i quali condividono il tempo libero e di studio. Come tutti i giovani vanno su internet, sono su YouTube, possono mescolare una serie di tratti legati al tempo libero, pratiche di tipo culturale con le quali costruire appunto comunità piuttosto che divisioni. Ridurre una persona, in questo caso un giovane, che viene da un qualche altro Paese, che ha un altro passaporto in tasca, ridurre quella biografia, ridurre quella vita unicamente al fatto di essere figlio di immigrato è un'operazione che noi chiamiamo nella sociologia violenza simbolica. Questi giovani sono persone e in quanto persone hanno delle biografie a 360° e dobbiamo imparare a non leggerli unicamente attraverso questa categoria dell'etnia.

*Magdalena Luca*

# Ricongiungimento, fra sogno e realtà

**cinque storie di immigrazione, un solo desiderio:  
avere vicini i propri cari**

**Svetlana** arriva dalla Moldavia e si trova in Italia da un anno e mezzo. Sta svolgendo il lavoro di assistente agli anziani presso una famiglia trentina che l'ha aiutata ad avere i requisiti necessari per la richiesta di ricongiungimento familiare. Quindi a fine ottobre si è presentata al Cinformi per compilare e inviare la domanda al Commissariato del governo di Trento per ricongiungere il marito. "Mi sarebbe piaciuto chiedere il ricongiungimento anche per i miei due figli, due maschi di 6 e 11 anni – dice Svetlana – ma mi manca un alloggio idoneo per quattro persone". Niente però sembra più insormontabile a Svetlana della nostalgia con cui sta lottando giorno e notte. Suo marito dovrebbe poter arrivare il prossimo mese di febbraio. I figli resteranno con i nonni, ma dopo che si sarà sistemato il marito Svetlana farà anche per loro la richiesta di ricongiungimento familiare. "Passerò le feste natalizie da sola – racconta – ma penso che sarà per l'ultima volta".

**Omar**, 28 anni, è originario del Marocco. In Italia è venuto 16 anni fa. Fino al 2004 ha vissuto a Treviso, poi si è trasferito in Trentino dove ha trovato lavoro come elettricista. Si è sposato nel 2003 nel proprio Paese natale e nel frattempo gli sono nati due bambini che oggi hanno rispettivamente 5 anni e 3 mesi. Il momento per presentare la richiesta di ricongiungimento familiare per la sua famiglia è arrivato per Omar una volta che ha avuto la sicurezza di un lavoro stabile. Per la casa, nessun ostacolo. "In Trentino – dice Omar – ho trovato gente buona e gentile. Mi sento tranquillo qui, ma la solitudine pesa". I



**cosa cambierebbe se avessi la famiglia vicino? "Moltissimo – risponde il giovane marocchino – prima di tutto, quando torni dal lavoro a casa stanco trovi la moglie ed i bambini e già è una bella cosa"**

documenti necessari per la richiesta di ricongiungimento familiare erano pronti da un po' di tempo. Mancavano solo i passaporti dei famigliari. Per questo, Omar è dovuto tornare personalmente in Marocco lo scorso settembre. Cosa cambierebbe se avessi la famiglia vicino? "Moltissimo – risponde il giovane marocchino – prima di tutto, quando torni dal lavoro a casa stanco trovi la moglie ed i bambini e già è una bella cosa. Ti senti più forte, più carico di energie e forze per affrontare la vita."

Le difficoltà dei primi passi come immigrata in Trentino sono oggi solo un ricordo per **Valeria**. Arrivata in Italia nel 2000, dopo quattro anni è riuscita a ricongiungere solo la figlia. Per il figlio era troppo tardi. Aveva già compiuto 18 anni e per raggiungere la mamma ha dovuto chiedere un visto turistico. Il marito invece non ha voluto abbandonare l'impiego presso il ministero del Lavoro moldavo. Ora è in pensione e vuole venire per riunire la famiglia ma soprattutto stare vicino alla nipotina. Perciò ►



► Valeria ha chiesto recentemente al Cinformi aiuto per la presentazione della domanda di ricongiungimento per il marito. “Un iter più complicato rispetto a 4 anni fa – racconta – quando bastava prenotare l’appuntamento con la questura al Cinformi, ma ormai dopo tutto ciò che ho passato niente mi sembra così difficile oggi”. “Ho preso la decisione – spiega Valeria – di venire in Italia insieme alla famiglia. Avevamo venduto una casa e così ho avuto 1300 dollari per pagare il visto turistico e il viaggio verso l’Italia. All’inizio ero sola, confusa e disorientata. Non sapevo la lingua e ho cominciato a lavorare come badante in una famiglia. Per fortuna la famiglia mi ha aiutato a presentare la richiesta di regolarizzazione con la sanatoria del 2002. Nel 2003 ho ottenuto il primo permesso e poi sono tornata in Moldavia”. Valeria non aveva visto i figli per due anni e mezzo e l’impatto è stato piuttosto forte. “Mi sembrava che mia figlia fosse una nipote. Combattevo contro una strana freddezza che ostacolava l’avvicinamento dei figli. È stata dura recuperare il rapporto affettivo con loro, ma ce l’ho fatta”.

Originario della Nigeria, **Timothy**, 48 anni, è in attesa del nulla osta per il ricongiungimento della moglie e delle due figlie. In Italia è

arrivato 24 anni fa per studiare medicina a Perugia. Si è laureato nel 1997 e nel 2003 ha preso la specializzazione come medico endocrinologo. Vive e lavora in Trentino come medico dal 2006. Ha conosciuto la moglie nel 2002, in uno dei viaggi nel proprio Paese d’origine. “L’ho vista in banca dove lavorava ed è stato un colpo di fulmine”, racconta Timothy sorridendo. Nel frattempo sono arrivate le figlie che oggi hanno rispettivamente 3 e un anno. Il suo desiderio è quello di tornare un giorno in Nigeria e praticare la professione di medico. Vorrebbe però far vedere alla moglie l’Italia, i posti dove ha vissuto per così tanti anni. Chiede il visto per turismo, ma gli viene rifiutato dall’ambasciata italiana di Lagos, la capitale della Nigeria. Continua a vivere da solo qui, ma la famiglia gli manca sempre di più. “E’ molto dura senza i miei cari – confessa Timothy – poi le figlie soffrono tanto per non avermi vicino”. Riesce a tornare due volte l’anno per trovarle ma il costo dei viaggi, circa 1000 euro andata e ritorno, pesa troppo sul bilancio economico. Ha deciso così di chiedere il ricongiungimento familiare, dopo che ha aspettato un anno e mezzo l’aggiornamento della carta di

**è molto dura senza i miei cari – confessa Timothy – poi le figlie soffrono tanto per non avermi vicino**

soggiorno per il cambio di residenza. Tutto abbastanza facile fino ad oggi. “Più difficile sarà l’attesa del nulla osta al ricongiungimento e poi del visto”, dice malinconico Timothy.

Da 3 anni in Trentino per motivi di lavoro, **Boris**, 22 anni, desidera far venire i genitori dalla Serbia. Con voce bassa ci racconta che è solo qui, che non ha nessuno tranne alcuni parenti. “Ho bisogno di qualcuno caro che mi stia vicino e questo qualcuno non può essere altro che la mamma per adesso, visto che non ho nemmeno una fidanzata e nessun progetto di mettere su una mia famiglia”. Boris fa l’operaio in una fabbrica a Trento e dopo alcuni mesi di ansia, di via vai per gli uffici comunali e per altri uffici, è riuscito a preparare tutte le carte necessarie per avviare la pratica del ricongiungimento familiare. Non sapeva però che l’aspettava una sorpresa, ovvero che nel frattempo erano entrate in vigore le nuove disposizioni sul ricongiungimento. Quando si è presentato al Cinformi per la compilazione e la spedizione della domanda di ricongiungimento per la madre e ha saputo che con le nuove disposizioni non era possibile, il suo volto si è oscurato e la mano in cui teneva tutti i documenti necessari ha cominciato a tremare. Un sogno andato in frantumi. Dovrà affrontare ancora tutto da solo, fino a quando avrà la possibilità di far arrivare in Italia sua madre.

*Magdalena Luca*



# Sistemi i ri parauniversitar

**R**reth 433 mijë nxënës të arsimit parauniversitar në rang kombëtar, nisën sot vitin e ri shkollor 2008-2009, i cili do të funksionojë me strukturën e re 5+4+3. Ky vit shkollor, për herë të parë funksionon me strukturën e re arsimore 5(fillorja) + 4 (arsimi bazë) + 3(gjimnazi), duke bërë të mundur që vitet e edukimit për person të jenë më të larta. Për herë të parë në këtë vit akademik do të ketë klasë të nëntë, ndërkohë që do të mungojnë nxënësit që ndjekin vitin e parë në gjimnaz. Ata nxënës që një vit më parë nuk arritën të kalonin vitin e parë të gjimnazit, këtë vit do të bëjnë një vit stazh dhe vitin që vjen do të mund të regjistrohen sërish në vit të parë. Por me këtë ndryshim, nxënësit e sistemit 9-vjeçar do vuajnë duke zhvilluar mësimin me turne, por edhe me numër të madh për çdo klasë. Ky vit shkollor do të nisë me plot probleme për sa i përket infrastrukturës së klasave. Kjo sidomos për shkollat 9-vjeçare, të cilave iu janë shtuar disa klasa, por jo ambientet ku ata do të ndjekin mësimin, ndaj drejtoritë e shkollave do të jenë të detyruara që edhe këtë vit të aplikojnë mësimin me turne.

Ndryshimet strukturore të arsimit parauniversitar, të mundësuar nga miratimi i dy vendimeve të qeverisë në lidhje me ligjin "Për arsimin parauniversitar", janë konsideruar si një hap për të kaluar në një sistem arsimor parauniversitar efikas, nga një sistem joefikas që ishte modeli 4+4+4. Këto ndryshime konsistojnë në rritjen me një vit të arsimit bazë dhe të detyruar, ose ndryshe, kalimin nga shkolla bazë 8-vjeçare në atë 9-vjeçare, si dhe kalimin nga arsimit 4-vjeçar në atë 3-vjeçar, në mënyrë që edhe vitet e edukimit për person të jenë më të larta. Ndaj, si pasojë e kësaj strukture, këtë vit në 376 shkolla të mesme nuk ka regjistrime në vitin e I-rë,



ndërsa në 1749 shkolla, në bankat e klasave të para fillore ulen rreth 50 mijë nxënës dhe në klasat e IX-ta, rreth 55 mijë të tjerë.

Në disa shkolla 9-vjeçare futja e këtij sistemi ka krijuar vështirësi për ambientet, pasi përveç nxënësve të klasave të para që shtohen, janë edhe klasat e nënta që nuk largohen më në gjimnaze. Më pro-

blematike dhe të ndjeshme nga kjo strukturë e re do të jenë klasa e pestë dhe ajo e nëntë, sepse është i pari vit që po aplikohet. Mbipopullimi në klasa e sidomos në 9-vjeçar nuk është i evitueshëm, ndaj nxënësit do të jenë të detyruar që ta bëjnë mësimin me turne jo vetëm në kryeqytet, por në të gjitha shkollat e vendit.

A partire da quest'anno in Albania si applica un nuovo sistema di organizzazione scolastica: 5 anni di scuola elementare, 4 anni di medie inferiori e 3 anni di scuole medie superiori. Sono 433mila gli studenti albanesi che frequentano l'anno scolastico 2008-2009. Per quanto riguarda la valutazione scolastica degli studenti, è stato previsto che quelli che saranno bocciati nel primo anno delle scuole medie superiori dovranno frequentare un anno di stage e poi iscriversi nuovamente al primo anno della stessa scuola.

## آمال بدر الدين أول سعودية تتقدم بطلب ترشحها لمجلس إدارة غرفة الرياض

قامت الدكتورة أمال بدر الدين بتقديم طلب الترشيح لعضوية مجلس إدارة غرفة تجارة و صناعة الرياض, خلال الحفل السنوي الذي عقد بالفرع النسائي التابع للغرفة, لتكون بذلك أول سيدة أعمال سعودية بمدينة الرياض تترشح للانتخاب لشغل مقعد إلى جانب رجال الأعمال في مجلس إدارة الغرفة.

و تقدمت الدكتورة أمال بدر الدين, طبيبة و مالكة عيادات أطفال و صحة عامة و مؤسسة أريية المعارف للتنظيف الصحي, للترشيح كأول سيدة تبحث عن عضوية مجلس إدارة غرفة الرياض و هو ما تم لأول مرة على مستوى سيدات الأعمال في العاصمة السعودية. وقد أكدت الدكتورة أن الفكرة كانت تراودها منذ فتح مجال الترشيح للمرأة لعضوية مجلس إدارة الغرفة, و أنها تعودت أن تكون الأولى دائما في جميع مراحل حياتها الدراسية و العملية. حيث أنها لا تخشى ما تسرب من رفض الرجل لدخول المرأة للمجلس, فكيف تخشى لمن يكون داعما للمرأة دائما, مفيدة أن عملها سيكون مساهمة في المشاركة في نقل هموم و معاناة سيدات الأعمال من واقع ملموس و معيش, باعتبارها سيدة أعمال. و حول برنامجها الأولي الانتخابي, أبانت أنها تسعى لأن تركز عملها داخل المجلس على التوعية الصحية و كيفية التربية السليمة للأجيال القادمة و محاربة المخدرات و إظهار المشاكل الموجودة في المجتمع على السطح باقتراح الحلول و تعديل ما يمكن تعديله من أوضاع المرأة في المجتمع. و لفتت إلى أنها دائما ما تكون تشعر بمشاكل المرأة, لذا فوجودها يمثل خطوة عملية لتقريب وجهات النظر مع الرجل, إضافة إلى أنها ستنتقل وجهات نظر الرجل إلى سيدات الأعمال, و بالتالي تنظر إلى أن هناك نوعا من التكامل في الأدوار.

و كان القسم النسائي في الغرفة التجارية الصناعية بالرياض قد شهد عزوفا طيلة الأسبوع الأول من التقدم لطلب الترشيح لعضوية مجلس إدارة الغرفة, حيث لم تتقدم أية سيدة أعمال, حتى أقدمت الدكتورة أمال بدر الدين خلال الحفل السنوي أمس بطلب الترشيح.



Si chiama Amel Badreddine ed è la prima donna d'affari che si è candidata, nello scorso mese di ottobre, per il consiglio di amministrazione della Camera di commercio e artigianato di Riyād, la capitale dell'Arabia Saudita. L'impegno espresso da Amel Badreddine nel proprio programma per le elezioni consiste, tra l'altro, in interventi a favore della prevenzione dei rischi per la salute della donna in Arabia Saudita. Altro impegno annunciato è quello di evidenziare i problemi della società puntando sul miglioramento della condizione della donna e sulla mediazione fra le donne e gli uomini su varie tematiche.

FONTE: [www.asharqalawsat.com](http://www.asharqalawsat.com)

**Aicha Mesrar**

# Noi forme ale inflației în România

În ciuda creșterii semnificative a economiei, România înregistrează în ultimul timp o creștere nu mai puțină a prețurilor, acest fenomen inflaționistic reducând puterea de cumpărare a categoriilor sociale dezavantajate. În mod particular, persoanele aflate la pensie acuză din ce în ce mai mult dificultatea de a-și asigura necesarul zilnic, studii în acest domeniu demonstrând că în ultimul an produsele alimentare de prima necesitate au înregistrat o creștere a prețurilor de circa 11%, cu vîrfuri de pînă la 47% pentru uleiul de floarea soarelui, 24% pentru ouă și legume și respectiv 16% pentru lapte. Salariul minim pe economie este fixat la 150 de euro în condițiile în care prețurile multor produse alimentare este foarte asemănător, în anumite situații chiar mai mare, cu cel



al produselor de același tip de pe piața țărilor occidentale. În plus, creșterea energiei electrice (plus 4,4% în iulie 2008) și a gazului (plus 12,5% în aceeași perioadă) precum și noile taxe pentru posesorii de autovehicule, contribuie la diminuarea

puterii de cumpărare a românilor, în regiunile cele mai dezavantajate din punct de vedere economic, aceasta înregistrînd o valoare de numai 24% față de media comunității europene. În mod evident, percepția asupra inflației variază în funcție de venit, în funcție de vîrstă dar și de zona geografică. Segmentul social cel mai dezavantajat este cel al pensionarilor care locuiesc în orașe, foarte aproape de aceștia situîndu-se familiile în care unul din membri nu are serviciu, cele cu un singur părinte sau cele cu mulți copii.

Nonostante la continua crescita economica, la Romania continua registrare un'inflazione significativa che di fatto sminuisce le performance ottenute a livello macroeconomico. Le categorie più svantaggiate sono i pensionati che vivono in città, i quali devono riuscire a conciliare una pensione di circa 150 euro con i prezzi quasi "occidentali" dei prodotti alimentari di prima necessità.

FONTE: [www.osservatoriobalcani.org](http://www.osservatoriobalcani.org)

# O nouă campanie de promovare a imaginii României

În urma ultimului sammit interguvernamental care a avut loc la Roma, primul ministru Tăriceanu a declarat că intenționează să îmbunătățească imaginea României precum și cea a românilor care lucrează în Italia. Această acțiune vizează nu doar Italia ci și Spania, obiectivul fiind îndeplinit prin intermediul unei campanii publicitare promovate de către două agenții din domeniu care realizează, pe baza unor fonduri guvernamentale, spoturi despre persoane foarte bine integrate în noile contexte sociale. Asupra acestei inițiative, presa

din România nu și-a manifestat acordul, anumite cotidiene criticînd însăși intenția guvernului de a încerca obținerea unei schimbări a modului în care sînt priviți imigranții români printr-o simplă operație de natură "cosmetică". Critici au fost formulate și în ceea ce privește modalitățile prin intermediul cărora

au fost individualizate agențiile implicate în această operațiune. Campania presupune în orice caz și organizarea unor evenimente culturale în centrul marilor orașe, intenția fiind aceea de a promova imaginea României și prin intermediul unor broșuri, activități artistice, produse culinare etc.

Per quanto riguarda i romeni che vivono all'estero, il governo romeno intende migliorare l'immagine degli emigrati che vivono e lavorano in Italia e Spagna finanziando una campagna pubblicitaria con degli spot sulle persone ben integrate nei nuovi contesti sociali. L'iniziativa prevede anche l'organizzazione di eventi e manifestazioni di carattere culturale nei centri delle grandi città.

FONTE: [www.ziare.com](http://www.ziare.com)

Adela Alecu

# “Mediteran: more kultura” ugostit će glumce iz 24 zemlje

**M**eđu 24 zemlje sudionice nalazi se i Hrvatska, čiji su glumci izabrani upravo sa splitske Akademije pod vodstvom Gorana Golovka. Konferencija pod nazivom “Mediteran: more kultura” u organizaciji ATAM-a održala se u Pescari prošlog tjedna, a kojom se najavio velik kulturni događaj vezan uz Mediteranske igre 2009. Naime, od svih zemalja sudionica igara, četiri mlada glumca uvježbat će jedno od poznatih djela mediteranskog podneblja te izvesti na talijanskom jeziku u Pescari dogodne za vrijeme igara. Među 24 zemlje sudionice nalazi se i Hrvatska, čiji su glumci izabrani upravo sa splitske Akademije pod vodstvom Gorana Golovka. Golovko, zajedno s Giulio Faraoneom, sudjelovao je na konferenciji u Pescari davši svoj doprinos u planiranju i organizaciji projekta kazališne kooperacije čiji je koordinator ugledni talijanski redatelj, književnik i pedagog Andrea Camilleri. Za to vrijeme polazit će tečaj talijanskog jezika, a u glumačkom smislu s njima će raditi izabrani docenti - Maria Luisa Bigai, glumica i redateljica, Nando Citarella, glazbenik, glumac i režiser brojnih multietničkih spektakala, te Rocco Mortelliti, mimičar, glumac, redatelj, kazališni, operni i filmski autor. Svih će pak koordinirati Andrea Camilleri. Tri će se djela izvesti na “Mediterranu” - “1001 noć” vezana uz



arapsku kulturu, zatim Homerova “Ilijada” za grčki utjecaj na ovim prostorima te “Metamorfoze” Ovidija za latinsku civilizaciju, koja će zasigurno najbolje odgovarati našim glumcima. Preporučeno je bilo izabrati dva glumca i dvije glumice, no prvobitno izabrana splitska ekipa morat će se mijenjati zbog odlaska nekih od

njih u HNK. Golovko navodi kako će konačna imena znati do kraja ovog tjedna.



“Mediterraneo: mare e cultura”. Questo il titolo della conferenza svoltasi a Pescara nello scorso mese di settembre che ha riunito giovani attori provenienti da ventiquattro Paesi, tra i quali anche la Croazia. La conferenza è stata organizzata in vista dei Giochi del Mediterraneo 2009 e ha avuto come scopo la preparazione dei giovani attori dei Paesi partecipanti per favorire la mescolanza delle culture grazie alla recitazione. Tutti gli attori partecipanti si sono esibiti in lingua italiana e sono stati seguiti e coordinati da personaggi molto conosciuti e apprezzati. Tra questi, anche il noto scrittore, sceneggiatore e regista italiano Andrea Camilleri.

FONTE: [www.slobodnadalmacija.hr](http://www.slobodnadalmacija.hr)

**Denis Bezbradica**

# Trudny początek reformy edukacji

„Polska”: Reforma oświaty polegająca na wystaniu sześciolatków do pierwszych klas zaczyna się od wymiany szkolnych programów i podręczników. Zapłacą za to rodzice, i to słono. Przez kolejnych sześć lat, począwszy od września 2009 r., rodzice będą musieli kupować tylko nowe podręczniki. A to wydatek niemały - od 200 do 400 zł na jedno dziecko. Nie będą mogli odkupywać używanych. Książki szkolne, z których korzystali starsi koledzy, będą bowiem nieaktualne. Dotychczas, dzięki możliwości kupna używanych książek, cenę kompletu można było zmniejszyć nawet o połowę.

Zdaniem gazety, Ministerstwo Edukacji nie ma pomysłu, jak pomóc uboższym rodzicom. A pomoc jest konieczna, bo nowe książki będą oni musieli kupować każdego roku. Także „Dziennik” donosi, że wkrótce w polskim szkolnictwie nastąpią poważne zmiany. Nauczanie ogólne ma zakończyć już w pierwszej klasie liceum, potem skoncentruje się na wybranych przedmiotach. Jeśli minister Hall uda się przekonać Sejm do swojego pomysłu, reforma wejdzie w życie już w 2009 r.

Według Ministerstwa Edukacji reforma jest konieczna, bo wykształcenie wyższe chce zdobyć aż 80 proc. młodzieży, a obecne treści programowe są zbyt obszerne dla wszystkich.

- Nie każdy będzie bardzo dobry z polskiego czy historii, więc nie ma sensu wszystkich uczyć wszystkiego - wyjaśnia w rozmowie z „Dziennikiem” wiceminister edukacji prof. Zbigniew Marciniak. - By dobrze przygotować tak wielu młodych ludzi do studiów, potrzebne jest wzmocnienie wiedzy tylko z tych przedmiotów, które interesują ucznia i odciążenie go w ostatnich dwóch latach liceum nauki od tych, które na studiach będą mu zbędne - dodaje wiceminister.

W efekcie od 2009 r. uczeń liceum po pierwszej klasie, który chce



np. zdać na medycynę, przez dwa ostatnie lata szkoły uczyłby się obowiązkowo: polskiego, matematyki i języków obcych oraz trzech dodatkowych przedmiotów, jak biologia, fizyka i chemia, na poziomie poszerzonym. Na pierwszym roku zakończyłby jednak całkowicie naukę historii czy geografii.

Eksperti o ministerialnych pomysłach wyrażają się bardzo krytycznie. Według profesora Marcina Króla, historyka idei i wykładowcy uniwersyteckiego byłaby to niebezpieczna reforma. Oznaczałaby bowiem, że uczeń już na dwa lata przed maturą musiałby podjąć kluczową decyzję, jaką ścieżką rozwoju chce dalej podążać, jakie studia wybrać.

- Tak szybkie profilowanie jest zagrożeniem dla polskiej inteligencji. Szkoły opuszczałaby bowiem nie inteligenci, ale wąsko wyspecjalizowani rzemieślnicy - twierdzi profesor Król.

Reformę krytykuje też Krystyna Łybacka, była minister edukacji, dziś zasiadająca z ramienia LiD w Komisji Edukacji, Nauki i Młodzieży. Nie najlepszego zdania o ministerialnym pomysle jest też prof. Edmund Wittbrodt, były minister edukacji, dziś senator. Według prof. Wittbrodta kształcenie ogólne powinno trwać jak najdłużej, pozwala bowiem ludziom zdobyć szersze pojęcie o świecie oraz bardziej świadomie zdecydować o dalszym kierunku kształcenia.

La riforma dell'Istruzione annunciata per il 2009 in Polonia prevede principalmente l'obbligo scolastico dall'età di 6 anni e il cambio dei programmi scolastici e dei libri di testo. Ciò vuol dire una spesa in più che spetta ai genitori degli alunni. Altri cambiamenti contenuti nella riforma, che aspetta ancora il parere dal Parlamento polacco, riguardano l'Istruzione generale, che finirà con il primo anno di liceo. Lo studente poi avrà la possibilità di scegliere di studiare le materie preferite.

FONTE: „POLSKA”; „DZIENNIK”

Monika Swic

# Справка о реабилитации выдана Николаю II

Николая II и членов его семьи спустя 90 лет после казни реабилитировал суд. Их признали жертвами политических репрессий – большевистского террора. Наследнице императорского дома княгине Марии Романовой выдадут справку о реабилитации. На имущество царской семьи наследница претендовать не будет – его просто нет.

Решение о реабилитации расстрелянных в 1918 году Романовых принял президиум Верховного суда. Таким образом, была удовлетворена жалоба на предыдущие судебные решения, поданная от имени наследницы дома Романовых Великой княгини Марии Владимировны. Адвокат главы Российского императорского дома Герман Лукьянов рассказал, что в жалобе содержались те же требования, что и в предыдущих обращениях Великой Княгини в суд и прокуратуру. «На этот раз суд согласился с нашими доводами и признал, что государь император Николай II никогда не был кровавым убийцей и палачом, что он и члены его семьи были подвергнуты политическим репрессиям – их незаконно лишили свободы, а затем и жизни, – рассказал Лукьянов. – Царская семья стала жертвой большевистского террора, и теперь это признано государством». Наследница дома Романовых добивалась права на реабилитацию своих венценосных предков с 1 декабря 2005 года – в этот день ее представитель направил в Генпрокуратуру заявление с просьбой признать расстрел Николая II и его семьи политическим преступлением и реабилитировать казненных. 13 февраля 2006 года сотрудник прокуратуры Олег Анкудинов в ответном письме сообщил: «Достоверных свидетельств



существования каких-то официальных решений судебных или несудебных органов о применении к погибшим репрессии по политическим мотивам, как того требует действующее реабилитационное законодательство, не имеется, что не позволяет нам, руководствуясь им, признать погибших жертвами политических репрессий и принять решение об их реабилитации». Уральский совет рабочих крестьянских и солдатских депутатов, который принял решение о расстреле, «не являлся судебным органом или иным органом, который имел полномочия выносить приговор», постановила прокуратура. Таким образом, прокуроры посчитали, что расстрел царской семьи был не политической казнью, а убийством, которое совершили обычные уголовники. Адвокаты наследницы императорского дома с таким решением не согласились и подали в суд. Сначала в Тверской, затем в Московский городской. 26 сентября 2007 года, после нескольких судебных решений и их обжалований, Генпрокуратура вновь рассмотрела заявление княгини и вновь постановила

отказать в реабилитации ее царственным родственникам. После этого юристы Романовой направили жалобу в Верховный суд РФ. Параллельно они заявляли, что если не добьются ничего в России, то обратятся в Страсбургский суд по правам человека. Позиция истцов основывалась в первую очередь на Законе «О реабилитации жертв политических репрессий», а также на исторических документах – дневниках Николая II и его супруги Александры Федоровны, решениях ВЦИК и Совета народных комиссаров и телеграмме, которую после расстрела отправили непосредственные исполнители казни. «Исполняя волю революции, ввиду приближения контрреволюционных банд к красной столице Урала и возможности того, что коронованный палач избежит народного суда, совет постановил расстрелять бывшего царя Николая Романова, виновного в бесчисленных кровавых насилиях русского народа в ночь на 16 июля 1918 года», – говорится в телеграмме, которая сохранилась в архиве. Как известно, расстрелянного императора и его ближайших родственников еще в 2000 году канонизировала Русская православная церковь, объявив их Святыми Царственными Страстотерпцами.

Novanta anni dopo l'esecuzione, l'ultimo Zar russo Nicola II e la sua famiglia sono stati riabilitati dalla Corte suprema russa essendo riconosciuti come vittime della prepotenza del regime totalitario e di repressioni politiche. Così è stato accolto il ricorso presentato dalla principessa Maria Romanova.

FONTE: [www.gazeta.ru](http://www.gazeta.ru)

**Viktoria Voevodenko**

## 中国的独生子女政策

中国是世界上人口最多的国家，土地、水资源和能源供应都十分紧张。因此，1970~1980年，计划生育政策逐步形成并全面推行。1970年开始实行计划生育政策。人口计划正式纳入了国民经济发展计划。1973年明确了“晚、稀、少”的方针，经过逐步发展，政策明确要求，一对夫妇生育子女数最好一个。最多两个，生育间隔3年以上。1980年~1984年。计划生育政策进一步抽紧。1980年9月，中共中央、国务院提出，要普遍提倡一对夫妇只生育一个孩子。在此情况下，计划生育政策一度抽紧。地方政府最终把“提倡”当作“政治任务”来抓。基本只准生一个孩子。这形成了国家生育政策与家庭个人生育需求之间的重大反差。1982年把计划生育作为基本国策。

但通常来说，一对夫妇只能生育一个孩子，在某些情况下农村家庭可以生两个。少数民族已经可以生育两个或三个孩子，而在上海和北京等城市，许多独生子女也已经可以生育二胎。从20世纪70年代末推出的政策至今已有效地阻止了额外的四亿人口的出生。中国人口目前已达到13亿，每年增长1.6至1.7千万人。

目前在中国，平均每位女性一生生育孩子的数量为1.8个，而在20世纪70年代，中国的这一数据为5.8个。

计划生育政策阻止了上亿名新生儿出生，从而促进了社会繁荣。但是有专家警告称，人口老龄化，以及传统重男轻女思想导致的性别比例逐渐拉大，这已经成为社会的一颗定时炸弹。根据调查，中国30岁以下的人口中有60%的人最多只想要两个孩子，只有极少数人希望要三个以上的孩子。

截至2033年，中国的人口将达到15亿，未来五年内新生儿出生率将迅速提高。

基于如此之大的一个人口基数，如果放弃一胎化政策，人口增长将出现重大波动，这将对社会 and 经济发展带来不少严重的问题和额外的压力。

L'aumento continuo della popolazione della Cina e l'insufficienza di terreni, acqua ed energia hanno spinto il governo a controllare le nascite già dal 1970. Nel 1980 è stata introdotta la politica del figlio unico per ogni famiglia cinese. La misura non viene applicata nelle campagne e nel caso delle minoranze etniche. In seguito al provvedimento adottato dal governo, il numero di nascite è diminuito fino ad oggi di 400 milioni di unità e per il 2033 si prevede che la popolazione della Cina arrivi a un miliardo e cinquecento milioni di abitanti.



Xuemei Lu



# Rovereto, città aperta

a cura dell'Associazione "Città aperta"

“L'uomo che viaggia e non conosce ancora la città che lo aspetta lungo la strada si domanda: come sarà? Rovereto è una città raffinata, dalla linea sinuosa, dai profumi intensi. Una città con molte anime.” E' un passaggio della presentazione storica di Rovereto, ovvero della “città della Quercia”. L'abbiamo trovata sul sito del Comune. Rovereto è la città che ospita anche la Campana dei Caduti che è oggi un solenne simbolo di solidarietà e fratellanza. La Campana, chiamata *Maria Dolens*, è la quarta campana al mondo per dimensioni fra quelle che suonano a distesa. I cento rintocchi, che ogni sera alle nove

e trenta risuonano dal colle di Miravalle, l'hanno resa un simbolo di pace mondiale che unisce, grazie alle 85 bandiere raccolte attorno ad essa, anche nazioni in ostilità. Negli ultimi anni Rovereto si è aperta inoltre per accogliere sempre più stranieri che hanno deciso di costruirsi una nuova vita nella città della quercia. Alla fine del 2007 la percentuale di stranieri in città era del 10,15 per cento sul totale della popolazione. Si tratta di 3697 nuovi cittadini che hanno portato la città a superare la quota dei 36mila abitanti alla fine del 2007. La cifra è significativa perché, secondo i dati dell'Istat, all'inizio del 2008 in Italia l'incidenza percentuale degli stranieri

sulla popolazione complessiva era del 5,8%. La presenza femminile su quella maschile è leggermente superiore: 1858 donne e 1839 maschi. Rispetto alla provenienza, al primo posto sono gli albanesi con 849 presenze, seguiti da slavi (378) e pakistani (302). Altre presenze che si incontrano sono quelle di romeni, ucraini, marocchini, algerini e tunisini.

La presenza abbastanza numerosa di cittadini arrivati da tutte le parti del mondo conferma sempre più Rovereto una città aperta e pacifica. Quasi tutti i roveretani hanno un vicino di casa straniero o un collega immigrato sul lavoro e, altrimenti, è impossibile non notare un cittadino immigrato



sulla strada, nei supermercati oppure andando a mangiare la pizza o il kebab. La maggioranza degli immigrati, nuovi o vecchi in città, ha appreso le nuove regole adeguandosi così ai ritmi della vita roveretana. D'altra parte gli autoctoni hanno capito che la diversità di colori e di varie lingue porta bellezza e ricchezza e hanno imparato che aprirsi alla conoscenza può evitare tante incomprensioni. In questa realtà cerca l'associazione Città aperta di portare avanti le sue attività. Ha potuto contare sempre sull'appoggio delle istituzioni locali o private e della gente che si è impegnata e continua a farlo tutt'ora per confermare Rove-

reto una città aperta, attenta alle difficoltà dei nuovi arrivati ma anche alla convivenza pacifica fra tutti i cittadini. Un supporto importante è il Comune che ha deciso quest'anno di prorogare la convenzione per la sede dell'Associazione da uno a tre anni. Ciò vuol dire una sicurezza in più per l'Associazione, ma soprattutto una garanzia per i suoi progetti che si vuole portare avanti. Come quello sull'integrazione dei giovani immigrati nelle scuole, che lo scorso anno ha riportato un grande successo in particolare per quanto riguarda l'attività di breakdance e di difesa personale delle donne. Si tratta di un progetto che mira ad

offrire la possibilità ai giovani immigrati e trentini di trascorrere il tempo libero insieme frequentando varie attività piacevoli. Sembra che per i giovani sia più facile e semplice stare insieme e, infatti, la partecipazione numerosa al progetto proposto già lo scorso anno scolastico ne è la conferma. Dunque, si prevede di farlo ritornare nelle scuole anche quest'anno, attirando sempre più volontari. Altri nuovi progetti sono pronti e aspettano l'approvazione da parte degli enti locali. Tra questi, uno punta sull'autostima dei minori stranieri, ovvero ad aiutarli a diventare consapevoli di quello che sono e soprattutto della loro ricchezza di abbracciare oltre alla cultura d'origine, quella del posto. Molte sono però le idee dei circa 65 soci dell'Associazione che vogliono rendere ancor più visibile la presenza straniera a Rovereto, vogliono far conoscere le culture, le tradizioni e le bellezze dei Paesi da dove arrivano. Vogliono festeggiare secondo le proprie tradizioni ma anche secondo quelle della nuova comunità che li ha accolti. Vogliono insomma vivere in questa terra come fossero a casa loro perché amare il luogo dove vivono, oltre a quello dove sono nati, fa parte della loro cultura comune.





# Note a margine sul disegno di legge n. 1079 relativo alle Misure contro la prostituzione

a cura del Centro Italiano Femminile

**N**el corso del mese di settembre è stato approvato dal Consiglio dei ministri il disegno di legge relativo alle “*misure contro la prostituzione*” (n. 1079), **introducendo due commi all’art.1 della Legge Merlin (n. 75 del 1958)** che prevedono il reato di “**prostituzione in luogo pubblico o aperto al pubblico**”.

Sulla base del nuovo disegno di legge, infatti, chi si prostituisce in luogo pubblico – e/o per chi si avvale delle prestazioni sessuali – verrà arrestato da cinque a quindici giorni e dovrà pagare un’ammenda da duecento a tremila euro. Questo, secondo il Centro Italiano Femminile, si traduce in una semplicistica criminalizzazione delle prostitute, generalmente giovani

donne straniere - potenziali vittime di tratta - e dei clienti.

A fronte di queste azioni, sia a livello nazionale che a livello locale, sono state promosse da soggetti diversi iniziative tese a contrastare l’approvazione da parte del Parlamento di tale disegno di legge che nel frattempo sta proseguendo il suo iter ed è già transitato favorevolmente nelle prime Commissioni parlamentari.

Anche l’Asgi (Associazione studi giuridici sull’immigrazione), sostenuta da diversi enti che operano sul campo, ha recentemente redatto un documento descrivendo in modo puntuale osservazioni tese ad inficiare la ragionevolezza e l’efficacia di tale provvedimento normativo.



Innanzitutto, reprimere la prostituzione in strada stimolerà lo spostamento delle prostitute dai centri cittadini sia verso le buie periferie - trasformando alcune zone urbane limitrofe in veri



e propri ghetti - sia verso luoghi cosiddetti sommersi (per esempio negli appartamenti), rendendo impossibile l'attività di controllo delle forze dell'ordine e l'attività di contatto degli operatori sociali. In luoghi cosiddetti "invisibili", infatti, sarà arduo far emergere le situazioni di sfruttamento e di violenza perpetuata dalle organizzazioni criminali e dunque verrà di fatto indebolita l'attività investigativa di contrasto alle stesse. Inoltre, un eventuale spostamento delle prostitute dalla strada ai luoghi chiusi ostacolerà anche la realizzazione degli interventi di prevenzione sanitaria per le malattie sessualmente trasmissibili a favore delle prostitute, dei clienti e della comunità intera. Richiamare motivazioni legate "al pubblico pudore" o "alla pubblica sicurezza" per giustificare l'applicazione di questo nuovo strumento normativo, sottolinea ancora l'Asgi, lo rende di fatto illegittimo, in quanto "la previsione penale che punisce l'atto di compravendita di attività sessuale in luogo pubblico risulta irragionevole rispetto alla non punibilità

di chi svolge attività di prostituzione in luogo privato".

Contemporaneamente all'approvazione del ddl da parte del Consiglio dei ministri, alcuni sindaci di città italiane hanno reso attivo tale strumento normativo con delle ordinanze comunali, proclamando in seguito una diminuzione delle prostitute sulle strade delle loro città.

Questa diminuzione di sex workers dalle strade è tuttavia spiegabile anche attraverso altre argomentazioni. Da diversi anni, infatti, si registra un calo delle presenze medie sulle strade nel periodo autunnale, per ragioni connaturate al fenomeno prostituzionale come ad esempio la necessità di un periodo di riposo a seguito di un aumento significativo dell'attività durante il periodo estivo.

Inoltre, la polizia postale ha rilevato nelle città in cui i sindaci hanno fatto tali ordinanze un aumento dell'offerta di sesso a pagamento in luoghi chiusi pubblicizzati sul web.

Per concludere, dunque, il disegno di legge 1079, con l'introduzione della fattispecie di reato, tende ad un ap-

proccio proibizionista, snaturando dunque l'orientamento abolizionista sotteso alla Legge Merlin che eliminò la regolamentazione all'esercizio della prostituzione e che invece criminalizzò ogni forma di sfruttamento della stessa. In particolare, l'implementazione di tale normativa potrebbe vanificare significativamente l'attività di tutela delle vittime di sfruttamento e di tratta.

Fonti:

ASGI - Osservazioni sul Disegno di Legge n.1079 in materia di prostituzione

Carchedi F., Tola V., a cura di, "All'aperto e al chiuso. Prostituzione e tratta: i nuovi dati del fenomeno, i servizi sociali, le normative di riferimento", Ediesse Edizioni, Roma, 2008.

La Repubblica, "La prostituta via dalla strada ora vende il sesso online", di Polchi V., dell'11 ottobre 2008.

Le associazioni che desiderano intervenire su "Ciniformi news" in tema di immigrazione possono contattare la redazione all'indirizzo mail [ciniformi@provincia.tn.it](mailto:ciniformi@provincia.tn.it).



# “Ecco la nostra scuola interculturale”

A cura del **Centro interculturale Millevoci della Provincia autonoma di Trento**

**G**ià nel 1998 è stato istituito, a sostegno della scuola trentina, il Centro Interculturale Millevoci, attraverso un protocollo d'intesa fra Provincia Autonoma di Trento, Comune di Trento, Forum Trentino per la Pace, Università di Trento e Iprase.

A quel tempo, gli studenti stranieri nelle scuole erano circa un migliaio, con un'incidenza percentuale esigua sul totale degli iscritti. Si è però capita fin da subito l'importanza di non lasciare da soli studenti, docenti e famiglie ad affrontare questa nuova realtà, questa sfida che si stava profilando.

Oggi gli studenti stranieri sono circa 7.500, con una grande varietà di provenienze e caratteristiche. In dieci anni di lavoro, tanti passi sono stati fatti per realizzare l'inclusione sociale e l'integrazione scolastica. Si sono concretizzate diverse modalità di intervento, le scuole sono state sup-

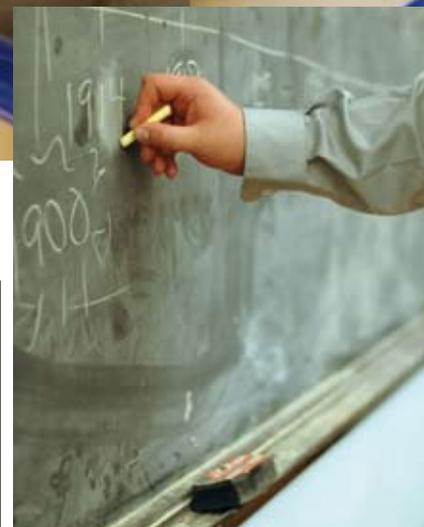
portate a diversi livelli: consulenza, percorsi di formazione, sostegno alla progettazione, documentazione.

Risulta pertanto in netta contrapposizione con la proposta delle classi separate di cui si sta ampiamente dibattendo in questi giorni, tutto quello che è già stato ampiamente e costruttivamente svolto in provincia di Trento.

L'esperienza, supportata da un pensiero scientifico e pedagogico, ci ha dimostrato come, con gli strumenti adeguati, sia possibile costruire una scuola in grado di trasformare le novità e le eventuali criticità che si possono venire a creare in presenza di nuovi “compagni di banco”, in opportunità di crescita, scambio e arricchimento per tutti.

Quali sono allora gli strumenti adeguati?

Partiamo dai **laboratori linguistici**. Sono luoghi dove gli studenti frequen-



tano, a seconda degli specifici bisogni e con un orario settimanale adeguato, dei corsi mirati per imparare l'italiano per comunicare nella vita quotidiana e per apprendere attraverso questa nuova lingua. I corsi, tenuti dai **facilitatori linguistici**, docenti od esperti esterni con le competenze e i requisiti necessari, integrano e supportano l'azione degli insegnanti di classe. La loro azione concorre inoltre a sistematizzare quanto viene acquisito spontaneamente in situazione di “immersione



linguistica”, negli scambi quotidiani e nel contatto con i coetanei, fonti formidabili di stimoli comunicativi e occasioni insostituibili di apprendimento linguistico (pensiamo alla scelta, indubbiamente valida, di molte famiglie italiane e trentine di mandare i propri figli all'estero per imparare, con momenti di “immersione linguistica”, una lingua straniera). Perché dunque andare contro a quanto messo in luce dai vari studi e ricerche sull'apprendimento linguistico e togliere agli studenti stranieri un'opportunità così potente di apprendimento?

Senza contare poi che la maggioranza degli studenti stranieri è composta da bambini e ragazzi nati in Italia o arrivati ormai da molto tempo, i quali necessitano caso mai di azioni di consolidamento curricolare, che possono essere svolte proficuamente solo agganciandosi all'attività di classe. Al contrario, come sostiene Graziella Favaro, pedagoga del Centro Come di Milano, la classe separata, “... formata da soli stranieri, che raggruppa alunni di età e classi differenti con l'obiettivo dell'apprendimento della nuova lingua, non propone agli alunni immigrati i contenuti curricolari presentati nel frattempo ai compagni di banco, e rischia quindi di bloccare il loro apprendimento scolastico e di demotivarli, mentre invece si impara l'italiano anche studiando la matematica, la geografia, le scienze,...”.

Un altro strumento importante è la **formazione dei docenti**, fondamentale per dare coerenza alle diverse azioni che si progettano nella scuola e che non sono solo insegnare l'italiano ma anche realizzare progetti nell'ottica di una integrazione vera che significa rispetto,

scambio, condivisione, crescita culturale e molto altro. In linea con queste esigenze, l'anno scolastico 2007/08 ha visto la partecipazione di 80 docenti distaccati per metà tempo dall'insegnamento ad un corso di formazione di 250 ore che ha fornito loro competenze nell'ambito dell'accoglienza, dell'inclusione e dell'integrazione scolastica nonché dell'insegnamento dell'italiano come lingua seconda. Durante il corso i docenti hanno potuto confrontarsi anche con altre esperienze italiane attraverso dei viaggi formativi organizzati allo scopo. Altri due corsi per facilitatori linguistici e per mediatori interculturali di pari intensità sono previsti per l'inizio del 2009.

I **mediatori interculturali** sono infatti un'altra grande opportunità a disposizione delle scuole, per facilitare il momento dell'accoglienza ma anche per attivare quei percorsi interculturali indispensabili per lo sviluppo di una convivenza reciproca.

All'interno di ogni istituzione scolastica è prevista la figura di un **referente per le iniziative interculturali** che svolge un'importante funzione di raccordo sia interno che esterno alla singola scuola, con altre istituzioni scolastiche e con il territorio. A tal fine infatti tra le scuole sono nate delle reti che permettono di operare in sinergia, nell'ottica di utilizzare al meglio le loro risorse umane e anche finanziarie. Ad esempio a Trento e a Rovereto tutti gli Istituti scolastici di scuola secondaria di II grado compresi i Centri di Formazione Professionale, attraverso un protocollo di rete, hanno realizzato un laboratorio linguistico aperto tutto l'anno e con moduli intensivi anche a scuola chiusa, per

gli studenti stranieri neo-arrivati che necessitano di un buon orientamento e un intervento mirato di insegnamento della lingua italiana. Durante questa esperienza gli studenti frequentano dei moduli nel laboratorio tutti i giorni per due ore e poi ritornano nei loro istituti e nelle loro classi.

Altri interventi importanti per l'inclusione sociale delle famiglie immigrate, sono i **corsi di insegnamento dell'italiano, rivolti ai genitori e agli adulti immigrati** che vivono sul nostro territorio. In questo ambito un servizio molto importante lo svolgono i cinque centri per l'educazione adulta presenti nelle scuole provinciali. Spesso sono anche le singole scuole che attivano progetti in questo senso, sostenute in questi anni con fondi ministeriali gestiti dal Cinformi.

Al centro Millevoci è presente inoltre una **fortita biblioteca specialistica** a disposizione dei docenti per sostenere il loro lavoro scolastico e come base per offrire loro consulenza e documentazione.

Ecco, tutti questi e molti altri sono stati i dispositivi e le azioni che il Centro Interculturale Millevoci si è posto ed ha costantemente perseguito in una logica di inclusione e non di separazione. E, come Millevoci, molti altri centri interculturali sul territorio nazionale, in contatto tra loro, stanno operando nella stessa direzione.

Negli ultimi anni inoltre, il Dipartimento ha offerto ai docenti la possibilità di confrontarsi sul tema dell'integrazione scolastica degli stranieri con realtà scolastiche di Danimarca, Olanda, Spagna, Francia e Germania che, attraverso l'esperienza, e la riflessione sull'esperienza, hanno scelto la strada dell'integrazione, evitando il modello delle classi separate.

Allora possiamo proprio dire che il documento “La via italiana all'integrazione e alla scuola interculturale” proposto dalla Commissione interculturale del MPI nell'ottobre 2007, che propone il modello integrato, è la soluzione più adeguata e corretta, a cui tutti gli stati europei si stanno avvicinando.

Crediamo che la cosa giusta da fare sia proseguire insieme su questa strada continuando a progettare e sostenere tutte quelle azioni che hanno come scopo una reale inclusione e integrazione sociale.

# cinformi@provincia.tn.it

a cura di **Aicha Mesrar**

**S**ono un lavoratore originario del Marocco, da pochi mesi in Trentino. Vorrei sapere a chi mi posso rivolgere per avere un posto per dormire, anche in condivisione con altre persone.

**R.**

Per usufruire di un posto letto ci si può rivolgere al Cinformi, oppure all'associazione Atas. Per la domanda per un posto letto si deve presentare il titolo di soggiorno e il passaporto. Inoltre è meglio avere con sé anche le buste paga e il contratto di lavoro per dimostrare la capacità reddituale. Il lavoratore beneficiario del posto letto compartecipa alla spesa con una quota giornaliera pari ad euro 5,46, da versare secondo le modalità stabilite dall'ente gestore per i primi sei mesi. Il posto letto gli verrà assegnato in base all'ordine temporale di presentazione delle domande che sono accettate secondo il criterio di disponibilità, ovvero nel caso siano disponibili posti letto adeguati. L'inserimento nell'alloggio avviene entro sette giorni dall'accettazione della domanda nella data stabilita dall'ente gestore e previa dimostrazione di avere effettuato il primo versamento della compartecipazione alla spesa. L'accoglienza dei beneficiari termina di norma massimo dopo sei mesi ed è prorogabile, su richiesta dell'interessato, per ulteriori sei mesi ad euro 6,64 al giorno.

Gli enti gestori sono: **ATAS** - Trento, Via Madruzzo n. 21 (dal martedì



al venerdì dalle 09:00 alle 12:00 e il mercoledì anche dalle 17:00 alle 19:00); Rovereto, Via Bezzi n. 29 (il martedì dalle 17:00 alle 19:00 e il giovedì dalle 09:00 alle 12:00); Cles, Via Pilati n. 17 (il mercoledì dalle 10:00 alle 12:30)

**CINFORMI** - Trento, Via Zambra n. 11 (dal lunedì al venerdì dalle 09:00 alle 13:00 e il giovedì anche dalle 13:00 alle 15:00); Rovereto, Via Vicenza n. 5 (dal lunedì al giovedì dalle 15:00 alle 18:00).

**D.**

**Sono una cittadina italiana che vorrebbe sposarsi con un cittadino colombiano residente nel Paese**

**d'origine. Vorrei avere informazioni sul nulla osta per matrimoni per quanto riguarda la tempistica per la domanda e la documentazione necessaria. Vorrei sapere inoltre se è possibile chiedere il nulla osta nei primi tre mesi di soggiorno in Italia con il visto turistico.**

**R.**

Per contrarre matrimonio in Italia il suo fidanzato deve prima chiedere il nulla osta al matrimonio al consolato colombiano a Milano. Prima di presentarsi di persona sarebbe meglio mettersi in contatto telefonicamente per sapere esattamente che tipo di documentazione viene richiesta per il



rilascio del nulla osta. E' preferibile chiedere il nulla osta nel periodo di presenza regolare in Italia (quindi durante la validità del soggiorno di tre mesi come turista). Una volta ottenuto il nulla osta si presenterà in Comune per le pubblicazioni e trascorsi 12 giorni potrà contrarre il matrimonio e richiedere la carta di soggiorno per famiglia direttamente alla questura.

**D.**  
**Sono un cittadino macedone e aspetto il rilascio del permesso di soggiorno dalla questura di Trento. Quindi sono in possesso soltanto della ricevuta delle Poste, del tagliando rilasciato dalla questura e del permesso scaduto. Vorrei trascorrere il Natale e il Capodanno insieme ai genitori in Macedonia. Vorrei sapere se posso andare in macchina con questi documenti.**

**R.**  
 Il ministero dell'Interno ha stabilito che dal 1° agosto 2008 al 31 gennaio 2009 è possibile transitare nei Paesi Schengen attraverso le frontiere terrestri, marittime e aeree, per coloro che tornano a casa con la ricevuta postale di rinnovo del permesso. Dopo il 31 gennaio 2009 sarà comunque possibile uscire e rientrare in Italia con la ricevuta delle Poste ma senza attraversare altri Paesi Schengen. I docu-

menti necessari per transitare nei Paesi Schengen con il titolo di soggiorno scaduto sono i seguenti:

- 1) passaporto;
- 2) titolo di soggiorno scaduto;
- 3) ricevuta postale di richiesta di rinnovo del titolo di soggiorno.

Coloro, invece, che sono in possesso della ricevuta postale di richiesta del primo permesso di soggiorno (per lavoro o famiglia) possono uscire e rientrare nel territorio nazionale senza poter transitare nei Paesi Schengen presentando alla frontiera italiana:

- 1) passaporto con il visto di ingresso (per lavoro o ricongiungimento) ancora valido;
- 2) ricevuta postale di richiesta di rilascio del primo permesso di soggiorno.

**D.**  
**I miei genitori sono rimasti soli in Moldavia. Io sono qui insieme alla famiglia (moglie e due figli) e attendo il rilascio della carta di soggiorno. Vorrei sapere se posso chiedere il ricongiungimento familiare anche per loro e quali sono i requisiti necessari.**

**R.**  
 Il decreto legislativo 160/2008 entrato in vigore il 5 novembre scorso prevede misure più severe sui ricongiungimenti familiari. In particolare, per quanto riguarda il ricongiungimento dei genitori a carico, viene previsto che questi non devono avere altri figli nel Paese di provenienza. Inoltre, se il genitore ha più di 65 anni con figli presenti nel Paese di origine, questi non devono essere in grado di sostenere il genitore per gravi motivi di salute. Lo straniero che richiede il ricongiungimento deve dimostrare la disponibilità di un reddito minimo annuo derivante da fonti lecite non inferiore all'importo annuo dell'assegno sociale (per il 2008 euro 5.142,67) aumentato della metà dell'importo dell'assegno sociale per ogni familiare da ricongiungere. Ai fini della determinazione del reddito si tiene conto anche del reddito annuo complessivo dei familiari conviventi con il richiedente. Per i genitori ultrasessantacinquenni sarà richiesta un'assicurazione sanitaria obbligatoria o



l'iscrizione a pagamento al Servizio sanitario nazionale. Inoltre il cittadino che richiede il ricongiungimento deve attestare la disponibilità di un alloggio idoneo, dimostrando di avere un contratto di locazione, comodato o un alloggio in proprietà; è necessario che presenti anche un'attestazione comunale secondo la quale l'alloggio, per i parametri previsti dalla legge provinciale di edilizia residenziale pubblica, può ospitare un numero di persone pari a quello che comporrà il nucleo familiare, oppure un certificato di idoneità igienico-sanitaria rilasciato dall'ASL (Azienda sanitaria locale) competente. La richiesta va inoltrata esclusivamente in via telematica collegandosi al sito del ministero dell'Interno. E' necessario registrarsi al sito, scaricare il programma, compilare la domanda e inviarla. La domanda viene registrata dal ministero dell'Interno e a seconda della provincia dove il richiedente risiede viene valutata dal Commissariato del governo/Prefettura competente territorialmente (in Trentino l'ufficio competente è in via Piave n. 3 a Trento). Il Commissariato del governo, ottenuto il parere positivo dalla Questura, convoca per iscritto il richiedente con una raccomandata con ricevuta di ritorno. Il richiedente dovrà consegnare al Commissariato del governo il giorno della convocazione la documentazione (in duplice copia) richiesta nella raccomandata. Se la documentazione è completa e corretta viene rilasciato il nulla osta al ricongiungimento. Per l'aiuto alla compilazione delle domande, in Trentino, oltre ai patronati, è disponibile il Cinformi sia a Trento che a Rovereto.





# Protocollo trentino contro la tratta di esseri umani

Si è tenuto recentemente a Trento un ciclo di iniziative sul tema della prostituzione e della tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale intitolato “Sesso a pagamento: a che prezzo?”. La rassegna, organizzata dal Comune di Trento, si è conclusa con la proiezione, organizzata dal Cinformi in collaborazione con il Centro Italiano Femminile, del film “La Sconosciuta” di Giuseppe Tornatore. A margine della proiezione sono stati illustrati il protocollo sulla tratta firmato recentemente a Trento (finalizzato all’istituzione del sistema trentino contro la schiavitù e la tratta degli esseri umani e al consolidamento della rete dei soggetti impegnati in questo settore) e la procedura per l’accoglienza delle vittime di tratta in provincia di Trento.

## **PROTOCOLLO DI ISTITUZIONE DEL SISTEMA TARENTINO CONTRO LA TRATTA DEGLI ESSERI UMANI**

### **CONSIDERATO CHE**

- la tratta di esseri umani è un problema complesso che tocca differenti ambiti (lo sfruttamento della prostituzione altrui, altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro forzato o prestazioni forzate, l’asservimento o il prelievo di organi, l’accattonaggio) e diversi fenomeni (la migrazione, il crimine organizzato, il lavoro, la prostituzione, i diritti umani, le sbilanciate relazioni economiche internazionali, le questioni di genere, la violenza contro le donne);

- per combattere e rispondere adeguatamente alla tratta è necessario sviluppare un approccio olistico e integrato fondato sulla promozione dei diritti umani, con procedure strutturate e strumenti diversificati a seconda dell’ambito di applicazione;
- è quindi necessario attuare la cooperazione e il coordinamento tra tutti gli attori coinvolti per sviluppare una politica integrata che investa i differenti livelli e ambiti, considerando tutti gli aspetti che riguardano la tratta, dalla prevenzione alle azioni di contrasto alla protezione delle vittime;
- le parti firmatarie hanno contribuito all’elaborazione, sulla base delle linee di indirizzo approvate dalla Giunta provinciale, della “Procedura di accoglienza delle vittime di tratta” (di seguito Procedura di accoglienza), parte integrante e sostanziale del presente Protocollo;

**CONVENGONO QUANTO SEGUE:**

**Art. 1**

**Finalità**

1. Il presente Protocollo è finalizzato alla formalizzazione del sistema trentino contro la schiavitù e la tratta di esseri umani e al consolidamento della rete dei soggetti impegnati in questo settore. In particolare il sistema di accoglienza è volto a:
  - a) conoscere le caratteristiche e l’evoluzione della tratta di esseri umani, tramite la mappatura e il monitoraggio del fenomeno;
  - b) informare le vittime di tratta in merito ai diritti, agli obblighi e alla corretta fruizione dei servizi e delle organizzazioni che forniscono specifica assistenza socio-legale e sanitaria, grazie alla creazione di una relazione di reciproca fiducia tra gli operatori e la persona;
  - c) promuovere la consapevolezza della condizione di sfruttamento attraverso l’ascolto approfondito della persona e il consolidamento della relazione reciproca;
  - d) salvaguardare la salute per mezzo di una corretta informazione prioritariamente indirizzata alla prevenzione;
  - e) favorire la maturazione di una scelta consapevole di fuoriuscita dalla condizione di sfruttamento, assicurando un contesto ed un supporto adeguati nell’intraprendere il programma di assistenza e integrazione sociale o il rimpatrio concordato;
  - f) predisporre e realizzare il programma di assistenza e integrazione sociale, finalizzato al raggiungimento dell’autonomia sociale, economica e abitativa, attraverso il potenziamento del lavoro di rete tra servizi sociali, strutture di accoglienza ed eventuali altri enti, in accordo con la persona;
  - g) sviluppare l’interazione e la collaborazione coordinata e continuativa tra unità mobili e di contatto, servizi sociali, strutture preposte all’accoglienza e agli inserimenti lavorativi, sportelli informativi e forze dell’ordine;
  - h) sensibilizzare la collettività in merito al fenomeno della tratta di esseri umani e alle sue diverse manifestazioni.

**Art. 2**

**Definizioni**

1. Ai fini del presente Protocollo si intende per:
  - parti aderenti: i soggetti che hanno sottoscritto il presente Protocollo;
  - unità di contatto: l’equipe, formata da operatori ed eventualmente da mediatori, che contatta le potenziali vittime di tratta o di schiavitù direttamente sui luoghi di lavoro o di residenza, fornendo informazioni di natura socio-sanitaria e legale, materiale informativo e di profilassi;
  - spazi alloggiativi diversificati: le strutture di pronta e seconda accoglienza, appartamenti e ospitalità in famiglie;

- uffici preposti: gli uffici dei soggetti aderenti e gli sportelli di orientamento, di informazione e di ascolto.

### **Art. 3**

#### **Ambito di applicazione**

1. Il presente Protocollo concerne le potenziali vittime di tratta ai sensi dell'articolo 18 del D. Lgs. n. 286 del 1998 (Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero) e degli articoli 1 e 2 della legge n. 228 del 2003 (Misure contro la tratta di persone).

### **Art. 4**

#### **Interventi**

1. Gli interventi si realizzano nella provincia di Trento, sono:
  - a) contatto con la persona possibile vittima di tratta;
  - b) attivazione del programma di assistenza e integrazione sociale, quando previsto sulla base delle condizioni individuate per il rilascio del titolo di soggiorno dalla normativa specificata all'articolo 3, o rimpatrio assistito sulla base di richiesta volontaria del soggetto coinvolto o di obblighi di natura legale.
2. Nello specifico gli interventi rivolti all'utenza consistono in:
  - a) una relazione di aiuto e scambio che fornisca informazioni, orientamento e accompagnamento psico-sociale, sanitario e legale e garantisca la tutela della persona;
  - b) una consulenza specialistica individualizzata volta ad approfondire e consolidare la relazione con la vittima; l'offerta di uno spazio-tempo adeguato, sicuro e protetto; la garanzia di un supporto psicologico adeguato;
  - c) spazi alloggiativi diversificati e quanto più possibile rispondenti alle esigenze specifiche delle persone; la proposta di soluzioni abitative semiautonome; il sostegno nella ricerca di un alloggio autonomo o in condivisione;
  - d) consulenza nella strutturazione delle fasi del progetto individuale; la proposta di percorsi di sostegno grazie al supporto, in caso di bisogno, di figure professionali specifiche; l'offerta di percorsi di alfabetizzazione, di lingua italiana e di potenziamento delle competenze personali e sociali;
  - e) corsi finalizzati all'orientamento e all'inserimento lavorativo;
  - f) sostegno della persona nella ricerca di un lavoro stabile e nell'acquisizione di un permesso di soggiorno che consenta una permanenza stabile sul territorio;
  - g) educazione all'esercizio dei doveri e diritti del cittadino.
3. Gli interventi rivolti agli enti e alla comunità locale consistono in:
  - a) coordinamento tra enti gestori, enti e associazioni del terzo settore e forze dell'ordine;
  - b) informazione e formazione degli operatori dei servizi socio-sanitari specifiche sul tema della tratta; la proposta di momenti informativi e formativi con le forze dell'ordine;
  - c) sensibilizzazione e informazione della comunità locale e mediazione sociale fra i cittadini e lavoratori/trici del sesso.

### **Art. 5**

#### **Parti aderenti coinvolte e relative attività**

1. Nei limiti delle risorse a disposizione e della propria autonomia organizzativa, le parti aderenti, in attuazione delle procedure stabilite dal presente Protocollo, si impegnano:
  - a) Provincia Autonoma di Trento
    - 1) raccogliere ed elaborare i dati messi a disposizione dagli aderenti al presente Protocollo sull'attività derivante dalla Procedura di accoglienza;

- 2) coordinare il “Sistema trentino contro la tratta degli esseri umani” favorendo l’integrazione a livello gestionale, interistituzionale e operativo coinvolgendo anche il Commissariato del Governo e le forze dell’ordine;
  - 3) monitorare l’applicazione del presente Protocollo e la corretta attuazione della Procedura di accoglienza e dei programmi di assistenza e integrazione sociale;
  - 4) attivare convenzioni con i soggetti del privato sociale e/o interventi diretti ai sensi della L.P. n. 13 del 1990 per le iniziative di competenza della Provincia nei confronti degli immigrati, promuovendo anche relazioni di scambio e di collaborazione a livello interregionale, nazionale e internazionale;
  - 5) promuovere e sostenere iniziative informative e comunicative per sensibilizzare l’opinione pubblica sui temi della tratta e per far conoscere alle potenziali vittime i servizi offerti dal “Sistema trentino contro la tratta degli esseri umani”;
- b) Servizi sociali degli enti locali aderenti
- 1) effettuare la presa in carico unitaria della vittima che ha dichiarato la sua condizione di sfruttamento garantendo innanzitutto una condizione di sicurezza in struttura abitativa adeguata e promuovendo iniziative volte alla sua autonomia sociale, economica e abitativa;
  - 2) individuare il responsabile del caso il quale ha il compito di elaborare, assieme alla persona e agli altri soggetti coinvolti, il progetto di assistenza e integrazione sociale, di coordinare le risorse di rete del territorio di competenza e di verificare il grado di raggiungimento degli obiettivi del progetto;
  - 3) verificare, conoscere e valutare attraverso colloqui conoscitivi la condizione di sfruttamento e la situazione personale della vittima, il suo livello di consapevolezza dello sfruttamento cui è sottoposta e la sua disponibilità a collaborare per emergere dallo stato di bisogno;
  - 4) far conoscere la possibilità del rimpatrio assistito e concordato e, qualora il soggetto sia idoneo ed acconsenta, verificare l’esistenza e la validità di un progetto di rimpatrio;
- c) Enti e associazioni del terzo settore aderenti
- Gli enti e le associazioni del terzo settore aderenti al presente Protocollo provvedono a:
- 1) mappare il territorio provinciale rispetto al fenomeno della tratta in generale, con attenzione al fenomeno della prostituzione;
  - 2) prendere contatto con le persone interessate, su richiesta delle stesse o direttamente nel luogo di sfruttamento, offrendo anche reperibilità telefonica e di sportello per colloqui individuali;
  - 3) ascoltare le persone; facilitare l’espressione di bisogni in ambito sanitario, sociale e legale; instaurare una relazione di aiuto che permetta la consapevolezza della propria condizione e l’autodeterminazione;
  - 4) informare circa il mantenimento della buona salute, accertare e consolidare la comprensione delle informazioni fornite;
  - 5) consolidare abitudini e comportamenti finalizzati alla tutela della sicurezza generale e dell’integrità fisica della persona;
  - 6) offrire mediazione culturale;
  - 7) informare e orientare in ambito sanitario e sociale in merito a diritti, doveri, procedure e funzionamento e ubicazione dei servizi, valutandone al bisogno accompagnamenti;
  - 8) favorire una presa di decisione consapevole per l’uscita dalla condizione di sfruttamento se necessario anche attraverso consulenze giuridiche;
  - 9) fornire consulenza per l’accesso a percorsi di uscita dallo sfruttamento e supporto giuridico durante tutto l’iter del percorso di protezione sociale;
  - 10) offrire spazi alloggiativi diversificati quali strutture di pronta e seconda accoglienza appartamenti e ospitalità in famiglie;
  - 11) favorire l’incontro e la conoscenza tra l’ente e la persona attraverso colloqui, al fine di verificare la volontà della persona di intraprendere un programma di assistenza e integrazione sociale presso la struttura d’accoglienza;

12) stilare e sottoscrivere, all'interno della struttura individuata, un progetto educativo individualizzato concordato con la persona, tenendo in considerazione i suoi bisogni, le sue caratteristiche, le sue esigenze e le sue difficoltà;

13) fornire informazioni e strumenti necessari alla gestione della quotidianità, della cura di sé, dell'alimentazione e della salute;

14) segnalare agli interessati l'attivazione di percorsi psico-pedagogici volti a rielaborare i vissuti di violenza e colloqui e/o programmi di supporto socio-psicologico per facilitare l'emersione di difficoltà e traumi;

15) informare sulle opportunità di accesso alle risorse culturali, ricreative, associative fornendo occasioni di socializzazione;

16) favorire la partecipazione a corsi di cultura e lingua italiana e di potenziamento delle competenze personali, sociali e lavorative attraverso formazione individuali e/o collettivi quali laboratori per i prerequisiti lavorativi, progetti di formazione professionale e di formazione pratica in impresa;

17) informare, orientare, accompagnare, favorire l'inserimento lavorativo, nonché sostenere la persona nella gestione di eventuali difficoltà sul posto di lavoro;

18) accompagnare e supportare nella ricerca di soluzioni abitative autonome o semi autonome più consona alle esigenze e alle effettive possibilità della persona;

19) interagire con la comunità rispetto a problematiche inerenti al fenomeno della tratta.

2. Inoltre tutte le parti aderenti si impegnano a:

- a) operare in un'ottica di corresponsabilità attiva e di compartecipazione;
- b) attivare di volta in volta i contatti di rete opportuni, verificarne la fruibilità nell'ottica di un continuo miglioramento e eventuale allargamento della rete dei servizi esterni;
- c) cogliere e creare occasioni di aggiornamento e formazione per gli operatori della rete stessa.



#### **Art. 6 Procedura di accoglienza**

1. Le parti aderenti approvano integralmente i contenuti della "Procedura di accoglienza delle vittime di tratta" allegato parte integrante e sostanziale del presente Protocollo.

#### **Art. 7 Modalità di sottoscrizione e verifica**

1. Il presente Protocollo potrà essere sottoscritto da ulteriori parti aderenti mediante lettera di adesione così come è possibile disdire l'adesione con semplice nota scritta.

2. Le adesioni e le disdette di cui al paragrafo precedente vanno indirizzate al servizio provinciale competente in materia di immigrazione.
3. Le parti verificano periodicamente i contenuti del presente Protocollo e della Procedura di accoglienza di cui all'articolo 6 mediante il "Tavolo tecnico di coordinamento provinciale per l'accoglienza delle vittime di tratta", attivata dalla Provincia Autonoma di Trento nel 2006 con lo scopo di definire un modello di intervento per il Trentino.

Qualora si rilevino trasformazioni del fenomeno che richiedono modifiche e/o integrazioni del protocollo e della procedura di accoglienza, il Tavolo tecnico di coordinamento provinciale per l'accoglienza delle vittime di tratta le sottopone alla valutazione delle parti che hanno aderito al protocollo e che potranno accettarle in forma scritta, rendendole immediatamente operative.

## PROCEDURA PER L'ACCOGLIENZA DELLE VITTIME DI TRATTA

La "Procedura per l'accoglienza delle vittime di tratta" (di seguito denominata "Procedura di accoglienza") approvata dalla Giunta provinciale di Trento individua la collocazione temporale e geografica degli interventi, le condizioni materiali di accoglienza e i servizi offerti.

### 1. Attività di coordinamento

La Provincia autonoma di Trento (in seguito denominata Provincia) nel suo ruolo di coordinatore cura il raccordo tra gli enti, verificandone le modalità e i criteri di attuazione.

#### A. Al fine di dare attuazione al coordinamento la Provincia si impegna a:

- 1) richiedere periodicamente ai soggetti aderenti al protocollo d'intesa di istituzione del "Sistema trentino contro la tratta degli esseri umani" (di seguito Protocollo) i dati relativi ai contatti effettuati nei diversi luoghi di sfruttamento. I dati vengono suddivisi per età, nazionalità, composizione sociale, distribuzione territoriale e domiciliare delle persone coinvolte, tipo di contatto e numero di colloqui svolti (nel rispetto della normativa sulla privacy di cui al D. Lgs. n. 196 del 2003, rubricato Codice in materia di protezione dei dati personali), al fine di effettuare una analisi quantitativa e qualitativa del fenomeno che comprenda il vaglio di criticità e punti di forza del contatto e che preveda la stesura di relazioni riassuntive;
- 2) predisporre delle analisi generali relative ai soggetti in entrata nei programmi, ai tempi di risposta, alla durata delle prese in carico e all'andamento dei programmi stessi;
- 3) convocare tutte le parti aderenti al Protocollo in incontri periodici nei quali condividere tutti i dati, gli obiettivi, le informazioni, le valutazioni e le esperienze rispetto all'applicazione del programma di assistenza e integrazione sociale;
- 4) garantire il confronto sistematico e l'aggiornamento tra i soggetti aderenti al Protocollo coinvolti nell'applicazione della Procedura di accoglienza;
- 5) garantire l'omogeneità e la continuità di applicazione della Procedura di accoglienza, sulla base dei dati, delle valutazioni pervenute e dell'analisi delle reali condizioni e possibilità socio-economiche dell'utenza e a predisporre, al bisogno e attenendosi alle procedure esistenti, l'erogazione di eventuali servizi carenti o assenti, adeguandosi alle normative vigenti;
- 6) raccogliere le proposte di modifica, di ampliamento degli interventi previsti dalla Procedura di accoglienza e di attivazione di eventuali finanziamenti formulate dai soggetti aderenti al Protocollo.

#### B. Al fine di rafforzare la rete di coordinamento la Provincia si impegna a:

- 1) individuare linee di intervento coordinate tra la rete che aderisce al Protocollo e le forze dell'ordine
- 2) organizzare incontri con le forze dell'ordine allo scopo di istituire un tavolo di confronto sul fenomeno e sulla sua evoluzione;

- 3) promuovere l'offerta di corsi di formazione specifica mirati per le forze dell'ordine;
- 4) attivare e mantenere contatti interregionali, nazionali e internazionali con enti e associazioni;
- 5) promuovere e/o organizzare convegni, seminari, corsi di formazione rivolti anche alle forze dell'ordine, segnalando proposte formative provenienti dal territorio e fuori provincia.

C. Al fine di consolidare la rete gli altri soggetti aderenti al Protocollo si impegnano a:

- 1) contribuire tramite la partecipazione attiva al coordinamento provinciale e il rafforzamento dei confronti attivi con le realtà extra-provinciali e nazionali;
- 2) attuare la formazione periodica e permanente degli operatori partecipando e/o attivando corsi specializzati;
- 3) promuovere lo scambio costante di esperienze e informazioni con gli enti extra-provinciali per un confronto sui metodi di approccio ai diversi casi e sulle modalità di attuazione di analoghi programmi di assistenza e integrazione sociale.

## **2. Metodo di intervento**

### 2.1. per le potenziali vittime ai fini di sfruttamento sessuali

Le procedure di intervento qui descritte interessano principalmente le persone potenzialmente vittime di tratta con particolare attenzione alle persone sfruttate a fini sessuali, e sono messe in atto dalle unità di contatto.

#### A. Primo contatto

La persona viene contattata dalle Unità di contatto, che effettuano uscite periodiche, tramite un automezzo riconoscibile, o può comunque fare riferimento ad esse.

L'equipe di contatto è di norma composta da almeno due operatori con diverse competenze linguistiche, e può godere del supporto del mediatore culturale.

Le equipe preparano e analizzano ogni contatto e colloquio attraverso incontri periodici condotti secondo un approccio possibilmente multidisciplinare – aspetto socio-sanitario, legale, psico-pedagogico, interculturale - e integrato. Per ogni soggetto contattato viene creata e aggiornata una scheda individuale. Al bisogno, il lavoro di equipe è supportato da una supervisione metodologica e/o clinica.

Nel momento del primo approccio gli operatori garantiscono la presentazione del servizio offerto e dell'ente che rappresentano, consegnando documenti plurilingue informativi dell'attività svolta e fornendo tutti i riferimenti di recapito necessari (in particolare viene garantito il funzionamento di un numero di cellulare specifico per le persone contattate e/o vittime di tratta).

Rilevata la disponibilità da parte dei soggetti contattati, gli operatori offrono ascolto ai bisogni sia nel momento dell'incontro sul luogo dello sfruttamento, ma anche negli uffici preposti, in ufficio o su appuntamento.

Vengono date inoltre chiare informazioni sugli sportelli socio-assistenziali, sui servizi sanitari e gli altri servizi utili qualora la persona voglia muoversi in autonomia.

I successivi contatti sono condotti con un approccio finalizzato a instaurare una conoscenza reciproca e una relazione di fiducia e aiuto, grazie anche alla proposta di momenti informativi e formativi individuali e di gruppo e alla possibilità di colloqui privati. Essi avvengono e continuano sul luogo dello sfruttamento o negli uffici preposti.

I contatti con le persone che si prostituiscono al chiuso, invece, avvengono periodicamente tramite telefono o incontro diretto. Durante il contatto gli operatori garantiscono al soggetto, in base alle sue disponibilità e/o interesse, i servizi di cui sopra. Eventualmente quindi, si accordano per ulteriori contatti, per l'eventuale invio di materiale informativo, per l'approfondimento in altra situazione dedicata su appuntamento o per accompagnamenti/invii a servizi.

#### B. Interventi delle Unità di contatto

Le prestazioni garantite dalle Unità di contatto ai soggetti aderenti e all'utenza nei luoghi di lavoro e sfruttamento, negli uffici e negli sportelli sono:

- 1) per l'assistenza sanitaria:
  - a) proposta, trattazione e approfondimento di argomenti riguardanti la salute e la prevenzione delle malattie sessualmente trasmesse;

- b) messa a disposizione di opuscoli informativi in lingua e di materiale di profilassi sanitaria; vengono inoltre specificati e esemplificati comportamenti sicuri per la conservazione dell'integrità fisica e della salute;
  - c) stimolo all'ascolto di sé e del proprio corpo ed alla memoria della propria storia sanitaria;
  - d) la precisa indicazione della tipologia, della collocazione, degli orari, delle modalità di accesso e del funzionamento dei servizi sanitari – sia sul territorio provinciale che extra-provinciale – a cui rivolgersi per soddisfare specifici bisogni; prenotazione di appuntamenti presso i servizi sanitari; offerta di accompagnamento agli stessi o di invio programmato e accertato;
  - e) chiara informazione sui diritti di cura e descrizione puntuale dell'iter per l'ottenimento dei documenti necessari per la loro fruizione;
  - f) funzione di orientamento, supporto, filtro e contatto in vista di colloqui con operatori dei servizi sanitari.
- 2) per l'assistenza sociale e legale:
- a) messa a disposizione sia di uno spazio di decompressione che consenta alle persone un momento di riposo e/o assistenza che possa facilitare lo scambio e l'approfondimento dell'interazione tra la persona e gli operatori, sia di servizi igienici;
  - b) colloqui finalizzati ad approfondire la storia della persona, all'offerta di orientamento e consulenza legale sulla base delle esigenze espresse lasciando alla persona la possibilità di riflettere su cosa fare;
  - c) distribuzione di materiale informativo plurilingue, specifico e approfondito sull'aspetto legale;
  - d) l'attivazione di un numero di cellulare segnalato all'utenza, specifico per le persone contattate e/o vittime di tratta;
  - e) le informazioni giuridiche fornite nell'ambito di seminari, che possono essere individuali o di gruppo e condotti secondo una metodologia centrata sulla persona;
  - f) la consulenza giuridica di un legale che deve avere una specifica formazione e esperienza nel settore della prostituzione, della tratta e dello sfruttamento sessuale per fornire risposte ed eventuali soluzioni alle svariate problematiche giudiziali e stragiudiziali che possono presentarsi operando nel settore.

### C. Mappatura e monitoraggio

Le Unità di contatto monitorano e registrano le consulenze legali offerte creando così una banca dati necessaria per migliorare il servizio.

Le Unità di contatto garantiscono la mappatura su tutto il territorio provinciale secondo criteri uniformati:

- a) la mappatura osservativa è finalizzata a cogliere le caratteristiche ed eventuali cambiamenti del fenomeno, e a verificare l'attualità degli itinerari e degli interventi;
- b) la mappatura partecipativa è effettuata mediante le uscite in strada e garantisce la continuità dell'osservazione;
- c) il monitoraggio del fenomeno al chiuso avviene tramite l'individuazione del target da opportune fonti, il confronto per la creazione e l'aggiornamento dell'archivio delle potenziali persone destinatarie, colloqui telefonici o di persona, la compilazione e l'analisi di schede per l'annotazione dei contenuti;
- d) i dati raccolti, l'analisi dei bisogni, l'aggiornamento degli interventi e/o la progettazione degli stessi vengono comunicati in Provincia per la stesura della relazione riassuntiva.

### **3. Scelta della fuoriuscita**

L'ente che effettua il contatto con la persona, dopo una rapida verifica dell'esistenza della condizione di sfruttamento, necessaria a intraprendere il programma di assistenza e integrazione sociale anche per l'eventuale rilascio del titolo di soggiorno ai sensi dell'articolo 18 del D. Lgs. n. 286 del 1998, avvisa e segnala il caso ai servizi sociali territorialmente competenti che si fanno carico del soggetto. In questa fase viene steso un documento che riporta la storia del soggetto. Seguono quindi dei colloqui di approfondimento con le persone coinvolte o l'accompagnamento presso le forze dell'ordine quando previsto per la denuncia o per il rilascio di sommarie informazioni.

Qualora nel contatto con l'utenza emerga una chiara intenzione a fuoriuscire dalla condizione di sfruttamento, si garantisce un immediato inserimento in strutture di accoglienza in attesa di verificare le condizioni necessarie all'attuazione del progetto. Inoltre, qualora vi sia il sospetto che la persona sia stata trafficata o in stato di schiavitù si garantisce un periodo di accoglienza tale da consentire alla persona di decidere se intraprendere un programma di assistenza e integrazione sociale o se tornare nel paese di provenienza.

L'invio agli enti preposti alla presa in carico e l'accompagnamento presso le forze dell'ordine per la denuncia o il rilascio di informazioni, può avvenire anche per interessi di conoscenti e/o amici, per invio di altri enti o per scelta personale. In questi casi i colloqui dei soggetti preposti sono finalizzati a verificare, conoscere e valutare le condizioni di sfruttamento e la condizione personale della vittima, il suo livello di consapevolezza dello sfruttamento cui è sottoposta e la sua disponibilità a collaborare per trovare una via d'uscita e per regolarizzare se necessario la sua posizione. I colloqui vengono effettuati con l'inviante la persona, l'inviato e se necessario con il mediatore culturale.

#### **4. Avvio del programma di assistenza e integrazione sociale**

In presenza dei requisiti per intraprendere un programma di assistenza e integrazione sociale, qualora la persona necessiti di protezione o non abbia risorse abitative adeguate, il servizio sociale territoriale redige il progetto, in accordo con la persona e gli operatori della struttura di accoglienza, il cui rispetto, quando è stabilito dalla norma statale, è necessario per l'eventuale rilascio o la conservazione del titolo di soggiorno.

Seguono colloqui – se necessario con la presenza del mediatore culturale – per l'elaborazione e la sottoscrizione del programma di assistenza e integrazione sociale, che, quando previsto, sarà presentato in Questura in modo congiunto con l'operatore della struttura e la persona.

Redatto il programma di assistenza e integrazione sociale, saranno necessarie delle verifiche periodiche rispetto all'andamento degli obiettivi indicati, da presentare se previsto in forma di relazione alla Questura.

Per quanto riguarda lo specifico obiettivo dell'inserimento lavorativo previsto nel programma di assistenza e integrazione sociale, l'attivazione dei percorsi di formazione pratica in impresa deve essere segnalata agli enti competenti.

#### **5. Inserimento in strutture di accoglienza**

L'incontro tra vittima e struttura d'accoglienza può avvenire con modalità e tempi diversi in base alla storia e al percorso della vittima. In base alle modalità di contatto può trattarsi di un ingresso in emergenza o programmato. All'ingresso possono precedere o seguire incontri di valutazione sul caso tra i diversi servizi coinvolti, colloqui di "conoscenza" con la persona, allo scopo di farne emergere i bisogni e le esigenze per meglio inserirla in struttura.

Le strutture si differenziano per capienza e destinazione dei posti letto (mista, o dedicata solo alla categoria della presente Procedura di accoglienza); inoltre può esistere o meno una retta a carico dell'ospite.

La permanenza nelle strutture ha tempi più o meno lunghi; obiettivo ultimo è quello di rendere la persona autonoma e capace di gestirsi in diversi settori della vita (economico, lavorativo, ricreativo, associativo, alloggiativo).

Gli spazi alloggiativi possibili per le vittime si differenziano in:

- a) *strutture di pronta accoglienza*, nelle quali la persona viene accompagnata o alle quali si rivolge direttamente quando è necessario un aiuto immediato e tempestivo, o quando è necessario che rifletta sulle possibilità d'uscita.
- b) *strutture di prima e seconda accoglienza*: tra queste esistono quelle specifiche sorte con lo scopo di accogliere solo le vittime di tratta e strutture preposte all'accoglienza di vari soggetti svantaggiati non solo quindi sfruttati. L'ingresso è valutato in accordo con i servizi sociali competenti.

Esse si caratterizzano e si differenziano principalmente per fase della presa in carico:

##### **A. Fase di accoglienza**

Si tratta di situazioni alloggiative nelle quali la persona, pur se sostenuta e accompagnata nell'apprendimento continuo delle fondamentali regole e modalità comportamentali per una convivenza civile e in vista di una completa indipendenza economica, sociale e abitativa, convive con altre persone che abitano in struttura,



condividendo gli orari dei pasti dei rientri ecc. Nel caso in cui venga *intrapreso per la prima volta o sia in essere un programma di assistenza e integrazione sociale*, la persona viene accolta, cercando di rendere il passaggio in struttura meno traumatico possibile e, se pur nel rispetto delle regole interne esistenti, e rispettandone i tempi di inserimento e di integrazione, attraverso colloqui di sostegno formali e informali. Le vengono presentati l'ente, la sua organizzazione, le sue attività, gli operatori di riferimento e le altre persone con le quali condividerà la quotidianità. Si elabora con la persona un piano educativo individualizzato: un contratto nel quale entrambe le parti, struttura e persona, si impegnano al perseguimento di obiettivi specifici individuati nei campi salute, lavoro, formazione e relazioni sociali.

#### B. Ruolo degli operatori

Gli operatori cercano di instaurare con la persona relazioni d'aiuto, caratterizzate da fiducia reciproca, attraverso l'ascolto incondizionato e il sostegno nei momenti di difficoltà e sconforto, anche attivando, se necessario, supporti professionali di altro tipo.

La persona viene affiancata dagli operatori durante la convivenza per la gestione delle attività quotidiane domestiche e per la gestione delle relazioni con gli altri ospiti della struttura con i quali deve collaborare. Gli operatori sostengono la persona anche nell'organizzarsi economicamente, aiutandola a instaurare con il denaro e le spese varie un nuovo approccio, più responsabile.

Gli operatori, al bisogno, forniscono informazioni varie sul territorio, su eventuali corsi professionalizzanti o per l'apprendimento della lingua, sui servizi sanitari esistenti, sulle malattie, la profilassi, sulle modalità per il ritiro dei vari documenti personali, sui servizi di consulenza legale. In base al grado di autonomia della persona, e alle sue esigenze, oltre alle informazioni di cui sopra, gli operatori si adoperano in prima persona per accompagnamenti, mediazioni tra i vari servizi e la persona, attivando, se necessario, anche sostegni linguistici ad hoc.

Gli operatori offrono alla persona, nell'ottica di un miglioramento progressivo della sua vita, servizi di orientamento all'inserimento lavorativo, dando informazioni su modalità di ricerca lavoro, tipologia dei contratti, modalità di consultazione degli annunci e accompagnando in caso di necessità.

Vengono inoltre attivati i contatti con gli enti preposti per l'inserimento lavorativo, al fine di individuare un percorso formativo teorico e pratico idoneo e compatibile con le esigenze della persona.

In itinere vengono fatti dei colloqui periodici con la persona, sia individualmente, per verificare l'andamento della sua convivenza e l'attinenza del progetto educativo stilato, sia con i servizi sociali per monitorare il programma di assistenza e integrazione sociale.

Alcune strutture animano la convivenza con attività di gruppo serali o diurne, ricreative e/o di conoscenza, o organizzando uscite, e/o brevi soggiorni estivi, fornendo così occasioni ulteriori di socializzazione e/o apprendimento.

In questa fase l'accoglienza in famiglia rappresenta un'eventuale nuova forma di accoglienza per vittime di tratta.

#### C. Fase di semiautonomia

Si presenta nel caso in cui il programma di assistenza e integrazione è in fase conclusiva o si è concluso e la persona si sta avviando a una vita maggiormente autonoma. Si tratta di situazioni alloggiative in cui la persona, pur godendo della presenza degli operatori che in base alla necessità possono sostenerla, e pur dovendo rispettare delle regole interne, vive in autonomia gestendosi tempi e spazi.

#### D. Fase di autonomia

È la fase nella quale la persona ha ormai acquisito l'indipendenza sociale e lavorativa e viene sostenuta dagli operatori nella ricerca di una soluzione abitativa autonoma sul mercato privato.

### **6. Inserimento lavorativo e riformulazione del progetto migratorio**

Il programma di assistenza e integrazione sociale garantisce una fase di orientamento e una di formazione pratica per facilitare l'ingresso delle persone assistite nel mondo del lavoro.

#### A. Fase di orientamento

La fase di orientamento inizia quando l'ente preposto agli inserimenti lavorativi riceve da parte del servizio sociale l'incarico di attivare un percorso di formazione pratica di impresa. L'intero percorso di formazione pratica è costantemente monitorato dall'ente preposto.

Obiettivo di questa prima fase è la conoscenza della persona attraverso incontri a cui partecipano i referenti dell'ente preposto agli inserimenti lavorativi, il servizio sociale che ha in carico il soggetto e l'operatore di riferimento della struttura di accoglienza. Gli incontri hanno l'obiettivo di tracciare la storia di vita scolastica e/o professionale della persona, attitudini, esperienze lavorative pregresse e gli interessi.

Gli enti per l'inserimento lavorativo e le strutture di accoglienza collaborano per garantire alla persona una formazione sui diritti e i doveri del lavoratore e sulle opportunità occupazionali che il territorio offre; viene inoltre garantito un affiancamento nella ricerca attiva del lavoro.

#### B. Fase di formazione pratica

Questa fase ha inizio quando la persona, venuta a conoscenza del percorso formativo che si intende seguire, sottoscrive in accordo con l'operatore il patto formativo e si impegna nel seguire il percorso.

Sulla base delle esperienze lavorative pregresse della persona e dei suoi desideri, si cerca di conoscere le possibilità lavorative, che il territorio offre, attraverso le inserzioni sui giornali e le offerte dei servizi delle agenzie preposte.

Una volta individuata l'azienda ritenuta idonea a ospitare la formazione pratica della persona l'operatore organizza un primo colloquio con l'azienda e la persona in cui spiega che attraverso un tirocinio hanno la possibilità di sperimentarsi lavorativamente, hanno l'opportunità di godere di un periodo di conoscenza reciproca non vincolante e la garanzia di poter contare su verifiche in itinere con l'operatore.

Se l'azienda si mostra interessata a tale modalità l'operatore prepara la persona a sostenere un colloquio d'assunzione, strutturando insieme il curriculum e la lettera di presentazione. Solo dopo l'accordo tra l'azienda, l'ente preposto e la persona si attivano le procedure per iniziare la formazione attraverso la firma della con-

venzione, in cui la persona si impegna a rispettare gli orari e le regole richieste dall'azienda.

La persona inizia la formazione affiancata da un tutor individuato all'interno dell'azienda. L'inizio della formazione è comunicato formalmente all'agenzia del lavoro e lo svolgimento del rapporto è annotato nel registro presenze dell'azienda.

Nel corso dell'esperienza continua l'orientamento individuale con lo scopo di fornire ulteriori informazioni e con l'obiettivo di verificare eventuali difficoltà riscontrate durante il tirocinio.

La formazione pratica ha una durata di alcuni mesi, in base alle esigenze della persona e alla disponibilità dell'azienda ospitante; il tipo di impegno lavorativo può essere sia part-time che full time.

### **7. Sospensione o revoca dei benefici**

I benefici derivanti dalla presente Procedura di accoglienza sono sospesi e/o revocati nel caso in cui la persona coinvolta non rispetti il programma sottoscritto con le strutture di accoglienza e con i soggetti aderenti. Tali irregolarità devono essere rilevate dai soggetti che hanno sottoscritto con la persona il progetto educativo, gli stessi decidono se sospenderlo o revocarlo. È compito dei soggetti che hanno la presa in carico valutare la necessità di un eventuale nuovo progetto educativo. La decisione di cui sopra deve essere comunicata all'autorità competente, che ha rilasciato il titolo di soggiorno, solo nel caso in cui il titolo medesimo sia stato rilasciato per seguire il programma di assistenza e protezione sociale.

### **8. La comunità**

La Provincia e i soggetti aderenti al Protocollo nello specifico delle loro funzioni e competenze, si impegnano a sensibilizzare l'opinione pubblica sulla tematica della tratta, dello sfruttamento di esseri umani, delle nuove schiavitù, favorendo incontri pubblici finalizzati all'informazione e alla sensibilizzazione. Potranno altresì essere predisposti interventi di mediazione sociale, volti a ridurre il conflitto fra cittadini e lavoratori/trici del sesso.



# Disciplina dell'accoglienza temporanea negli alloggi

**I**l presente documento disciplina l'accoglienza temporanea dei soggetti di cui all'articolo 7, comma 1, della L.P. n. 13 del 1990 presso gli alloggi gestiti direttamente dalla Provincia autonoma di Trento ai sensi dell'articolo 18, comma 2, della L.P. n. 13 del 1990 e dell'articolo 44, comma 2, della L.P. n. 13 del 2007, e dai soggetti convenzionati con la stessa Provincia ai sensi dell'articolo 17, comma 1, della L.P. n. 13 del 1990. La presente Disciplina si applica anche, ai sensi dell'articolo 10, comma 4, della L.P. n. 13 del 1990, per l'assegnazione e il godimento degli alloggi risanati o ristrutturati ai sensi dell'articolo 10, comma 3, della stessa L.P. n. 13 del 1990.

## **PARTE PRIMA** **Finalità e definizioni**

### **1.1. Finalità**

- 1.1.1. L'accoglienza temporanea è finalizzata "al superamento delle difficoltà che ostacolano l'inserimento dei cittadini stranieri immigrati nella comunità trentina" così come stabilito dall'articolo 1, comma 1, della L.P. n. 13 del 1990 e in armonia con la normativa nazionale e comunitaria.
- 1.1.2. In particolare l'accoglienza è rivolta a soggetti di cui all'articolo 7, comma 1, della L.P. n. 13 del 1990 perché temporaneamente impossibilitati a provvedere autonomamente alle proprie esigenze alloggiative e di sussistenza ai sensi dell'articolo 40, comma 1, del D. Lgs. n. 286 del 1998.

### **1.2. Definizioni**

- 1.2.1. Ai fini del presente documento si intende per:
- a) «Disciplina»: il documento che regola l'accoglienza temporanea degli stranieri presso gli alloggi gestiti direttamente dalla Provincia autonoma di Trento e dai soggetti con essa convenzionati, secondo i criteri e le modalità stabilite nei paragrafi successivi;
  - b) «Provincia»: la struttura provinciale competente in materia di immigrazione ovvero l'attuale struttura provinciale competenze in materia di politiche sociali e abitative;

- c) «ente gestore»: la Provincia o il soggetto con essa convenzionato ai sensi dell'articolo 17 della L.P. n. 13 del 1990;
- d) «servizio sociale competente»: il servizio dell'ente locale responsabile del caso che effettua la presa in carico unitaria della persona in stato di bisogno, come previsto dall'articolo 16, comma 2, della L.P. n. 13 del 2007;
- e) «straniero»: il cittadino di uno Stato non appartenente all'Unione europea o apolide come definito all'articolo 1, comma 1, del D. Lgs. n. 286 del 1998;
- f) «beneficiario»: lo straniero regolarmente soggiornante ai sensi dell'articolo 5, comma 1, del D. Lgs. n. 286 del 1998 che beneficia dell'accoglienza secondo le modalità e i limiti stabiliti dalla presente Disciplina;
- g) «richiedente la protezione internazionale»: lo straniero che, come previsto dall'articolo 10, terzo comma, della Costituzione, chiede asilo ai sensi del D. Lgs. n. 251 del 2007, per il timore fondato di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o opinione politica, si trova fuori dal territorio del Paese di cui ha la cittadinanza e non può o, a causa di tale timore, non vuole avvalersi della protezione di tale Paese, oppure apolide che si trova fuori dal territorio nel quale aveva precedentemente la dimora abituale per le stesse ragioni succitate e non può o, a causa di siffatto timore, non vuole farvi ritorno, come definito all'articolo 2, lettera c), della direttiva 2004/83/CE;
- h) «rifugiato»: lo straniero che gli è stato riconosciuto lo status di rifugiato ai sensi dell'articolo 11, comma 1, del D. Lgs. n. 251 del 2007 in attuazione della direttiva 2004/83/CE;
- i) «permesso per protezione sussidiaria»: il titolo di soggiorno rilasciato allo straniero che non possiede i requisiti per essere riconosciuto come rifugiato in seguito alla domanda di protezione internazionale, ma nei cui confronti sussistono fondati motivi di ritenere che, se ritornasse nel Paese di origine, o, nel caso di un apolide, se ritornasse nel Paese nel quale aveva precedentemente la dimora abituale, correrebbe un rischio effettivo di subire un grave danno come definito dal D. Lgs. n. 251 del 2007 in attuazione della direttiva 2004/83/CE e il quale non può o, a causa di tale rischio, non vuole avvalersi della protezione di detto Paese;
- j) «soggetto vulnerabile»: lo straniero che si trova temporaneamente impossibilitato a provvedere autonomamente alle proprie esigenze di sussistenza in quanto in carenza di reti amicali o parentali di supporto o comunque in stato di bisogno come definito all'articolo 17, comma 1, della L.P. n. 13 del 2007; o lo straniero vittima di violenza o di grave sfruttamento per il quale sussistano pericoli per la sua incolumità, per effetto anche dei tentativi di sottrarsi ai condizionamenti di un'associazione criminale, come definito all'articolo 18, comma 1, del D. Lgs. n. 286 del 1998;
- k) «familiare al seguito»: il coniuge, i discendenti diretti di età inferiore agli anni ventuno o a carico e quelli del coniuge, gli ascendenti diretti a carico e quelli del coniuge, regolarmente soggiornanti; il familiare minore al seguito è di età inferiore agli anni diciotto;
- l) «minore non accompagnato»: lo straniero d'età inferiore ai diciotto anni giunto nel territorio nazionale senza essere accompagnato da un adulto che ne sia responsabile in base alla legge o agli usi, fino a quando non sia effettivamente affidato ad un tale adulto; il termine include i minori che vengono abbandonati dopo essere entrati nel territorio nazionale in carico al servizio sociale competente, come definito all'articolo 2, lettera i), della direttiva 2004/83/CE;
- m) «quota di ospitalità giornaliera»: il contributo forfetario giornaliero a carico del beneficiario, come previsto dall'articolo 40, comma 4, del D. Lgs. n. 286 del 1998, per le spese di accoglienza sostenute dall'ente gestore nei limiti stabiliti dalla presente Disciplina come stabilito dall'articolo 18, comma 2, della L.P. n. 13 del 2007.
- n) «minimo mensile»: il parametro economico risultante dalla somma di un importo pari al sussidio economico erogato ai richiedenti la protezione internazionale e ai familiari al seguito ai sensi della deliberazione della Giunta provinciale n. 2905 del 2003 e s.m. più un importo pari a trenta volte la quota di compartecipazione alle spese di accoglienza di cui al paragrafo 4.1.1. posta a carico del beneficiario e dei familiari al seguito dall'ente gestore;
- o) «reiterazione»: è un ulteriore periodo di accoglienza successivo a quello già beneficiato presso qualsiasi ente gestore.

**PARTE SECONDA****Individuazione dei beneficiari e durata dell'accoglienza****1.1. Individuazione dei beneficiari**

## 1.1.1. I beneficiari possono essere:

- a) soggetti maggiorenni dimoranti in Trentino in possesso di un titolo di soggiorno rinnovabile che consente di esercitare una regolare attività lavorativa e che siano temporaneamente impossibilitati a provvedere autonomamente alle proprie esigenze alloggiative, e loro familiari al seguito;
- b) soggetti maggiorenni vulnerabili regolarmente soggiornanti in Trentino per motivi diversi dal turismo segnalati dal servizio sociale competente e soggetti maggiorenni vulnerabili inseriti in progetti nazionali di accoglienza segnalati sulla base di accordi con la Provincia da altri enti, e loro familiari minori al seguito;
- c) soggetti maggiorenni richiedenti la protezione internazionale dimoranti in Trentino e soggetti maggiorenni inseriti in progetti nazionali di protezione internazionale segnalati sulla base di accordi con la Provincia da altri enti, e loro familiari al seguito;
- d) soggetti minori stranieri non accompagnati in carico al servizio sociale competente.

## 1.1.2. Le tipologie di beneficiari di cui al paragrafo 2.1.1. che possono essere accolte da un ente gestore diverso dalla Provincia devono essere previste nella convenzione stipulata con la stessa Provincia ai sensi dell'articolo 17 della L.P. n. 13 del 1990, di cui al paragrafo 8.1.

**1.2. Durata dell'accoglienza**

## 1.2.1. L'accoglienza dei beneficiari di cui alle lettere a) e b) del paragrafo 2.1.1. termina di norma massimo dopo sei mesi, ed è prorogabile, su istanza dell'interessato, per lo stesso periodo; è possibile una ulteriore proroga fino a tre mesi in caso di situazioni particolarmente problematiche segnalate dal servizio sociale competente o individuate dall'ente gestore e autorizzate dalla Provincia. L'accoglienza può essere reiterata per una sola volta su istanza dell'interessato, trascorsi, dalla scadenza della precedente ospitalità, centottanta giorni o un tempo pari al periodo di accoglienza goduto se inferiore ai sei mesi. Si può comunque procedere alla reiterazione anche immediata nel caso di disponibilità di posti letto rimasti inutilizzati da almeno 15 giorni. Eventuali ulteriori periodi di reiterazione in deroga al limite previsto dal presente paragrafo proposti dal servizio sociale competente del caso o dall'ente gestore, sono valutati e approvati dall'équipe di cui al paragrafo 8.5.1. Per i soggetti maggiorenni vulnerabili e loro familiari minori al seguito di cui alla lettera b) del paragrafo 2.1.1. inseriti in progetti nazionali di accoglienza segnalati da enti terzi, l'accoglienza termina secondo gli accordi stabiliti con la Provincia.

## 1.2.2. La reiterazione di cui al paragrafo 2.2.1. può avvenire senza soluzione di continuità qualora i posti letto siano occupati da gestanti oltre il terzo mese e relativi familiari o beneficiari con familiari minori al seguito che non hanno ancora assolto all'obbligo scolastico o beneficiari di cui al paragrafo 3.1.1. lettera c) punto 1) in accordo col servizio sociale competente e autorizzati dalla Provincia. La reiterazione è in ogni caso preclusa nel caso di uscita anticipata non volontaria prevista nella Parte settima.

## 1.2.3. L'accoglienza dei beneficiari di cui alla lettera c) del paragrafo 2.1.1. termina di norma con la conclusione dell'iter amministrativo della domanda di protezione internazionale; è possibile la proroga dell'ospitalità a seconda dell'esito della domanda di protezione internazionale nei seguenti casi e modi:

- a) nel caso in cui l'esito della domanda di protezione internazionale risulti positivo (con il riconoscimento dello status di rifugiato, oppure la concessione del diritto di permanenza sul territorio nazionale per protezione sussidiaria o umanitaria), l'accoglienza può, al bisogno, essere protratta per sei mesi prorogabili di altri sei mesi dalla data della notifica all'interessato da parte dell'autorità competente della comunicazione inerente l'esito della domanda di protezione internazionale, con eventuale ulteriore proroga fino a tre mesi in caso di situazioni particolarmente problematiche segnalate dal servizio sociale competente o individuate dall'ente

- gestore e autorizzate dalla Provincia;
- b) nel caso in cui l'esito della domanda di protezione internazionale risulti negativo e il richiedente opti per presentare ricorso contro la decisione dell'autorità competente, l'accoglienza può essere protratta sino alla conclusione dell'iter, purché il beneficiario sia comunque in possesso di un atto formale rilasciato dalle autorità competenti che gli consenta di soggiornare legalmente sul territorio nazionale a tal fine.

Per i soggetti maggiorenni inseriti in progetti nazionali di protezione internazionale e loro familiari al seguito segnalati da enti terzi, l'accoglienza termina secondo gli accordi stabiliti con la Provincia.

- 1.2.4. L'accoglienza dei beneficiari di cui alla lettera d) del paragrafo 2.1.1. termina di norma al compimento della maggiore età.

## PARTE TERZA

### Modalità di accesso ai posti letto

#### 1.1. Requisiti di accesso

- 1.1.1. Il beneficiario di cui alla lettera a) del paragrafo 2.1.1. al momento della domanda deve essere in possesso dei seguenti requisiti:

- a) essere in possesso di un titolo di soggiorno rinnovabile che consente di svolgere una regolare attività lavorativa, o averne fatto richiesta;
- b) essere residente in uno dei Comuni della provincia di Trento o averne fatto richiesta, ovvero avere un titolo di soggiorno rilasciato dalla Questura di Trento o averne fatto richiesta, ovvero svolgere o avere svolto negli ultimi sei mesi una regolare attività lavorativa in provincia di Trento, ovvero essere iscritto nelle liste dei lavoratori in attesa di occupazione della Provincia autonoma di Trento;
- c) avere, nell'arco di sei mesi continuativi rientranti nell'intervallo di tempo compreso tra i sei mesi antecedenti e i sei mesi successivi alla domanda di accoglienza, una capacità reddituale netta pari ad almeno sei volte il minimo mensile come definito alla lettera n) del paragrafo 1.2.1. e al massimo diciotto volte detto minimo; tutti i familiari al seguito del beneficiario in età lavorativa devono dichiarare se sono percettori di reddito.

Se l'ingresso in Italia è avvenuto da meno di sei mesi il periodo continuativo da considerare è pari a quello maturato dall'ingresso in Italia fino al momento della presentazione della domanda di accoglienza; in questo caso la capacità reddituale da avere deve essere pari almeno al minimo mensile moltiplicato per i mesi di permanenza in Italia e, al massimo, al triplo di quest'ultimo prodotto.

E' possibile prescindere, anche solo in parte purché stabilito in convenzione, dal possesso del requisito della capacità reddituale minima previsto in questa lettera per:

- 1) i soggetti maggiorenni con familiari minori al seguito inviati dal servizio sociale competente, perché almeno in parte e temporaneamente impossibilitati a provvedere alle esigenze di sussistenza dei minori;
- 2) i titolari di permesso di soggiorno rilasciato a seguito del riconoscimento dello status di rifugiato o di protezione sussidiaria o umanitaria e familiari al seguito, i quali beneficiano per la prima volta dell'accoglienza.
- d) essere temporaneamente impossibilitato a provvedere autonomamente alle proprie esigenze alloggiative.

- 1.1.2. Il beneficiario di cui alla lettera b) del paragrafo 2.1.1. al momento della domanda deve essere in possesso dei seguenti requisiti:

- a) essere in possesso di un titolo di soggiorno rilasciato dalla Questura di Trento per motivi diversi dal turismo, o averne fatto richiesta; i beneficiari segnalati sulla base di accordi sono inviati con nota dell'ente che ha con la Provincia tali accordi;
- b) essere inviato dal servizio sociale competente che con nota scritta ne chiede l'accoglienza per un periodo prestabilito, perché temporaneamente impossibilitato a provvedere alle proprie esigenze di sussistenza, in quanto in carenza di reti amicali o parentali di supporto.

- 1.1.3. Il beneficiario di cui alla lettera c) del paragrafo 2.1.1. al momento della domanda deve essere in possesso dei seguenti requisiti:
  - a) essere in possesso di un titolo di soggiorno rilasciato dalla Questura di Trento per motivi di protezione internazionale, o averne fatto richiesta; i beneficiari segnalati sulla base di accordi sono inviati con nota dell'ente che ha con la Provincia tali accordi;
  - b) essere temporaneamente impossibilitato a provvedere autonomamente alle proprie esigenze alloggiative e di sussistenza.
- 1.1.4. Il beneficiario di cui alla lettera d) del paragrafo 2.1.1. al momento della domanda deve essere in possesso del seguente requisito:
  - a) essere in carico al servizio sociale competente che con nota scritta ne chiede l'accoglienza alle condizioni stabilite con l'ente gestore.
- 1.1.5. La Provincia predispose moduli uniformi per la dichiarazione del beneficiario dei requisiti di accesso di cui al presente capitolo 3.1.

## **1.2. Modalità di assegnazione del posto letto**

- 1.2.1. Della disponibilità dei posti letto per le diverse tipologie e delle quote di ospitalità giornaliera a carico dei beneficiari di ogni ente gestore deve essere data adeguata pubblicità tramite pubblicazione nel sito internet della Provincia dedicato all'immigrazione ed esposizione nelle sedi degli enti gestori. La disponibilità deve essere aggiornata in tempo reale.
- 1.2.2. Il posto letto è assegnato in ordine temporale di presentazione delle domande che sono accettate secondo il criterio di disponibilità, ovvero nel caso siano disponibili posti letto adeguati. Il criterio di adeguatezza comporta altresì che nel caso di assegnazione a beneficiari singoli o con soli minori di anni dodici al seguito si mantenga nell'alloggio l'unità di genere degli adulti e nel caso di assegnazione a beneficiari con familiari al seguito si tuteli la riservatezza della famiglia, comunque con l'obiettivo di favorire l'utilizzo ottimale dei posti letto in uno stesso appartamento in coerenza con i criteri di idoneità degli alloggi stabiliti dal Regolamento di attuazione della L.P. n. 15 del 2005; negli alloggi in cui si ospita al momento della domanda il beneficiario con i familiari al seguito è consentito il sovrautilizzo o il sottoutilizzo per un solo posto letto. Negli altri casi è sempre vietato il sovrautilizzo.
- 1.2.3. L'ente gestore può non assegnare il posto letto per ragioni motivate di incompatibilità di convivenza tra beneficiari nello stesso alloggio o struttura. In questo caso l'ente gestore adotta una decisione scritta motivata e ne dà comunicazione al beneficiario, ove possibile, mediante consegna diretta. In caso di irreperibilità, l'ente gestore archivia il provvedimento; contro tale decisione il beneficiario può, secondo le modalità previste al paragrafo 6.2.1., fare reclamo scritto al responsabile della struttura provinciale competente in materia di immigrazione.
- 1.2.4. L'inserimento nell'alloggio avviene entro sette giorni dall'accettazione della domanda nella data stabilita dall'ente gestore e previa dimostrazione di avere effettuato il primo versamento di cui al paragrafo 4.3.2., se dovuto.

## **1.3. Atto unilaterale di adesione**

- 1.3.1. Il beneficiario al momento dell'ingresso nell'alloggio sottoscrive un atto unilaterale di adesione su modulo predisposto dalla Provincia nel quale dichiara di aver preso in consegna i beni mobili e le attrezzature presenti nell'appartamento nonché di aver preso visione della Disciplina, dalla Parte prima alla Parte settima, e dell'elenco degli elettrodomestici introducibili nell'alloggio; il beneficiario nello stesso atto unilaterale di adesione sottoscrive l'impegno a versare mensilmente le quote di ospitalità giornaliera nelle modalità stabilite dall'ente gestore, a osservare tutte le disposizioni previste dalla presente Disciplina, a lasciare il posto letto con i propri effetti personali entro il termine fissato dall'ente gestore, a riconsegnare le attrezzature e gli arredi nelle condizioni in cui erano al momento della consegna, fatto salvo la normale usura per l'utilizzo, nonché a restituire le chiavi dell'alloggio all'ente gestore a conclusione dell'accoglienza; con la sottoscrizione dell'atto unilaterale di adesione il beneficiario autorizza inoltre l'ente gestore a spostare in un luogo sicuro per un congruo periodo gli eventuali effetti personali lasciati nell'alloggio al termine dell'accoglienza.

- 1.3.2. E' disponibile la traduzione almeno nelle lingue inglese, francese e arabo delle Parti della presente Disciplina del paragrafo 3.3.1.

## PARTE QUARTA

### Modalità di contribuzione dei beneficiarie e quota di ospitalità giornaliera

#### 1.1. Compartecipazione del beneficiario alle spese di accoglienza

- 1.1.1. La compartecipazione alle spese di accoglienza posta a carico del beneficiario dall'ente gestore non può essere superiore alla quota massima di ospitalità giornaliera così come definita e quantificata al successivo capitolo 4.2. Per la determinazione dell'entità della compartecipazione si dovrà tenere conto anche dell'eventuale contributo della Provincia nella misura indicata al paragrafo 8.4.1.
- 1.1.2. I beneficiari tenuti alla corresponsione della quota di ospitalità giornaliera di cui al paragrafo 4.1.1. sono:
- a) i soggetti di cui alla lettera a) del paragrafo 2.1.1. secondo quanto stabilito dallo stesso ente gestore e nella misura di cui al capitolo 4.2.;
  - b) i soggetti di cui alla lettera b) del paragrafo 2.1.1. solo se in possesso della capacità reddituale minima di cui al paragrafo 3.1.1. lettera c), secondo quanto stabilito dallo stesso ente gestore e nella misura di cui al capitolo 4.2.;
  - c) i soggetti di cui alla lettera c) del paragrafo 2.1.1. secondo quanto previsto dal Protocollo di procedura di accoglienza per i richiedenti la protezione internazionale di cui alla deliberazione della Giunta provinciale n. 2905 del 2003.
- 1.1.3. La quota di ospitalità giornaliera dei beneficiari di cui alla lettera d) del paragrafo 2.1.1. è a carico del servizio sociale competente secondo quanto stabilito dalla Provincia.

#### 1.2. Quota massima di ospitalità giornaliera riconosciuta in convenzione

- 1.2.2. La quota massima di ospitalità giornaliera da riconoscere in sede di convenzione, e calcolata secondo la procedura di validazione definita al punto 8.3., non può essere superiore a 9,03 euro per posto letto in appartamenti ammobiliati e a 7,01 euro per posto letto in appartamenti non ammobiliati. Detto importo è rivalutato per ogni annualità successiva all'anno 2008 secondo l'indice Istat dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, calcolato sulla media dei primi dieci mesi dell'anno.
- 1.2.3. La quota per posto letto occupato da familiare minore al seguito non può essere superiore al 50% della quota di ospitalità giornaliera applicata al genitore e non più del 25% se occupato da familiare minore del soggetto di cui al paragrafo 3.1.1. lettera c) punto 1); per il posto letto occupato in camera unica da singoli adulti è prevista una maggiorazione fino al 20% della quota di ospitalità giornaliera per la camera condivisa.
- 1.2.4. Le convenzioni di cui al capitolo 8.1. nello stabilire la quota di ospitalità giornaliera possono prevederne la diversificazione a seconda dei periodi di fruizione del posto letto, della tipologia dello stesso, del numero dei minori al seguito nonché della condizione socio economica del beneficiario con familiari minori al seguito di cui al paragrafo 3.1.1. lettera c) punto 1). Nella stessa convenzione si può stabilire la riserva dei posti letto da destinare alle diverse tipologie di beneficiari in particolare per i beneficiari con familiari al seguito.
- 1.2.5. Per i posti letto gestiti direttamente dalla Provincia si stabilisce che la quota di ospitalità giornaliera non può essere inferiore alla più alta definita in convezione con altro ente gestore.

#### 1.3. Modalità di versamento delle quote di ospitalità giornaliera

- 1.3.1. Le quote di ospitalità giornaliera devono essere versate secondo le modalità stabilite dall'ente gestore per il primo mese antecedentemente all'ingresso nell'alloggio e per gli altri mesi entro il giorno dieci. L'ente gestore può autorizzare una deroga fino al giorno venti al massimo due volte.
- 1.3.2. Con il versamento delle quote di ospitalità giornaliera del primo mese di ogni periodo di accoglienza il beneficiario deve versare anche le quote di ospitalità giornaliera per ulteriori giorni di ospitalità fino a un massimo di 31 giorni che sono a copertura degli ultimi corrispondenti giorni del periodo di accoglienza stabilito. In alternativa, l'ente gestore può restituire la somma percepita come anticipazione.

- 1.3.3. Se le quote di ospitalità giornaliera sono a carico del servizio sociale competente e l'ospitalità è effettuata direttamente dalla Provincia il versamento alla stessa Provincia non è eseguito fintanto che i costi dei servizi sociali sono direttamente a carico del bilancio provinciale.
- 1.3.4. Le quote di ospitalità giornaliera relative a giornate non usufruite per causa imputabile al beneficiario non sono restituibili.

## PARTE QUINTA

### Conservazione dei locali, divieti e responsabilità

#### 1.1. Modalità di conservazione dei locali

- 1.1.1. Il beneficiario è obbligato a provvedere alla conservazione e pulizia del proprio posto letto nonché degli spazi comuni all'interno e all'esterno dell'appartamento; a osservare le cautele necessarie ad evitare furti, incendi o altri pericoli per sé o altri; a richiudere il portone di casa e gli accessi alle parti comuni; a tenere un comportamento tale da non arrecare disturbo al vicinato e agli altri ospiti.
- 1.1.2. Alla fine del periodo di accoglienza il beneficiario è tenuto a restituire il posto letto nonché l'arredamento, le attrezzature e le suppellettili nelle condizioni in cui erano al momento della consegna, fatto salvo la normale usura per l'utilizzo. I locali devono essere restituiti liberi da cose e debitamente puliti.
- 1.1.3. L'ente gestore o suoi incaricati sono sempre autorizzati ad accedere a tutti i locali dell'alloggio e a eventuali pertinenze anche per verificarne la conservazione.

#### 1.2. Divieti

- 1.2.1. Al beneficiario è fatto divieto di:
  - a) apportare modifiche di qualsiasi genere all'alloggio e spostare gli arredi dalla collocazione preesistente;
  - b) alterare la destinazione d'uso delle aree di pertinenza del fabbricato (cortili, piazzali, marciapiedi, viali, ecc.);
  - c) esporre biancheria o indumenti sulle ringhiere delle scale, o esternamente alle finestre e ai poggiali, né vasi di fiori privi di adeguato ancoraggio e protezione;
  - d) depositare, anche temporaneamente, beni mobili, in uso o fuori uso, materiali vari servibili o di scarto, rifiuti di qualsiasi genere o altre cose, negli spazi comuni;
  - e) effettuare la raccolta indifferenziata dei rifiuti, sottraendosi all'obbligo di utilizzare l'apposito contenitore in dotazione;
  - f) detenere negli alloggi, nelle cantine, soffitte e parti comuni sostanze infiammabili o comunque pericolose o utilizzare garage, cantine, soffitte e le parti comuni, per lo svolgimento di attività artigianali di qualsiasi tipo; né compiere attività o operazioni che, per loro natura o per i mezzi adoperati, possano provocare immissioni di fumo, calore, esalazioni, rumori, vibrazioni e simili che possano compromettere l'incolumità altrui;
  - g) disturbare la quiete del caseggiato o fare rumori inutili o comunque molesti, specialmente nelle ore notturne (dalle ore 22:00 alle ore 07:00); né compiere nella stessa fascia oraria attività rumorose come accendere elettrodomestici quali lavatrice, aspirapolvere ecc.;
  - h) usare strumenti musicali tra le ore 12:30 e le ore 16:00 e tra le ore 20:00 e le ore 08:30; l'utilizzo di detti strumenti nelle altre ore va concordato comunque con gli altri beneficiari dello stesso alloggio;
  - i) installare impianti satellitari o per la ricezione via cavo dei servizi di comunicazione televisiva, telefonica, internet ecc., salvo autorizzazione dell'ente gestore;
  - j) detenere animali salvo autorizzazione dell'ente gestore;
  - k) fumare nell'alloggio e negli spazi comuni condominiali al chiuso;
  - l) contravvenire i regolamenti condominiali ove esistenti.

#### 1.3. Responsabilità

- 1.3.1. Il beneficiario è responsabile per sé e per i familiari al seguito o minori momentaneamente affidati

dei danni, perdite o deterioramenti a persone o cose dovuti a negligenza, imperizia, incuria, ad un uso non corretto dell'immobile o comunque a fatti a lui imputabili, durante il soggiorno nell'alloggio.

- 1.3.2. Se non è individuato un responsabile ai sensi del paragrafo 5.3.1. ogni beneficiario dell'alloggio, salvo prova contraria, è responsabile in solido dei danni, perdite o deterioramenti avvenuti.
- 1.3.3. Tutti i beneficiari sono tenuti a segnalare all'ente gestore comportamenti difformi alla presente Disciplina.

## PARTE SESTA

### Modalità di contestazione e reclami

#### 1.1. Modalità di contestazione

- 1.1.1. L'ente gestore contesta per iscritto al beneficiario ogni atto non conforme ai contenuti della presente Disciplina.
- 1.1.2. La contestazione di cui al paragrafo 6.1.1. costituisce presupposto per l'adozione della nota scritta dell'ente gestore che impone l'uscita anticipata non volontaria dall'alloggio come previsto nei paragrafi 7.1.1 e 7.1.2.
- 1.1.3. Salvo che il fatto non costituisca più grave motivo, sono dati al beneficiario cinque giorni di tempo dalla data di consegna della nota di cui al paragrafo 6.1.2. per lasciare il posto letto con i propri effetti personali. Nel caso in cui gli effetti personali rimangano nell'alloggio, l'ente gestore li custodisce in un luogo sicuro per un congruo periodo.
- 1.1.4. Le comunicazioni scritte di cui ai paragrafi 6.1.1. e 6.1.2. sono consegnate direttamente al beneficiario o, ove non possibile, depositate presso il domicilio dello stesso con redazione di apposito verbale di consegna.
- 1.1.5. A conclusione del periodo di accoglienza ai fini di una eventuale reiterazione di cui al paragrafo 2.2.1. le contestazioni di cui al paragrafo 6.1.1. che non abbiano comportato l'uscita anticipata non volontaria decadono.
- 1.1.6. La Provincia predispose moduli uniformi per le comunicazioni di cui ai paragrafi 6.1.1. e 6.1.2. che deve utilizzare l'ente gestore.

#### 1.2. Reclamo del beneficiario

- 1.2.1. Contro ogni comunicazione scritta di cui ai paragrafi 3.2.3., 6.1.1. e 6.1.2. il beneficiario può fare reclamo al responsabile della struttura provinciale competente in materia di immigrazione per iscritto, su modulo predisposto dalla stessa Provincia, entro cinque giorni dalla data di consegna della comunicazione. Nel caso in cui la contestazione impone l'uscita anticipata non volontaria dall'alloggio di cui al paragrafo 7.1.2. la presentazione del reclamo comporta il diritto ad usufruire del posto letto, fino a decisione in merito del responsabile della struttura provinciale competente in materia di immigrazione, non oltre dieci giorni dalla data di ricevimento del reclamo, purché la quota di ospitalità giornaliera dovuta risulti versata. In tutti gli altri casi di contestazione che impone l'uscita anticipata non volontaria di cui al paragrafo 7.1.1. o della decisione di cui al paragrafo 3.2.3. il reclamo non comporta automaticamente il diritto ad usufruire del posto letto, salvo decisione contraria del responsabile della struttura provinciale competente in materia di immigrazione.

## PARTE SETTIMA

### Uscita anticipata non volontaria dall'alloggio

#### 1.1. Casi di uscita anticipata non volontaria

- 1.1.1. L'uscita anticipata non volontaria avviene successivamente alla prima contestazione scritta nelle seguenti ipotesi:
  - a) se il beneficiario, o il familiare al seguito, si è comportato in modo violento con gli altri beneficiari o con i vicini;
  - b) se il beneficiario, o il familiare al seguito, si è comportato in modo violento, minaccioso o ingiurioso con gli operatori dell'ente gestore;

- c) se il beneficiario nella domanda di ospitalità ha dichiarato il falso ai fini dell'assegnazione del posto letto;
  - d) se il beneficiario ospita terzi senza autorizzazione scritta dell'ente gestore;
  - e) qualora il beneficiario non contribuisce alle spese dell'alloggio nella misura e nei tempi stabiliti per la sua tipologia;
  - f) se il beneficiario è detenuto;
  - g) se il beneficiario richiedente la protezione internazionale di cui alla lettera c) del paragrafo 2.1.1., o un familiare al seguito, non si conforma a un provvedimento facente obbligo di rimanere in una località determinata dalle autorità competenti;
  - h) se il beneficiario impedisce al familiare minore al seguito di frequentare la scuola dell'obbligo;
  - i) se il beneficiario non partecipa alle iniziative concordate con l'ente gestore finalizzate alla gestione dell'alloggio e alla convivenza comunitaria, salvo giustificato motivo;
  - j) se il beneficiario, dopo l'assegnazione del posto letto all'interno di un determinato alloggio, si oppone senza giusto motivo a eventuali spostamenti da un posto letto ad un altro o da un alloggio all'altro nei casi in cui l'ente gestore lo ritenga necessario.
- 1.1.2. L'uscita anticipata avviene successivamente alla terza contestazione scritta nelle seguenti ipotesi:
- a) se il beneficiario, o il familiare al seguito, si è comportato in modo minaccioso con i vicini o con gli altri beneficiari;
  - b) se il beneficiario lascia, senza preavviso e senza giustificazione, l'alloggio dove è stato ospitato o si rende irreperibile per un periodo superiore a 2 settimane;
  - c) se il beneficiario non rispetta le prescrizioni di cui ai capitoli 5.1. e 5.2. della presente Disciplina;
  - d) se il beneficiario non provvede al versamento della quota di ospitalità giornaliera dovuta o ritarda il versamento senza autorizzazione.

## PARTE OTTAVA

### Convenzioni, finanziamenti e coordinamento

#### 1.1. Stipula convenzioni

- 1.1.1. Per le iniziative derivanti dalla presente Disciplina la Provincia, come previsto dall'articolo 15, comma 2, della L.P. n. 13 del 1990, può stipulare convenzioni con associazioni, fondazioni o altri organismi privati, anche a carattere cooperativo, che operino, senza fine di lucro e con carattere di continuità, a favore degli immigrati stranieri e delle loro famiglie, ai sensi dell'articolo 17 della L.P. n. 13 del 1990.
- 1.1.2. Le convenzioni oltre a quanto previsto dalla presente Disciplina, devono contenere in particolare:
  - a) la definizione degli interventi e delle attività che l'associazione, in conformità al rispettivo statuto, si impegna a realizzare;
  - b) la durata dell'attività convenzionata e, se del caso, l'ambito territoriale di riferimento per lo svolgimento della stessa;
  - c) l'indicazione del personale di cui il soggetto dovrà avvalersi;
  - d) le modalità attraverso le quali dovrà venire garantito il collegamento dell'attività che forma oggetto della convenzione con le attività svolte dalla Provincia, dai comprensori o da altri enti pubblici;
  - e) la definizione dei corrispettivi a carico della Provincia la cui entità è commisurata al costo dei servizi e la definizione delle modalità di pagamento, anche mediante anticipazioni al fine di consentire la continuità delle prestazioni, nonché i termini di assegnazione in uso di immobili o di altri beni e servizi;
  - f) la definizione degli obblighi del soggetto convenzionato e delle modalità con le quali la Provincia controlla le attività svolte e verifica i risultati conseguiti.
  - g) la definizione delle modalità di applicazione del Dpr. n. 445 del 2000, recante "Disposizioni legislative in materia di documentazione amministrativa", e del D. Lgs. n. 196 del 2003, recante "Codice in materia di protezione dei dati personali", nello svolgimento delle attività oggetto della convenzione.



## 1.2. Attività dell'ente gestore

1.2.1. Le attività dell'ente gestore contenute nelle convenzioni di cui al paragrafo 8.1.2., lettera a) sono finalizzate in particolare a:

- a) verificare puntualmente nei casi dubbi e a campione nella misura minima del 10% l'esistenza dei requisiti comprovati con dichiarazione sostitutiva di atto notorio;
- b) accompagnare i beneficiari nella gestione dell'alloggio e della convivenza comunitaria;
- c) attivare per i beneficiari incontri anche collettivi di educazione all'abitare, finalizzati alla gestione quotidiana della casa e all'instaurazione di buoni rapporti con il vicinato, nonché alla preparazione per la futura ricerca e gestione in autonomia di un proprio alloggio;
- d) verificare il rispetto della presente Disciplina, con visite e controlli periodici, anche notturni con redazione di apposito verbale;
- e) contribuire all'attivazione di una rete efficace con le istituzioni, con le agenzie immobiliari del territorio e gli altri soggetti dell'area abitativa per rispondere in tempi brevi alla domanda alloggiativa alternativa o successiva all'accoglienza;
- f) supportare i beneficiari nella ricerca di soluzioni abitative in proprietà o in locazione, compatibili con le loro esigenze e disponibilità economiche, anche fornendo consulenza con riferimento in particolare alle modalità di accesso al mercato, alle possibilità di finanziamento, alla normativa vigente e ai conseguenti adempimenti burocratici.

Le convenzioni possono comunque contenere ogni altra attività necessaria al raggiungimento degli obiettivi previsti dalla presente Disciplina.

## 1.3. Validazione quota di ospitalità giornaliera

1.3.1. La Provincia per validare la quota di ospitalità giornaliera di cui al capitolo 4.2., da inserire nelle convenzioni, verifica l'ammissibilità e la congruità delle voci di spesa che compongono i costi generali presentati dall'ente gestore per le attività convenzionate. A tale scopo l'ente gestore presenta un bilancio di previsione delle entrate e delle uscite; nelle convenzioni pluriennali o negli eventuali rinnovi, le quote di ospitalità giornaliera per le annualità successive alla prima sono rivalutate secondo l'indice Istat dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, calcolato sulla media dei primi dieci mesi dell'anno.

- 1.3.2. I costi generali sostenuti dall'ente gestore di cui al paragrafo 8.3.1. possono comprendere: affitto, utenze, manutenzione, ammortamento delle immobilizzazioni, spese amministrative e condominiali, premi per polizze assicurative, costi per il personale e altre spese per l'attività e la gestione dei posti letto comprese le pulizie.
- 1.3.3. Verificate le voci di spesa ammissibili la Provincia controlla la congruità del preventivo di spesa il cui totale suddiviso per 365 e per i posti letto disponibili secondo quanto stabilito dal regolamento di attuazione della L.P. 15 del 2005 relativamente all'idoneità degli alloggi, non può essere maggiore della quota di ospitalità giornaliera stabilita al punto 4.2.1.
- 1.3.4. A conclusione dell'anno di attività convenzionata il legale rappresentante dell'ente gestore presenta alla Provincia, entro febbraio dell'anno successivo, la rendicontazione relativa alle entrate conseguite e alle spese effettivamente sostenute per la gestione dell'attività convenzionata, allegando una relazione illustrativa contenente la descrizione dell'attività svolta comprensiva dell'elenco dei beneficiari, le relative nazionalità e il tempo di permanenza nell'alloggio stesso, l'imputabilità delle entrate conseguite e delle spese effettivamente sostenute all'esercizio finanziario rendicontato e all'attività oggetto di agevolazione, i criteri adottati per la ripartizione e per l'imputazione delle entrate e delle spese generali dell'attività convenzionata. È consentita una compensazione del 20% tra le voci di spesa validate ai sensi del presente capitolo 8.3.

#### **1.4. Finanziamenti per l'accoglienza temporanea**

- 1.4.1. Qualora sia previsto nelle convenzioni di cui al capitolo 8.1., la Provincia, verificata l'esistenza delle disponibilità finanziarie ad assumere il relativo impegno di spesa, può contribuire ad abbattere i costi di compartecipazione alla spesa a carico del beneficiario, finanziando anche in via anticipata gli enti gestori per i servizi di gestione dei posti letto nella misura di seguito indicata:

a) per l'accoglienza dei soggetti di cui alla lettera a) del paragrafo 2.1.1. nel seguente modo:

- 1) per posto letto occupato nei primi sei mesi di accoglienza la differenza tra il 60% della quota di ospitalità giornaliera massima di cui al paragrafo 4.2.1. e la quota di ospitalità giornaliera stabilita in convenzione;
- 2) per posto letto occupato nei secondi sei mesi di accoglienza la differenza tra il 73% della quota di ospitalità giornaliera massima di cui al paragrafo 4.2.1. e la quota di ospitalità giornaliera stabilita in convenzione.

Per tutti gli altri periodi di accoglienza, reiterazioni comprese, la Provincia non contribuisce alle spese a carico dei beneficiari; è possibile una deroga definita nella convenzione per i casi di reiterazioni senza soluzione di continuità di cui al paragrafo 2.2.1., se la capacità reddituale del beneficiario con familiari minori al seguito è inferiore al minimo mensile. In questo caso la Provincia può compartecipare, per i primi sei mesi di reiterazione dell'accoglienza, per la differenza tra il 75% della quota di ospitalità giornaliera massima di cui al paragrafo 4.2.1. e la quota di ospitalità giornaliera stabilita in convenzione e per i secondi sei mesi la differenza tra l'80% della quota di ospitalità giornaliera massima di cui al paragrafo 4.2.1. e la quota di ospitalità giornaliera stabilita in convenzione;

b) per l'accoglienza dei soggetti di cui alle lettere b), c), e d) del paragrafo 2.1.1. il finanziamento è pari al 100% della quota di ospitalità giornaliera di cui al paragrafo 4.1.1. stabilita in convenzione. Se i beneficiari di cui alla lettera b) del paragrafo 2.1.1. sono nella condizione di cui al paragrafo 4.1.2. lettera b) il finanziamento applicato è quello previsto dalla lettera a) del presente paragrafo.

La Provincia può concedere il 50% della quota di ospitalità giornaliera stabilita in convenzione fino al 20% dei posti letto messi a disposizione dall'ente gestore ma non occupati per cause non imputabili allo stesso ente gestore.

Il contributo della Provincia non potrà comunque essere superiore alla differenza fra la spesa effettivamente sostenuta e le altre entrate relative all'attività convenzionata.

- 1.4.2. Il totale degli impegni di spesa per le attività convenzionate con gli enti gestori di cui al paragrafo 8.4.1. non può essere superiore al 35% del capitolo di spesa del bilancio provinciale annuale che presenta la necessaria disponibilità, corrispondente al capitolo 402450/002 del bilancio provinciale 2008.
- 1.4.3. Il finanziamento, determinato sulla base del preventivo di spesa, può essere erogato dalla Provincia fino al 90% in quattro ratei trimestrali anticipati ciascuno non superiore al 22,5% del finanziamento concesso, previa emissione di regolare documentazione accompagnata da una relazione delle

attività svolte comprensiva dell'elenco dei beneficiari, le relative nazionalità e il tempo di permanenza nell'alloggio stesso. L'eventuale quota a saldo viene erogata previa presentazione di regolare documentazione, accompagnata dalla rendicontazione di cui al paragrafo 8.3.4. comprendente una dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà con la quale il rappresentante legale dell'ente gestore dichiara che per lo svolgimento dell'attività convenzionata non ha fruito di altra agevolazione prevista dalle leggi provinciali. Qualora in sede di rendicontazione risulti che sono già state erogate somme in eccesso rispetto al finanziamento spettante, tali somme saranno recuperate maggiorate in ragione d'anno degli interessi e calcolati al tasso applicato dal Tesoriere provinciale sulle anticipazioni di cassa in vigore alla data di approvazione del provvedimento di rideterminazione del finanziamento, con le modalità che saranno individuate nel provvedimento medesimo.

### **1.5. Coordinamento e misure correttive della Disciplina**

- 1.5.1 Allo scopo di coordinare le attività derivanti dalla presente Disciplina e dalle convenzioni, la Provincia promuove incontri periodici con gli enti gestori e se necessario invita agli incontri il servizio sociale competente. La Provincia può istituire una unica banca dati delle persone che hanno beneficiato dell'accoglienza. Le deroghe previste dalla presente Disciplina o gli inserimenti di beneficiari proposti dal servizio sociale competente del caso sono valutati e approvati preventivamente da una équipe composta da Provincia, ente gestore e servizio sociale proponente.
- 1.5.2. Il responsabile della struttura provinciale competente in materia di immigrazione, inoltre, fornisce pareri e indicazioni scritte, anche su richiesta degli enti gestori, sull'interpretazione della presente Disciplina.
- 1.5.3. Il responsabile della struttura provinciale competente in materia di immigrazione, nei casi di necessità e urgenza, può disporre con propri provvedimenti di modificare e integrare la presente Disciplina come misura correttiva sia per ragioni organizzative, sia per effetto dell'entrata in vigore di norme e regolamenti che potrebbero contrastarne i contenuti. Le misure correttive adottate dal responsabile della struttura provinciale competente in materia di immigrazione dovranno essere successivamente ratificate con deliberazione della Giunta provinciale.

## **PARTE NONA** **Disciplina transitoria**

### **1.1. Applicabilità della Disciplina**

- 1.1.1. La presente Disciplina si applica alle nuove adesioni sottoscritte dai beneficiari in data successiva all'approvazione del presente documento con deliberazione da parte della Giunta provinciale di Trento.
- 1.1.2. Tutti gli altri impegni formali assunti prima dell'approvazione della presente Disciplina con i beneficiari così come le convenzioni sottoscritte tra Provincia ed enti gestori per l'attività di gestione dei posti letto rimangono validi fino al loro scadere naturale.
- 1.1.3. Per coloro che hanno già beneficiato, alla data di approvazione della presente Disciplina, di un periodo di accoglienza nelle strutture gestite direttamente dalla Provincia o degli enti gestori convenzionati ai sensi della L.P. n. 13 del 1990 possono, indipendentemente dal periodo beneficiato, reiterare la domanda alle condizioni e nei termini previsti dalla presente Disciplina purché non siano stati allontanati per qualsiasi ragione dall'alloggio.

### **1.2. Applicabilità della Disciplina ai cittadini dell'Unione Europea**

- 1.2.1. Finché non diversamente regolamentato, ai benefici della presente Disciplina possono accedere i cittadini dell'Unione europea iscritti all'anagrafe della popolazione residente in un Comune della provincia di Trento, se inviati dai servizi sociali. Ad essi si applica la presente Disciplina in quanto compatibile.



Casse Rurali  
Trentine

[www.casserurali.it](http://www.casserurali.it)

## CONTO FOLK

PER QYTETARET  
E HUAJ RESIDENT  
NE ITALI

**CONTO FOLK** i drejtohet te gjithë qytetareve te huaj qe jane banues (resident) ne Itali per ti lehtesuar dhe ndihmuar ata gjate sherbimeve bankare.

Kjo eshte nje llogari bankare qe propozon karta e parapaguar RI-CARICA, sherbime per dergimin e lekeve jasht si dhe nje udhezues praktik i quajtur "Banka dhe jeta e perditeshme" per te kuptuar gjuhen italiane dhe per te njohur sherbimet bankare.

Drejtohuni ne Cassa Rurale.

**CONTO FOLK** è dedicato agli stranieri residenti in Italia per facilitare e favorire l'accesso ai servizi bancari.

È un conto corrente che propone la Carta prepagata RI-CARICA, servizi per l'invio di denaro all'estero ed un'utile guida pratica "Banca e Vita quotidiana" per apprendere la lingua italiana e conoscere i principali servizi bancari.

Rivolgiti alla Cassa Rurale.

# Ti accompagna